

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1995

RESOCONTO STENOGRAFICO

123.

SEDUTA DI MARTEDÌ 17 GENNAIO 1995

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUCIANO VIOLANTE

INDICE

	PAG.		PAG.
Convalida di deputati	7432	7402, 7405, 7406, 7415, 7416, 7417, 7418, 7419, 7420, 7421, 7422, 7423, 7424, 7425, 7426, 7427, 7428, 7429, 7430, 7431	
Disegni di legge di conversione:			
(Annunzio della presentazione)	7389	AIMONE PRINA STEFANO, <i>Sottosegretario</i> <i>di Stato per i lavori pubblici</i> . 7393, 7406, 7417, 7429, 7430	
(Assegnazione a Commissioni in sede referente ai sensi dell'articolo 96- <i>bis</i> del regolamento)	7389	ASQUINI ROBERTO, <i>Sottosegretario di Sta-</i> <i>to per le finanze</i> . 7423, 7424, 7426, 7429	
Disegno di legge di conversione (Discus-		BONOMI GIUSEPPE (gruppo lega nord), <i>Relatore</i> . . 7390, 7406, 7416, 7419, 7425, 7426, 7431	
sione e approvazione):		CHERIO ANTONIO (gruppo forza Italia) . . 7418, 7430	
S. 1170. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 novembre 1994, n. 646, recante in- terventi urgenti a favore delle zone colpite dalle eccezionali avversità at- mosferiche e dagli eventi alluvionali nella prima decade del mese di no- vembre 1994 (<i>Approvato dal Senato</i>) (1763).		GARRA GIACOMO (gruppo forza Italia) . . 7415, 7416	
PRESIDENTE . . 7390, 7393, 7395, 7400, 7401,		GERBAUDO GIOVENALE (gruppo PPI) . . . 7400, 7426, 7427, 7431	
		LENTI MARIA (gruppo rifondazione co- munista-progressisti)	7425
		MUZIO ANGELO (gruppo rifondazione co- munista-progressisti) . . . 7395, 7400, 7417,	

123.

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1995

PAG.	PAG.
7419, 7421, 7423, 7424, 7425, 7428, 7429, 7431	AIMONE PRINA STEFANO, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i> 7415
NAPOLI ANGELA (gruppo alleanza nazionale-MSI). 7430, 7431	CAVALIERE ENRICO (gruppo lega nord), <i>Relatore</i> 7407, 7408, 7414
NEGRI MAGDA (gruppo progressisti-federativo). 7431	CECCONI UGO (gruppo alleanza nazionale-MSI). 7413, 7414
ODORIZZI PAOLO (gruppo forza Italia). 7420	LENTI MARIA (gruppo rifondazione comunista-progressisti). 7409, 7410, 7411
PEZZONI MARCO (gruppo progressisti-federativo). 7402, 7405	MACCICHÉ GIANFRANCO, <i>Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione</i> 7408
PISTONE GABRIELLA (gruppo rifondazione comunista-progressisti). 7431	VIGNERI ADRIANA (gruppo progressisti-federativo). 7411, 7412
SCALIA MASSIMO (gruppo progressisti-federativo). 7393, 7422, 7424, 7427, 7430	Missioni 7389
SOLAROLI BRUNO (gruppo progressisti-federativo). 7417	Per la risposta scritta ad una interrogazione:
TURRONI SAURO (gruppo progressisti-federativo). 7421	PRESIDENTE. 7433
ZACCHERA MARCO (gruppo alleanza nazionale-MSI). 7401	FAVERIO SIMONETTA MARIA (gruppo lega nord). 7433
Disegno di legge di conversione (Discussione):	Sull'uso dei telefoni cellulari in aula:
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 novembre 1994, n. 659, recante interventi urgenti per il risanamento e l'adeguamento dei sistemi di smaltimento delle acque usate e degli impianti igienico-sanitari dei centri storici e nelle isole dei comuni di Venezia e di Chioggia (1705).	PRESIDENTE. 7434
PRESIDENTE. 7406, 7408, 7409, 7410, 7411, 7412, 7413, 7414, 7415	ROSSI ORESTE (gruppo lega nord). 7434
	Ordine del giorno della seduta di domani 7434
	Dichiarazioni di voto finali dei deputati Maura Camoirano, Marida Bolognesi, Antonio Cherio e Michele Vietti sul disegno di legge di conversione n. 1763 7435

La seduta comincia alle 10.

GIUSEPPE GAMBALE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 22 dicembre 1994.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'art. 46, comma 2, del regolamento, i deputati Bonino, Fumagalli, Carulli, Marano, Maroni, Matteoli, Meo Zilio, Parlato, Antonio Rastrelli, Rocchetta, Scarpa Bonazza Buora, Segni, Teso e Trevisanato sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Annunzio della presentazione di disegni di legge di conversione e loro assegnazione a Commissioni in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro di grazia e giustizia, con lettera in data 13 gennaio 1995, hanno presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 13 gennaio 1995, n. 7, recante disposizioni urgenti per l'attuazione dell'articolo 68 della Costituzione» (1877).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-bis del regolamento, il suddetto disegno di legge è stato deferito, in pari data, in sede referente, alle Commissioni riunite I (Affari costituzionali) e II (Giustizia).

Il suddetto disegno di legge è stato altresì assegnato alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea, di cui al comma 2 dell'articolo 96-bis. Tale parere dovrà essere espresso entro giovedì 19 gennaio 1995.

Il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro dell'ambiente, con lettera in data 16 gennaio 1995, hanno presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 16 gennaio 1995, n. 9, recante modifiche alla disciplina degli scarichi delle pubbliche fognature e degli insediamenti civili che non recapitano in pubbliche fognature» (1881).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-bis del regolamento, il suddetto disegno di legge è stato deferito, in pari data, in sede referente alla VIII Commissione permanente (Ambiente) con il parere della I, della II, della V, della X e della XIII Commissione.

Il suddetto disegno di legge è stato altresì assegnato alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere dell'Assemblea, di cui al comma 2 dell'articolo 96-bis. Tale

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1995

parere dovrà essere espresso entro giovedì 19 gennaio 1995.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Discussione del disegno di legge: S. 1170.

— **Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 novembre 1994, n. 646, recante interventi urgenti a favore delle zone colpite dalle eccezionali avversità atmosferiche e dagli eventi alluvionali nella prima decade del mese di novembre 1994 (approvato dal Senato) (1763) (ore 10,05).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 novembre 1994, n. 646, recante interventi urgenti a favore delle zone colpite dalle eccezionali avversità atmosferiche e dagli eventi alluvionali nella prima decade del mese di novembre 1994.

Ricordo che nella seduta del 15 dicembre 1994 la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere favorevole sulla esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 646 del 1994, di cui al disegno di legge di conversione n. 1763.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali. Informo che il presidente del gruppo parlamentare progressisti-federativo ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del comma 2 dell'articolo 83 del regolamento.

Ricordo altresì che nella seduta dell'11 gennaio scorso l'VIII Commissione (Ambiente) è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Bonomi, ha facoltà di svolgere la relazione.

GIUSEPPE BONOMI, *Relatore*. Vorrei preliminarmente (considerato che il Comitato dei nove purtroppo non ha concluso i suoi lavori, e ciò a causa dell'elevato numero di

emendamenti presentati), rappresentare l'opportunità che al termine della mia esposizione si sospenda l'esame del provvedimento, passando, eventualmente, alla trattazione del successivo punto dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Bonomi, se lei è d'accordo, dopo la sua relazione potrebbe svolgersi la discussione sulle linee generali; si potrebbe poi passare all'esame del provvedimento di cui al successivo punto dell'ordine del giorno. Nel frattempo il Comitato dei nove potrebbe concludere i suoi lavori.

GIUSEPPE BONOMI, *Relatore*. Molto bene, Presidente; ritengo che il Comitato dei nove possa concludere i suoi lavori in circa venti minuti.

PRESIDENTE. Possiamo allora procedere nel modo indicato. La prego dunque di procedere, onorevole Bonomi, nello svolgimento della relazione.

GIUSEPPE BONOMI, *Relatore*. Signor Presidente, colleghi, il decreto-legge n. 646, di cui in questa sede si chiede la conversione in legge, è finalizzato a predisporre ed attuare tutti gli interventi necessari a ristabilire condizioni di normalità e a riparare i danni che si sono registrati nelle zone colpite dall'alluvione del 4 novembre 1994.

Il provvedimento in questione sostituisce (si veda in proposito il disposto dell'articolo 17), peraltro integrandolo, il decreto-legge n. 624, immediatamente apparso, secondo il parere dello stesso Governo, lacunoso ed incompleto in alcune parti.

Il decreto-legge n. 646, a differenza del precedente, contiene infatti, tra l'altro, un deciso ampliamento delle disposizioni di rinvio in campo fiscale. A titolo esemplificativo va riferito che in origine non si era provveduto a rinviare una serie di importanti scadenze quali il pagamento dell'ICI, dell'IVA, delle forniture di acqua, luce, gas, telefono.

Il provvedimento di cui si discute peraltro è semplicemente indirizzato ad approntare un primo soccorso, mediante spese immediate da parte delle prefetture per un totale di 100 miliardi di lire, nonché interventi per

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1995

ripristinare le opere pubbliche necessarie alla salvaguardia dell'incolumità.

Altri interventi, pur urgenti e necessari nelle zone alluvionate, quali soprattutto quelli relativi al risarcimento dei danni subiti dai privati ed alle misure per il ripristino delle attività produttive, costituiscono oggetto di un successivo specifico decreto-legge, e precisamente il decreto-legge 19 dicembre 1994, n. 691. Si reputa pertanto opportuno non estendere l'ambito di applicazione del decreto-legge in questione a quegli interventi già contemplati dal citato decreto-legge n. 691.

Passiamo ora ad esaminare in dettaglio, seppur con la dovuta sintesi, gli articoli che compongono il decreto-legge n. 646, nel testo approvato dal Senato.

L'articolo 1 prevede che, con decreti del Presidente del Consiglio, sentiti i presidenti delle giunte regionali, siano individuati i comuni alluvionati. Viene poi riconosciuta ai comuni non compresi in tali decreti e che abbiano comunque subito danni a beni di propria pertinenza, la possibilità di contrarre mutui ventennali con la Cassa depositi e prestiti anche in deroga ai limiti di indebitamento stabiliti dalla legislazione vigente, con un concorso dello Stato pari al 50 per cento del relativo onere di ammortamento per un complessivo volume dei mutui pari a 500 miliardi per il 1995.

L'articolo 2 istituisce un comitato composto — secondo il testo approvato dal Senato — dal ministro dell'interno, che lo presiede, e dai presidenti delle regioni interessate. Tale comitato ha il precipuo compito di verificare i danni subiti e di impiegare e ripartire le risorse finanziarie disponibili. Tali risorse sono quantificate per il 1994 in 1.100 miliardi, 100 miliardi dei quali sono da destinare ai prefetti per gli interventi di primo soccorso ed assistenza. Inoltre, nei comuni colpiti il termine per l'approvazione del bilancio di previsione è prorogato al 28 febbraio 1995 e gli stessi comuni possono far fronte agli interventi urgenti con fondi del proprio bilancio non ancora impegnati e comunque non destinati alla copertura di spese indifferibili e urgenti.

L'articolo 3 stabilisce la destinazione e le modalità di utilizzazione delle somme stan-

ziate dal precedente articolo 2. Gli ultimi due commi, in particolare i commi 5 e 6 introdotti dal Senato, disciplinano la procedura per l'erogazione delle somme destinate alla riparazione dei danni subiti da beni dei privati cittadini e dagli enti non commerciali, ed i criteri per l'attuazione degli interventi.

Il disposto dell'articolo 4 abilita il ministro dei lavori pubblici ad utilizzare alcune disponibilità in conto residui nello stato di previsione del suo dicastero per la realizzazione di un piano straordinario di interventi da parte del magistrato per il Po e degli altri organi periferici del ministero. In particolare i commi 2, 3, 4 e 5 — completamente riformulati dal Senato — disciplinano la predisposizione dei programmi straordinari di intervento diretti a rimuovere situazioni di pericolo per le popolazioni e per le infrastrutture lungo i tratti di corsi d'acqua del bacino padano.

Tra gli interventi da realizzare in attuazione dei programmi è compresa la rimozione dei materiali litoidi dei corsi d'acqua. È prevista, in particolare, una forma specifica di autofinanziamento di tale attività: il comma 4 dispone infatti che i materiali litoidi estratti siano venduti all'incanto e che le relative entrate siano utilizzate sia per far fronte ai costi della rimozione sia per finanziare gli altri interventi previsti dal decreto-legge in esame. L'ANAS è inoltre abilitata ad assumere personale precario, in deroga anche alla legislazione vigente in materia di pubblico impiego, per una durata massima di tre mesi e fino al 30 aprile 1995. Ciò al fine di procedere alla manutenzione delle strade e ad assicurare il ripristino della circolazione stradale.

L'articolo 5 disciplina le modalità di realizzazione degli interventi durante il periodo dell'emergenza prevedendo la possibilità di derogare ad alcune norme vigenti, comprese quelle di contabilità, pur con l'obbligo di inviare una relazione semestrale al Presidente del Consiglio dei ministri, il quale a sua volta la trasmette ai Presidenti delle Camere.

Nel merito, il comma 1-bis equipara gli interventi di ripristino delle reti irrigue agli interventi di manutenzione straordinaria. Il comma 1-ter prevede, per l'esecuzione di alcuni interventi (restauro, manutenzione

ordinaria e straordinaria, eccetera), una procedura accelerata per il rilascio dei pareri e delle autorizzazioni prescritti ai fini della tutela delle bellezze naturali e paesaggistiche. Il termine, perentorio, di 15 giorni fa maturare il cosiddetto silenzio-assenso.

L'articolo 6 sospende alcuni termini per adempimenti legali e giurisdizionali nonché per il pagamento di alcune imposte, tra cui l'ICI, i cui mancati introiti peraltro vengono compensati con un'anticipazione da parte del ministro dell'interno.

Il comma 12-*bis*, introdotto dal Senato, detta una disposizione di carattere generale, applicabile ai contribuenti aventi il domicilio o la residenza nei comuni colpiti i quali, a prescindere dall'aver subito danni in conseguenza degli eventi alluvionali, non abbiano effettuato il versamento dei tributi dovuti alla data del 30 novembre 1994. Questi soggetti possono compiere tali adempimenti entro il 20 dicembre 1994 senza l'applicazione di sanzioni o interessi, ma con la soprattassa del 3 per cento. Il differimento si applica anche ai sostituti di imposta. Queste disposizioni, inoltre, si applicano anche ai soggetti che, a causa degli eventi alluvionali, abbiano subito rilevanti danni, ma che siano privi del domicilio o della residenza nei comuni colpiti.

Il comma 16-*bis* reca la definizione di danno rilevante ai fini dell'applicazione delle disposizioni recate dal medesimo articolo 6, mentre al comma 16-*ter* si dispone l'estensione delle agevolazioni recate dalla legge n. 97 del 1986 in favore dei disabili per l'acquisto di veicoli adattati alle loro esigenze.

L'articolo 7 sospende il pagamento dei contributi previdenziali e assistenziali, nonché dei contributi al servizio sanitario nazionale e prevede la possibilità di utilizzare per gli interventi di ripristino lavoratori sospesi dal lavoro o disoccupati senza perciò che si instauri un rapporto di lavoro, fissando precise regole per la richiesta e l'assegnazione di detti lavoratori.

L'articolo 8 disciplina i necessari controlli ambientali, da realizzarsi sulla qualità delle acque, sulle reti fognarie e sugli impianti di purificazione delle acque reflue.

L'articolo 9 autorizza l'effettuazione di prestazioni di lavoro straordinario da parte

del personale dipendente dalle amministrazioni pubbliche e disciplina il rimborso delle spese sostenute dal volontariato ai sensi della legge n. 225 del 1992.

L'articolo 10 contiene provvidenze a favore delle aziende agricole danneggiate dall'alluvione e modifica le disposizioni della legge n. 471 del 1994 relative all'assunzione di mutui per far fronte all'alluvione dello scorso anno, estendendo dette norme anche alle necessità derivanti nel settore delle opere pubbliche dai recenti eventi alluvionali.

L'articolo 11 concerne la predisposizione e l'approvazione dei progetti esecutivi relativi ai programmi di edilizia sanitaria nelle regioni interessate dalle recenti calamità.

L'articolo 12 abilita i soggetti interessati alla chiamata alle armi a prestare il servizio militare di leva nel territorio della provincia di residenza o di province attigue e ad essere utilizzati per la realizzazione degli interventi di ripristino. Nel testo emendato dal Senato tale norma si applica anche agli obiettori di coscienza.

Con l'articolo 12-*bis* — pure introdotto dal Senato — viene disciplinata la corresponsione delle prestazioni previste dalle leggi vigenti per i superstiti dei soggetti deceduti o dispersi, per i cittadini riconosciuti temporaneamente inabili in conseguenza dell'evento calamitoso e per i cittadini che prestano attività di volontariato in caso di incidente o di infortunio per cause inerenti la loro attività. Inoltre, le successioni dei soggetti deceduti per effetto degli eventi alluvionali sono esenti dalle relative imposte e le spese funebri sono a carico dello Stato. In proposito, considerato che risultano privi di qualsiasi forma di quantificazione e di copertura gli oneri recati dai commi 1 e 2 — e ciò in violazione dell'articolo 81, comma 4, della Costituzione — si propone di accogliere un emendamento al riguardo formulato dal presidente della Commissione e che è già stato esaminato con parere favorevole, dal Comitato dei nove.

L'articolo 13 concerne i documenti distrutti o smarriti nell'alluvione e il rilascio del relativo duplicato, mentre l'articolo 14 tratta degli atti di liberalità effettuati a favore delle amministrazioni pubbliche in relazione agli eventi alluvionali.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1995

L'articolo 14-bis, introdotto dal Senato, disciplina la deducibilità ai fini IRPEF dei versamenti a titolo di liberalità a favore di fondazioni, associazioni o enti per interventi conseguenti all'alluvione.

L'articolo 15 autorizza l'emissione di un francobollo di solidarietà, mentre l'articolo 16 prevede deroghe alla normativa per l'etichettatura dei prodotti.

Signor Presidente, colleghi, credo di poter concludere chiedendo l'approvazione del provvedimento in esame con gli emendamenti che si riterrà opportuno introdurre nel testo approvato dal Senato. Inizialmente in Commissione in sede referente — è giusto ricordarlo — si era data una impostazione precisa, in considerazione del fatto che si pensava che il Senato non potesse convertire in legge il decreto-legge in tempo utile. Abbiamo tenuto audizioni con il coordinamento dei comitati degli alluvionati, dalle quali è emersa la volontà dei componenti della Commissione di richiedere la conversione in legge del provvedimento nei termini costituzionali. Ciò appare oggi possibile dal momento che il calendario dei lavori dell'Assemblea del Senato prevede — se non erro per la giornata di giovedì — l'esame di questo decreto-legge eventualmente modificato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

STEFANO AIMONE PRINA, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.* Signor Presidente, il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è il deputato Scalia. Ne ha facoltà.

MASSIMO SCALIA. Signor Presidente, il decreto-legge n. 646, oggi al nostro esame, è stato — come ha poc'anzi ricordato il relatore — modificato profondamente e sostanzialmente dal Senato; e sono proprio queste modifiche che hanno fatto superare al nostro gruppo una serie di critiche che riguardavano sia il precedente decreto-legge n. 624, largamente inadeguato, sia il provvedimento al nostro esame, che il Governo stesso aveva definito lacunoso.

Inoltre, il nostro senso di responsabilità ci porta a non sottolineare ulteriormente la totale irrivalenza con la quale il Governo ha varato un decreto-legge sostituendolo integralmente pochi giorni dopo con un altro; abbiamo preferito guardare alle esigenze delle popolazioni colpite dalle alluvioni piuttosto che agli aspetti formali che hanno accompagnato l'emanazione di questo decreto-legge, che pure sono sempre importanti.

Ciò non toglie che alcune considerazioni di carattere generale connesse al decreto-legge recante interventi urgenti a favore delle zone colpite dalle eccezionali avversità atmosferiche debbano farsi, dal momento che il Senato ha corretto l'impostazione di questo provvedimento ed ha fatto giustizia di una serie di posizioni che pure erano emerse all'indomani degli avvenimenti drammatici verificatisi soprattutto in Piemonte, ma non solo.

Va ricordato — perché forse ce ne siamo già dimenticati — che molte critiche furono giustamente appuntate non soltanto dalle popolazioni colpite dalle alluvioni ma anche da molte forze politiche nei confronti dei ritardi con i quali intervenne la protezione civile; al tempo stesso noi denunciavamo come il grave evento atmosferico non potesse essere presentato all'opinione pubblica come un qualcosa che coglieva del tutto impreparati. Del resto, la conferma di ciò venne dai dati dei giorni successivi all'alluvione.

Sappiamo tutti che a novembre in Italia si verificano condizioni atmosferiche che quasi ogni anno — è stato così l'anno scorso per il Piemonte — colpiscono in maniera grave alcune parti del nostro territorio; e questa volta gran parte degli effetti dannosi sono stati causati dall'incrociarsi di una mancanza di intervento tempestivo da parte della protezione civile (una serie di *fax* hanno documentato un ritardo di 12-36 ore nell'allertare le popolazioni) con una pessima gestione del territorio. Ho ancora in mente l'intera area del Tanaro che ha avuto una importanza rilevante nel determinare quei fenomeni di carattere idrodinamico che hanno originato l'onda di piena del Po. Si tratta di un'area vastissima, che si estende per

circa 7 mila chilometri quadrati e che in termini fotocromatici potremmo definire un'area gialla, prevalentemente destinata a colture (per lo più pioppete) che determinano una bassissima ritenzione idrologica del suolo e quindi generano i fenomeni di scorrimento delle acque che fanno maturare l'onda di piena producendo gli effetti distruttivi di cui siamo a conoscenza.

Voglio sottolineare che, in occasione dell'alluvione del novembre scorso e delle conseguenti esondazioni, si sono ancora una volta rivelati del tutto sbagliati una serie di interventi posti in essere dall'uomo. Mi riferisco, per esempio, ad un'agricoltura del tutto errata (ne ho parlato poc'anzi a proposito del Tanaro) e al fatto che l'antropizzazione fortissima dell'area in questione ha determinato un avvicinamento sempre maggiore agli argini dei fiumi delle opere di urbanizzazione e degli insediamenti industriali e produttivi in generale, producendo una profonda artificializzazione del territorio. A questo riguardo, la sfida che deve coinvolgere non solo le regioni interessate ma tutti noi consiste nel concepire una vera e propria politica economica del territorio, che si basi su nuovi parametri e non accetti più un tipo di sviluppo urbanistico e delle attività produttive fortemente in contrasto con importanti esigenze naturali, in particolare dei fiumi. Nelle situazioni di crisi (nel caso in esame di tipo meteorologico) questo sviluppo produce i danni e le devastazioni che tutti conosciamo.

Da un punto di vista più generale, occorre rendere operativa (la drammatica vicenda di cui discutiamo lo ha chiarito) una buona legge varata dal Parlamento, la n. 183 sulla difesa del suolo, individuando competenze, autorità e strumenti per realizzare una programmazione del territorio (per la quale, ovviamente, occorrerà tempo) in cui i piani di bacino siano prioritari rispetto ad ogni altra forma di pianificazione, come i piani paesistici, quelli urbanistici e quelli di sviluppo produttivo. Credo che rendendo operative le norme vigenti, in parte già migliorate, sarà possibile prevenire i danni e le catastrofi che si sono verificate (apprezziamo in questo senso alcune modifiche apportate dal Senato); ciò invece non potrebbe avvenire se

si ripristinasse la situazione antecedente l'alluvione del novembre 1994. Voglio infatti ricordare che la cementificazione e l'asfaltificazione dei suoli sono state una causa determinante dei danni che si sono registrati.

Insisto sulla necessità di pensare ad uno sviluppo nuovo e diverso, che eviti gli errori commessi nel passato. Occorre inoltre (è la sfida molto impegnativa che abbiamo di fronte) concepire una nuova politica economica del territorio che non contrasti più con le esigenze della natura, la quale peraltro è stata profondamente artificializzata.

Bisogna quindi saper percorrere la strada di questa difficilissima sfida. Da tale punto di vista, il decreto presentato dal Governo conteneva errori a nostro avviso inaccettabili in una materia tanto delicata. Mi riferisco, per esempio, alla possibilità di effettuare, addirittura attraverso concessioni, l'estrazione di materiali litoidi pregiatissimi dall'alveo dei fiumi. Abbiamo denunciato come puro pretesto il fatto che, in nome di quello che tecnicamente si chiama disalveo, si consentissero invece affari, lo dico molto brutalmente, speculazioni ai danni del territorio e dell'ambiente. Questo punto, come molti altri, è stato drasticamente modificato dal Senato.

L'atteggiamento del mio gruppo sul provvedimento sarà in minima parte determinato dagli emendamenti presentati, ma non sarà più di contrapposizione, come era invece con riferimento alla sua originaria stesura, poiché terrà conto delle molte modifiche introdotte che appaiono non negative e, per taluni aspetti, anche positive. Queste considerazioni ci suggeriscono un atteggiamento che mi si consenta di definire molto responsabile; abbiamo ritirato tutti gli emendamenti in Commissione e ne abbiamo presentato solo uno in Assemblea proprio per porre in evidenza come l'iniziativa del Parlamento possa consentire di apportare modifiche determinanti per il miglioramento di un provvedimento del Governo, in tempo utile affinché di esso possano beneficiare le popolazioni colpite dall'alluvione. Si dà così al paese ed ai soggetti interessati non la sensazione ma la consapevolezza di un intervento legislativo che risponde in tempi

utili a domande emerse in modo così drammatico.

Voglio anche ricordare che tra le modifiche più significative una è relativa alla copertura; avevamo considerato quella inizialmente prevista dal decreto iniqua ed inaccettabile poiché con essa si prelevavano risorse dai settori tradizionalmente colpiti, cancellando il recupero del *fiscal drag* o ricorrendo a quella sorta di gioco delle tre carte (non trovo altro modo di definirlo) in base al quale si sottraevano risorse alle aree colpite dall'alluvione dell'anno precedente per destinarle magari alle stesse aree, o ad altre, colpite dall'alluvione del 1994. Le coperture sono state tanto drasticamente modificate da meritare attenzione soprattutto perché sono stati introdotti criteri condivisibili e per qualche aspetto anche innovativi.

Ritengo che la discussione che si svolgerà sui singoli articoli consentirà — come ha già auspicato il relatore — l'approvazione del provvedimento in esame. Prima di concludere desidero però fare un'ultima considerazione relativa al livello delle risorse destinate per questi interventi che, pur se d'emergenza, rappresentano una risposta non ancora del tutto adeguata alle domande pervenute (penso alle proposte dei comitati degli alluvionati). In ordine agli aspetti fiscali ed al sollievo dai contributi che i singoli soggetti devono versare, c'è da dire infine che qualcosa è stato fatto e qualcosa deve esserlo ancora.

Tutte queste considerazioni spingono il mio gruppo, all'inizio del dibattito, a sollecitare una rapida conclusione dell'esame del provvedimento, in relazione al quale preannunciamo l'astensione dal voto.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole l'onorevole Muzio. Ne ha facoltà.

ANGELO MUZIO. Signor Presidente, colleghi, affrontiamo oggi l'esame di un provvedimento del quale più volte, nel corso degli anni, si sono già occupate le aule parlamentari. In particolare, ricordo che spesso quest'aula è stata chiamata a discutere di eventi alluvionali e della necessità di intervenire per limitare i danni economici occorsi alle popolazioni colpite.

Ci siamo dunque sempre occupati di eventi causati da calamità naturali, ma forse nel corso di una discussione generale come questa sarebbe bene domandarsi se le avversità atmosferiche siano la vera causa delle alluvioni che nello scorso mese di novembre hanno coinvolto gran parte del Piemonte, la provincia di Pavia e la Liguria. Il Parlamento dovrebbe tentare un intervento (come ricordava poc'anzi il collega Scalia) nei confronti di quelle che non sono più da considerare cause naturali poiché gli effetti delle alluvioni, e quindi le concause che insieme ad esse si determinano, sono da addebitare alla responsabilità delle opere poste in essere sul suolo e sulle acque, in sostanza alla responsabilità di chi ha governato ai vari livelli (i Governi, le regioni, i comuni) producendo una concatenazione di dissesti idrogeologici che è concausa delle alluvioni.

Non possiamo più meravigliarci di quello che succede poiché di solito si fa il contrario di quello che si dovrebbe fare, com'è avvenuto per le alluvioni dal 1951 in poi e come continua ad accadere ancora oggi poiché si assumono iniziative che non rispondono alle reali necessità. Questa forse potrebbe essere l'occasione buona; essa non è stata colta appieno dal Senato e rischia di non esserlo anche qui oggi, data la ristrettezza dei tempi di discussione derivanti dall'imminente scadenza del decreto (il prossimo 23 gennaio). Di fatto la Commissione ambiente e territorio della Camera non ha potuto esaminare in maniera approfondita la sostanza della materia oggetto del decreto che attiene all'uso del territorio, alla necessità di dotare gli organi preposti di maggiori disponibilità finanziarie per intervenire sui bacini idrogeologici, al fatto che il problema delle alluvioni (che ha come concausa l'assenza di un intervento programmatico dello Stato) possa far intravedere soluzioni di carattere legislativo e operativo che recuperino quanto finora non è stato portato a termine.

In sostanza, occorre fare il contrario di quello che è stato fatto perché nel corso degli anni si è consentita l'apertura indiscriminata di cave di ghiaia e di sabbia, si è continuato a disboscare montagne e colline dando luogo ad un processo di deforestazione di vaste aree dell'Appennino e delle Alpi,

si è continuato a cementificare all'interno delle aree di esondazione, da un argine all'altro del Po, del Tanaro e di altri fiumi. Si è soprattutto consentita la canalizzazione dei corsi d'acqua, talché qualsiasi canale o torrente è stato ristretto con gravi conseguenze sul regime naturale delle acque. Si è così concentrato il deflusso delle acque in spazi certamente diversi dal passato. E questa è una delle concause del disastro.

Le piene oggi sono diventate più rovinose: pensiamo ad esempio agli eventi che in passato hanno riguardato il Polesine, alla piena che invase le grandi aree di deflusso del fiume mentre oggi la concentrazione del deflusso è stata a monte; pensiamo alla situazione che caratterizza il percorso del Tanaro a Ceva e a Garessio, fino ad arrivare ad Alba. Questa situazione ha favorito le piene di cui abbiamo avuto notizia dalla televisione e dagli altri organi di informazione. In altre parole, le piene si sono verificate in conseguenza dell'eliminazione di aree che servivano per così dire da polmone, da zona di espansione dei fiumi, nelle quali sono stati costruiti alberghi, case, fabbriche, con la conseguente ostruzione del percorso naturale di corsi d'acqua.

Vorrei leggere un testo del 2 giugno 1613 che il collega Dolino, deputato nella precedente legislatura, mi ha fatto avere in questi giorni. «Si volle richiamata in stretta osservanza la disposizione statutaria da che è ordinato che le sponde dei nostri pubblici corsi d'acqua fossero sgombri da piantagioni, ripari o tutt'altro che impedisse sia la corrente stessa sia il libero accesso per la necessaria sorveglianza a chi ne avesse l'incarico. E poiché alcuni frontisti, infrangendo tale legge, si erano permesso di occupare coteste sponde, si emanò ordine ai custodi di abbattere e ridurre in pristino le piante e qualunque innovazione commessa tutta a loro spese». Questo accadeva alcune centinaia di anni fa, quando già a fronte di un inizio di urbanizzazione e di industrializzazione si tentava di rispondere ai problemi determinati dagli eventi meteorologici, dalle piene e dalle alluvioni.

Come non ricordare, allora, in questa occasione, che nel nostro paese si producono dai 100 ai 150 mila ettari di cemento

all'anno? In Italia abbiamo asfaltato, cementificato, un quinto del territorio nazionale. Ecco allora una concausa importante. Non tanto incide la produzione di cemento quanto il fatto che con la cementificazione si sia reso impermeabile il terreno e così determinato lo scivolamento delle acque, con gli ingenti danni che ne conseguono. Si dovranno spendere decine e decine di miliardi per ripristinare l'esistente, per ricostruire case, centri urbani, fabbriche. Pensiamo a quante opere idrauliche sono servite soltanto da pretesto per appalti per centinaia di miliardi.

Ricordare tutto ciò fa bene alla salute. Occorre un intervento che non abbia solo la natura dell'emergenza come quelli previsti dal decreto-legge n. 646 al nostro esame. Occorre certo assolvere un compito primario dello Stato nei confronti dei cittadini colpiti dall'alluvione, ma è necessario anche un intervento che vada al di là dell'emergenza. Se ci fosse stato un minimo di rimboschimento delle nostre montagne sarebbe stato possibile, secondo quanto risulta da dati scientifici, ridurre alla metà i danni verificatisi a valle delle montagne del cuneese, nella valle del Tanaro, nella Val Belbo e così via lungo tutto il corso di quei fiumi.

Forse in queste settimane si è fatto ricorso troppo spesso alla demagogia. Sono ormai passati più di sessanta giorni dagli eventi drammatici che hanno colpito le città del sud del Piemonte e ogni volta rischiamo di ripeterci. Il Governo lo ha fatto in moltissime occasioni anche rispondendo alle interrogazioni presentate al riguardo sia in aula che in Commissione. Sono state inoltrate denunce ed organizzate manifestazioni di solidarietà nei confronti delle popolazioni colpite; il Presidente del Consiglio in elicottero ha sorvolato le zone interessate, fornendo garanzie agli imprenditori del cioccolato ed alle varie aziende devastate dall'alluvione.

Nelle aule parlamentari e soprattutto in Consiglio dei ministri si discute di stanziamenti straordinari e si fanno sottoscrizioni in favore delle vittime. Rimane però sempre il problema delle cause che hanno determinato l'alluvione e del pessimo uso del territorio (con l'aggravante dell'incuria). Di ciò il Parlamento si deve interessare per dare

applicazione a norme quali la legge n. 183 del 1989 sull'utilizzo del suolo.

Occorre riflettere sul modo in cui le autorità di bacino, in concorso anche con altre istituzioni dello Stato, quali il Ministero dei lavori pubblici ed il magistrato del Po, possano intervenire — insieme alle autorità locali, alle province e alle regioni — confrontandosi su quei bacini e sulle modalità di un intervento programmato della pubblica amministrazione in ordine al dissesto.

Dati scientifici ci richiamano a tale necessità. È possibile partire da qui pensando ad un intervento dello Stato diverso dal decreto-legge che tamponi l'emergenza? Gli articoli dall'1 al 5 del provvedimento al nostro esame riguardano il ripristino di strutture certamente necessarie, quali ponti, strade e quant'altro. Occorre però riflettere sulla rilevanza del problema della foresta e della montagna, che peraltro è stato da sempre affrontato dai comunisti. Ricordo Marcello Stefanini quando parlava di tali questioni come responsabile dell'agricoltura. Bisogna far sì che l'80 per cento dell'acqua che cade possa essere assorbito dal bosco allo scopo di ridurre a circa la metà i rischi legati agli eventi calamitosi.

Badate, colleghi, che le cose che sto dicendo fanno parte della nostra memoria storica. Già Scalia lo ricordava: la commissione interministeriale De Marchi del 1970 poneva il problema di un intervento dello Stato nella misura di 5 mila miliardi in trent'anni da impegnare per conformare l'assetto idrogeologico. Si tratta di capire se i Governi siano stati lungimiranti da questo punto di vista ed abbiano investito le somme nel risanamento del territorio, dell'ambiente e dell'agricoltura oppure se abbiano tentennato, senza fornire risposta a questi problemi.

Allora, perché non pensare a grandi interventi nell'economia? Qualcuno del passato Governo ci ha parlato di un milione di posti di lavoro. Bene, ma come non ricordarsi anche dell'esempio roosveltiano e del vantaggio che si può ricavare dal punto di vista occupazionale con l'impiego di grandi masse di persone in lavori pubblici e con l'utilizzo di grandi quantità di risorse che possono rappresentare il volano dell'occupazione e,

nello stesso tempo, la risposta a gravi problemi di dissesto del paese?

Abbiamo visto, con la finanziaria, come vengano impiegati i nostri quattrini. Certo, abbiamo economie ristrette ma spesso i soldi vengono utilizzati per interventi superflui o molto discutibili i quali, anche quando necessari, potrebbero comunque essere dilazionati nel tempo. Mentre non si fanno interventi quali quelli che ho indicato, ci si rende complici dei dissesti delle zone alluvionate.

È necessario quindi soffermarsi su quanto è avvenuto in tutti questi anni: la sdemianizzazione di determinati territori, l'occupazione di aree in prossimità dei fiumi per scopi agricoli, il rilascio di concessioni edilizie in zone alluvionali, il tracciato delle percorrenze stradali e ferroviarie disegnato senza tener conto dei problemi esistenti. Per quanto riguarda i ponti, poi, ancora pochi giorni fa in un comune del cuneese abbiamo riscontrato cosa succede quando si interviene animati dalla volontà di risparmiare sul costo di un'opera.

La realtà è che nel paese non vi sono stati dei piani urbanistici e quindi si è edificato in modo disordinato. Inoltre, è stato impermeabilizzato il territorio, si è effettuata una deforestazione selvaggia e si è intervenuti sul deflusso delle acque alterandolo con effetti catastrofici.

Possiamo pensare allora che tali questioni possano essere trattate con decreti-legge? Onorevoli colleghi, di esse per altro non si parla né nel decreto-legge n. 646 al nostro esame, se non marginalmente per quanto attiene l'intervento a carattere di emergenza delle pubbliche amministrazioni, né nel decreto-legge n. 691, all'attenzione della Commissione ambiente del Senato. In tal modo non si dà soluzione ad un problema primario: quello dell'assetto del territorio.

Dobbiamo renderci conto che la natura ha dato una lezione al Parlamento, al Governo, all'amministrazione e più in generale a tutte le istituzioni. Il problema vero è rappresentato dall'imbarbarimento della nostra società che ha effetti distruttivi sulla natura. È un problema al quale occorre porre riparo al più presto.

Mi chiedo se il nuovo esecutivo che sta

nascendo in queste ore si stia occupando di tale questione. Lo ripeto: la natura ci ha dato una lezione, ed è un segnale da non sottovalutare. Vi è il rischio che si investano di nuovo svariati miliardi, che si chieda ancora al contribuente di dare un apporto alla ricostruzione — e non si tratterebbe tanto di un atto di solidarietà cristiana, bensì di solidarietà sostanziale — senza però intervenire sulle vere cause del disastro.

Ho esaminato alcune questioni sottoposte alla Camera ed al Senato quando i sottosegretari alla protezione civile hanno fatto conoscere ai parlamentari, in particolare a quelli appartenenti alle Commissioni ambiente della Camera e del Senato, i rapporti e gli studi effettuati dal CNR in occasione delle alluvioni del 1992 e del 1993. Da quei rapporti emerge in modo evidente quale sia stato il tipo di protezione idrogeologica realizzata nel bacino padano. Se ne evince l'esistenza di uno schema ricorrente per il Piemonte, negli anni passati per il nord della regione, oggi per il sud. Mi riferisco alle alluvioni del 1951, dell'ottobre del 1967, a quella del 1968, e così via. Vengono descritte esondazioni, straripamenti, asportazioni e sormontamenti di tutti i ponti, fenomeni di trasporto solido — perché non vi sono solo i problemi determinati dall'acqua, ma anche quelli causati dal fango — la distruzione di opere di attraversamento, nonché processi di erosione laterale, tant'è che, se prendiamo in osservazione la valle dell'alto Tanaro da Ceva a Garessio, constatiamo che la statale tutt'oggi rappresenta un problema rispetto all'alveo del fiume.

Si parlava inoltre di precipitazioni diverse, del fatto che nella parte alta delle montagne si sono determinati addensamenti non nevosi che hanno causato le alluvioni. Il tutto però è legato alla struttura del bacino. Come dice la ricerca del CNR i fiumi nel corso degli anni sono stati modificati, vale a dire incassati, in modo inaccettabile: in tal modo la massa d'acqua giunge con violenza a valle. Lo ripeto: mi rifaccio al rapporto del sottosegretario alla protezione civile di un paese chiamato Italia. Va detto comunque che da tali osservazioni non sono scaturiti interventi adeguati.

Vi sono poi delle responsabilità da accer-

tare. Non bisogna infatti limitarsi al monitoraggio dei danni registrati nelle aree di esondazione, perché occorre anche intervenire a livello strutturale. E allora come non rilevare, pure in questo consesso, quante siano non solo le responsabilità del Governo centrale, ma anche di coloro che hanno costruito in quelle aree, con o senza licenze edilizie, e degli amministratori locali che le hanno concesse? Le procure di Vercelli, Alessandria, Cuneo, e così via hanno attivato le relative procedure per accertare non solo gli eventuali ritardi dei prefetti nell'intervenire, ma anche le responsabilità che derivano dalla funzione di controllo amministrativo. È opportuno comprendere come debba essere attuato un intervento concernente il rischio delle esondazioni e come si possano appianare i problemi; di certo, non attraverso una strana ed inaccettabile gestione del territorio!

Vi è da chiedersi quale sia stato lo stimolo dell'esecutivo con riferimento alla legge n. 225 per la protezione civile. Abbiamo già speso fiumi di parole nell'illustrazione di interrogazioni sia sulle responsabilità ed i ritardi registratisi, sia e soprattutto sulla questione del mancato coordinamento degli interventi, coordinamento che viene di fatto rimesso nelle mani delle prefetture. A fronte di una pluralità di soggetti responsabili — le regioni, le province, i comuni, il Ministero, le prefetture e quant'altro — e della necessità di specificare le procedure per la stima dei danni, mi chiedo perché tutte le volte che si verifica un'alluvione debba essere varato un decreto-legge che aggiunge nuove regolamentazioni proprio in merito alla stima dei danni. Questo è un lavoro che è stato effettuato dal ministro Maroni e non sto dicendo che al riguardo si è registrato un ritardo. Si è piuttosto rilevato un ritardo rispetto all'esigenza di approntare un certo tipo di intervento in grado di assicurare trasparenza nella certificazione del danno e di dare garanzie finanziarie. Perché non si è voluto varare un provvedimento che prevedesse — come noi abbiamo proposto con alcuni emendamenti — misure agevolative di carattere fiscale, legate alla fase dell'emergenza, per le popolazioni danneggiate da quegli eventi? Perché non si è voluto predi-

sporre normative in grado di andare incontro alle esigenze dei cittadini colpiti da quelle calamità naturali?

Al riguardo, segnaliamo all'Assemblea la necessità di approvare un emendamento da noi presentato, che ha un significato politico e che pone problemi di carattere strutturale in un provvedimento come quello in esame: mi riferisco all'esigenza che non si dia vita ad un comitato dei ministri che corrisponde ad una sorta di federalismo al contrario, sulla base del quale, mentre da una parte ci si propone la realizzazione del federalismo, dall'altra, nelle situazioni di emergenza, si accentra l'autorità in capo al Ministero dell'interno. Si tratta di un segnale sbagliato! Occorrerebbe invece prevedere con chiarezza il modo attraverso il quale devono intervenire le regioni, i comuni e le autorità di bacino e debbono essere coordinati gli interventi del magistrato del Po, per realizzare una serie di attività operative tali da superare l'incapacità dimostrata nel corso degli eventi in questione.

Ricordo che sia il nostro gruppo che altri gruppi hanno presentato una proposta di legge per l'istituzione di una Commissione d'inchiesta sugli eventi alluvionali verificatisi, al fine di accertare con chiarezza che cosa sia avvenuto. Non intendiamo soltanto piangere i morti o porre soltanto un problema di solidarietà, bensì sottolineare anche l'esigenza che qualcuno risponda di quei fatti. Desidero porre in evidenza, inoltre, che non si tratta di un problema riguardante soltanto la magistratura, ma anche il mondo politico ed modo con il quale esso lavora e affronta tali questioni, per non parlare dell'esigenza che lo Stato intervenga non solo a cose compiute, ma sulla base di una propria programmazione.

Alla luce di tali considerazioni, occorre non dimenticare quanto accaduto e far sì che il nuovo esecutivo non si ponga solo il problema di affrontare l'emergenza con questi due decreti. Preannuncio quindi che i deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti presenteranno nelle prossime settimane una proposta di legge per affrontare i problemi che ho tentato di descrivere: cosa fare per tentare di rilanciare quei territori economicamente già svantag-

giati e per trasformare i fondi strutturali dell'obiettivo 2 della Comunità europea e quelli strutturali per l'agricoltura (5B) in un momento di sviluppo di quell'economia.

Al disastro economico già esistente nelle province di Cuneo, di Asti e di Alessandria si è aggiunta l'alluvione, che ha portato via non solo le case ai privati ma anche piccole imprese, pubblici esercizi ed officine — che garantivano il poco lavoro esistente in quelle realtà —, determinando una crisi che non investe solo i cittadini che sono stati colpiti. Se l'economia di quelle zone va a bagno e non si adottano provvedimenti che rispondano pienamente alle necessità conseguenti, la realtà economica di intere province risulta compromessa.

Il mercato è mercato — mi riferisco soprattutto ai colleghi più liberali che siedono in questa Camera — e non produce solidarietà a se stesso. Nel senso che se le imprese perdono la loro quota di mercato, se non occupano più lavoratori, è un'altra impresa che «mangia» quella quota: queste sono le regole. Bisogna allora intervenire sollevando anche una questione di carattere economico, relativa al modo in cui l'alluvione possa rappresentare un aspetto interessante dal punto di vista del recupero di occupazione.

In queste fasi di emergenza occorre ricordare che vi sono lavoratori che non sanno di essere, di fatto, dipendenti dello Stato e che vi è la possibilità di impiegare in lavori socialmente utili migliaia di lavoratori che in Piemonte sono in mobilità o in disoccupazione speciale. Il problema dell'agricoltura e della montagna, insieme al problema dell'assetto idrogeologico di bacini come quelli del Tanaro e del Po, può essere affrontato con professionalità facendo ricorso al lavoro ed utilizzando risorse con obiettivi che vanno oltre un provvedimento di emergenza.

Altre questioni che il decreto in esame ci pone — come vedremo nel corso della discussione — hanno richiesto un'attenzione particolare da parte della Commissione finanze. Voglio capire — lo ipotizzo non per demagogia, ma per cercare di comprendere — se riusciremo a risolvere questi problemi con il provvedimento in discussione o grazie al decreto n. 691, attualmente all'esame del Senato e prossimamente della Camera. Bi-

sogna stare attenti perché abbiamo già avuto talune esperienze: nel progetto di condono fiscale presentato dal ministro Tremonti, approvato dall'Assemblea il 30 novembre del 1994, è stata prevista un'agevolazione fiscale per gli studi professionali colpiti da calamità nel 1976. Sono, cioè, da allora passati un po' di anni e si è fatto fronte a quelle situazioni solo adesso, con un provvedimento che nulla ha a che fare con quell'evento calamitoso.

Il rischio è che la fretta porti la gatta a fare i gattini ciechi: questo può essere il risultato del provvedimento in esame, in riferimento al quale bisogna capire come una manovra di carattere agevolativo possa portare ad un abbassamento dell'IVA per le imprese ed in che modo un'imposta che colpisce i consumi degli alluvionati possa consentire un utilizzo adeguato delle risorse. È una presa in giro: si danno 100 miliardi alle prefetture e qualche altro miliardo ai comuni; ma se quelle pubbliche amministrazioni devono poi pagare l'IVA, le somme in questione non sono più tali.

Abbiamo quindi presentato emendamenti anche per questo motivo. Si tratta di rispondere alle necessità che hanno investito il tessuto produttivo e di far fronte al problema della perdita delle scorte da parte delle imprese, delle piccole aziende e delle officine.

PRESIDENTE. La prego di concludere, onorevole Muzio, perché ha esaurito il tempo a sua disposizione.

ANGELO MUZIO. Concludo, Presidente.

Un'altra questione sulla quale occorre dare una risposta riguarda le risorse disponibili. Si potrebbe infatti obiettare che le misure proposte non risolvono il problema, e che anzi mettono a rischio le possibilità di ripresa. Ebbene, noi proponiamo una modifica che riteniamo assolutamente opportuna. Ci avviamo verso il 31 maggio, termine per la presentazione della dichiarazione dei redditi: l'8 per mille da assegnare allo Stato dovrebbe, a nostro avviso, essere destinato agli alluvionati.

PRESIDENTE. La prego nuovamente di concludere.

ANGELO MUZIO. Questa ed altre proposte avanzate dal nostro gruppo vogliono costituire una risposta non demagogica (limitata, cioè, alla sola formale approvazione di un provvedimento), e veramente utile ai cittadini colpiti dall'alluvione del novembre 1994 (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gerbaudo. Ne ha facoltà.

GIOVENALE GERBAUDO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, numerose sono state le iniziative di confronto con il Governo assunte da questo ramo del Parlamento immediatamente dopo l'alluvione che ha colpito il Piemonte il 4 e il 5 novembre scorsi. Non tornerò sulla valutazione delle mancate azioni di prevenzione o delle iniziative di primo intervento, che hanno fatto registrare un concorso di generosità da parte di un vasto mondo di volontari, una certa mobilitazione istituzionale — soprattutto nell'ambito degli enti locali — ed una straordinaria voglia di ripresa delle popolazioni interessate.

Oggi ci troviamo nella terza fase, quella della ricostruzione, ed il decreto-legge n. 646, recante misure urgenti a favore delle zone colpite, rappresenta il primo strumento legislativo emanato a tal fine dal Governo. L'evento, per numero di vittime ed entità di danni materiali, sarà purtroppo ricordato dalle statistiche del nostro paese come uno dei più gravi fatti calamitosi: stiamo attenti, quindi, alla banalizzazione, cioè alla possibilità di estendere l'operatività del provvedimento come se si trattasse di un contenitore.

Già in precedenti occasioni (terremoti o alluvioni) la comunità nazionale si è fatta carico della ricostruzione, anche se occorre manifestare serie riserve sui tempi di risposta. In tal senso, comunque, sono ben presenti analoghe aspettative da parte delle popolazioni interessate.

Il provvedimento in esame è già stato migliorato dal Senato e deve essere comunque valutato nel quadro complessivo costituito dall'insieme di questo e del successivo decreto-legge n. 691, che ha recentemente

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1995

iniziato il suo iter presso l'altro ramo del Parlamento.

Ebbene, pur riconoscendo la validità delle misure predisposte dal Senato e la consistenza dello sforzo realizzato dal Governo, l'intervento elaborato in sede di discussione non può essere ancora definito adeguato. Si richiede, quindi, un ulteriore impegno: spero vivamente che al Senato il quadro possa essere migliorato nel corso dell'esame del decreto n. 691, dal momento che allo stato la disciplina appare complessivamente inidonea al perseguimento di taluni obiettivi che ci si è proposti di raggiungere.

Il primo di essi riguarda la necessità di affrontare la «ricostruzione» delle attività produttive. Sappiamo tutti che, quando colpisce un'entità produttiva — agricola, artigianale o commerciale —, l'evento alluvionale porta via completamente o in parte le strutture, i macchinari, le scorte, il bestiame e così via, lasciando i superstiti con i debiti derivanti dagli interventi precedenti, ma privi del capitale di beni e di scorte.

L'auspicata ripresa di attività da parte delle aziende non può avvenire soltanto attraverso l'offerta di finanziamenti, pur molto agevolati, come previsto dai decreti in materia. Tutti sanno, infatti, che ogni impresa indebitatasi senza disporre di mezzi propri è condannata all'insolvenza ed al fallimento. Occorre assolutamente, quindi, che nel *mix* degli aiuti sia prevista anche una quota in conto capitale che dovrebbe essere destinata alla ricostituzione dei mezzi propri delle imprese.

Per quanto concerne l'agricoltura, è stato previsto un risarcimento attraverso la legge n. 185, la quale era stata però ideata per far fronte ad altri eventi calamitosi — come la grandine o la siccità —, che colpiscono i frutti pendenti. L'alluvione dello scorso novembre non ha danneggiato in modo particolare i frutti pendenti, ma si è portata via case, stalle, bestiame, scorte, macchinari, terreni: tutti beni che non concorrono alla formazione dei parametri di calcolo dei requisiti necessari per accedere ai benefici della suddetta legge. Per quanto concerne, poi, gli interventi, i prezzi sono di altri tempi (ad esempio, un milione e 200 mila ad ettaro) e prospettati sotto forma di credito.

Il gruppo del partito popolare italiano nel dibattito al Senato si è impegnato a migliorare il decreto-legge n. 646, incrociando, per così dire, alcune risposte del Governo. Come è stato ricordato, è all'esame dei colleghi dell'altro ramo del Parlamento il decreto-legge n. 691; gradiremmo sapere dal Governo quali miglioramenti apporti e quali risposte fornisca al problema che sto trattando il complesso dei provvedimenti richiamati (nn. 646 e 691). Confidiamo che l'esecutivo ci risponda e, come promesso, ponga rimedio alle carenze evidenziate. Noi abbiamo presentato emendamenti che vanno nella direzione indicata, che sono convinto che possano colmare le lacune esistenti.

Infine, domandiamo al Governo la riconsiderazione della situazione socio-economica delle aree colpite dall'evento. Esse, da aree di sviluppo, sono improvvisamente arretrate ad aree di crisi; vanno dunque prese in considerazione agli effetti degli aiuti strutturali della CEE. Si richiede l'estensione a tutti i comuni colpiti dei benefici previsti dai fondi strutturali CEE (penso, in particolare, agli obiettivi 2 e 5B), favorendo il recupero di tali zone ad un ruolo di sviluppo che esse meritano.

Occorre altresì tener conto del danno subito dalle comunità locali. L'evento calamitoso, soprattutto in Piemonte, ha comportato un ulteriore peggioramento dello stato di tali comunità; ciò evidenzia l'urgenza di assicurare l'applicazione delle leggi già esistenti, come la n. 97 sulla montagna, con particolare riferimento alla salvaguardia dei servizi essenziali. Abbiamo presentato emendamenti anche in relazione al mantenimento dei plessi scolastici, pur in una fase in cui vi sarà una probabile riduzione della popolazione.

Aspettiamo dunque una risposta del Governo riguardo al quadro delineato (*Applausi dei deputati del gruppo del partito popolare italiano*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Zacchera. Ne ha facoltà.

MARCO ZACCHERA. Annuncio l'adesione del gruppo di alleanza nazionale-MSI al provvedimento in esame, atteso dalla popo-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1995

lazione del Piemonte, duramente colpita nello scorso novembre dall'alluvione, come hanno già ricordato altri colleghi.

Al di là del contenuto intrinseco delle norme, che occorre approvare per economia di tempo (si interverrà, poi, sugli emendamenti presentati), è importante che la Camera vari il provvedimento perché si deve dare all'esterno un'impressione non solo di attenzione ai problemi, ma anche e soprattutto di celerità. La società civile locale ha reagito in modo encomiabile al disastro; alla stessa maniera la collettività politica, il sistema politico devono essere in grado di dare risposte celeri, soprattutto con riferimento ai tempi tecnici necessari per la ripresa. A parte l'immediata reazione ai fatti verificatisi, a mio giudizio alle imprese servono non tanto interventi a fondo perduto, quanto tali da garantire la loro continuità nel tempo. Mi spiego: gli istituti di credito sono disponibili a concedere dilazioni di pagamento o, comunque, finanziamenti a medio e lungo termine per far ripartire determinate imprese. Ebbene, se non diamo a queste ultime la garanzia di poter far fronte in qualche maniera alle necessità emergenti nel lungo termine, la macchina si ferma. Si ferma quindi l'apparato bancario e viene impedita la possibilità di accedere al credito. Dobbiamo dare sicurezza, garanzie: non più tardi di ieri sera ad Asti questo è stato l'oggetto di una lunga discussione tra le parti sociali, le diverse categorie imprenditoriali e produttive, nonché i singoli operatori. Tale è il messaggio che dovrà essere inviato, è anche relativo a tutta la parte concernente i decreti, tra i quali il cosiddetto Maroni-ter che nei prossimi giorni sarà sottoposto alla discussione e all'approvazione della Camera.

Il fattore tempo è molto importante; bene ha fatto la Presidenza a porre all'ordine del giorno il decreto-legge n. 646, anche in riferimento all'emergenza politica di questi giorni.

Dovendo esprimere un giudizio concreto, debbo rilevare che il contenuto del provvedimento è assai complesso e tocca diversi punti, ma nel suo insieme è sicuramente accettabile, anche se rischia di creare qualche confusione per quanto attiene ai controlli e alle competenze sui medesimi. Ritengo

che tale aspetto debba essere chiarito con molta efficacia, poiché non vorrei per alcun motivo che per quanto riguarda tali decreti si verificassero speculazioni o un utilizzo distorto dei fondi. Bisogna prestare molta attenzione alla questione, per un fatto di credibilità: si è sempre detto che in Italia le alluvioni o altri eventi calamitosi si traducevano per qualcuno in un colpo di fortuna, consentendogli di guadagnare e addirittura di trarre vantaggi dal disastro, mentre molti poveretti rimanevano in grosse difficoltà e non ottenevano l'aiuto dello Stato. Ebbene, un modo diverso di porsi davanti a tali problemi è proprio quello di affrontare la materia dei controlli: occorre esigere controlli rigorosissimi. Mi auguro, pertanto, che i diversi ministeri, a seconda delle rispettive competenze, si muovano con celerità ed equità, ma soprattutto con un'estrema serietà nei controlli; altrimenti, avremmo commesso nuovamente quegli errori che in passato sono stati da tutti criticati.

Concludendo, rinvio ad ulteriori approfondimenti in sede di esame degli emendamenti ed esprimo un parere favorevole sul testo, poiché ritengo che la materia oggetto del provvedimento debba essere affrontata con urgenza e collegata al cosiddetto decreto Maroni-ter — che l'Assemblea dovrà affrontare prossimamente —, nel quale si registrano importanti cambiamenti, soprattutto per quanto riguarda i consorzi di garanzia, elemento indispensabile per le aziende che si trovano in difficoltà per aver perso il proprio capitale e per non essere, quindi, più in grado di offrire una valida garanzia per accedere al credito e, conseguentemente, far ripartire la produzione.

Questi mi sembrano gli aspetti più importanti del decreto-legge in discussione. Concludo ringraziando i colleghi dell'attenzione (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pezzoni. Ne ha facoltà.

MARCO PEZZONI. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, credo che siamo di fronte ad un provvedimento — come già

sottolineava il collega Scalia — il cui testo è fortemente mutato rispetto alla proposta iniziale del Governo. Infatti, i colleghi del Senato hanno introdotto modifiche assolutamente innovative; e questa è una delle ragioni che porta i deputati del gruppo progressisti-federativo a considerare con attenzione tali cambiamenti e, quindi, il decreto-legge nel suo complesso.

Le innovazioni, come dicevo, non sono di poco conto; innanzitutto, rappresentano una correzione forte dell'impostazione originaria, portando ad una collaborazione — com'è giusto che sia — tra Ministero dell'interno e regioni in quel comitato che nell'attuale fase assume un ruolo centrale nell'accelerare i tempi, nel gestire e nel controllare gli investimenti indispensabili nonché i criteri che verranno utilizzati per l'attuazione degli interventi nelle zone alluvionate. Questo è un primo elemento di grande importanza. Il secondo è forse anche più importante e guarda già al medio-lungo periodo: con le correzioni apportate dal Senato spero, cioè, si esca dal rischio che gli interventi previsti consistano semplicemente nel ripristino, nella ricostruzione dell'assetto del territorio (sociale, urbanistico, industriale) preesistente. Vi sono quindi ampi spazi perché già nella fase post-emergenza e della ricostruzione vengano inseriti forti elementi di correzione, di innovazione, di attenzione ambientale e sociale al territorio.

Questa innovazione si realizza sbloccando finalmente quelle impostazioni più avanzate, moderne ed europee, che pure negli anni scorsi erano presenti nel dibattito politico interno ed internazionale, ma che — come dire — lasciavano separati, quasi in un ghetto, grandi istituzioni o enti come, ad esempio, il magistrato del Po, ancora inteso quale organo che esplica la funzione di garante, di motore di grandi opere pubbliche, con una cultura quasi di contrapposizione al fiume, al rischio fiume, mentre una nuova istituzione — molto più attenta ad una visione complessiva del territorio — è l'Autorità di bacino. Il dato paradossale è che per anni queste due grandi istituzioni (il Magistrato del Po con capacità di spesa e l'Autorità di bacino, che al suo interno comprende anche le regioni) hanno convissuto a

Parma nello stesso palazzo, nella stessa sede, senza mai avere alcuno scambio di conoscenze, alcun rapporto né capacità di dialogo e di collaborazione. Una separatezza disastrosa ed oggi noi, riequilibrando con il decreto-legge in esame le competenze di programmazione territoriale dell'Autorità di bacino, chiamiamo queste due grandi istituzioni ad una collaborazione responsabile.

Il Magistrato del Po che ha promesso la realizzazione soprattutto sul Po, di opere di assoluta importanza di difesa idraulica e di correzione dell'assetto del fiume, ha tuttavia sempre avuto una sorta di resistenza a porsi in un'ottica di dialogo con le regioni e con l'Autorità di bacino. Se oggi abbiamo una conoscenza assolutamente medievale ed arretrata dell'assetto del fiume, del più grande bacino idrografico italiano (con 140 milioni di esseri viventi) cioè una delle zone più complesse dal punto di vista storico, urbanistico, industriale, agricolo e sociale che esista in Europa, se abbiamo questi ritardi è perché non esiste, ad esempio, un osservatorio idrogeologico del fiume Po e perché le conoscenze sull'inquinamento e sulla portata del fiume sono tenute dal Magistrato del Po riservate, quasi segrete. Non c'è una conoscenza meteorologica, soprattutto di tipo civile. Vi sono dunque elementi di assoluta arretratezza che indicano come oggi da parte nostra si debba innovare anche sul piano istituzionale. Non c'è, infine, rapporto tra Magistrato del Po e protezione civile. Ecco, allora, che le questioni del monitoraggio, di una moderna rete meteorologica ed idrogeologica di conoscenza dell'assetto territoriale, delle portate del fiume, di una collaborazione, ad esempio, con tutta quella rete di invasi alpini che non si capisce bene a chi rispondano della propria gestione ed organizzazione richiedono — questo è il punto centrale — un modello nuovo di gestione tra tutti questi enti, istituzioni, enti locali e regioni e ciò mostra come al riguardo si giochi un aspetto della riforma concreta, operativa, dello Stato italiano. Per gestire il fiume, per gestire il bacino idrogeologico più complesso d'Italia io credo occorra davvero un modello federalista di governo del fiume che non porti a Roma competenze solo sulla carta, ma coinvolga lo Stato cen-

trale con il peso politico delle regioni, delle province e degli enti locali allo scopo di aprire una nuova fase nella storia italiana.

Ebbene, tra la volontà di ripristinare l'assetto territoriale, così come era precedentemente, e il mito di un piano globale assolutamente alternativo credo che il nostro Parlamento, il nostro Stato, il nuovo Governo siano in grado di avviare elementi significativi di innovazione.

E allora io chiedo a questo Parlamento, al Governo attuale e a quello futuro un'attenzione operativa, un forte sostegno a questi elementi innovativi. L'assessore regionale del Piemonte, Mercedes Bresso, sostiene, ad esempio, che sia possibile ricostruire una convivenza con il Po non attraverso la «bacinizzazione», ma attraverso la costruzione di aree golenali in cui evidentemente la piena del fiume possa esondare non costretta in alvei ristretti.

Ebbene, non a caso, dopo il Piemonte, verso la Lombardia, il Veneto e l'Emilia Romagna, il Po in gran parte ha retto a questa straordinaria portata, proprio perché in quelle zone la bacinizzazione del fiume è stata molto limitata ed anzi sono stati mantenuti ampi spazi di gola. Ecco, allora, che la ricostruzione degli argini consortili e privati, che hanno aiutato a tenere gli argini maestri, rappresenta un elemento in grado di governare il più grande fiume italiano senza incorrere nel rischio della bacinizzazione.

Ciononostante, ancora oggi il magistrato del Po non guarda con sufficiente attenzione alla questione dell'alveo medio del fiume. Se vogliamo evitare in futuro rischi di bacinizzazione, di una cementificazione del fiume Po, dobbiamo sapere che non solo va salvaguardato l'alveo di magra, ma anche quello medio, cioè quello che ha a che fare con un'area più vasta nella quale il fiume può «respirare»; l'alveo medio deve rappresentare un nuovo termine di paragone per la ricostruzione e per le opere di difesa idraulica e di governo della portata del fiume.

Ho qui con me — e spero che anche il sottosegretario ne sia in possesso — un documento elaborato dalla consulta delle province che gravitano sul Po, le quali chiedono proprio queste innovazioni, questa ca-

pacità nuova di collaborazione tra autorità di bacino e magistrato del Po.

Credo allora che sia importante sostenere concretamente questi elementi innovativi senza però dimenticare, signor sottosegretario, la questione dei tempi e dell'informazione. Ancora oggi è carente un rapporto tempestivo di informazione con gli enti locali, con le regioni, con le province e con i comuni che spesso sono lasciati privi di certezze non solo sui tempi, ma anche sulla priorità delle opere che si possono realizzare.

Per quanto riguarda la questione dei tempi ho qui con me un allarmato rapporto dell'assessore provinciale all'agricoltura e alle infrastrutture della provincia di Cremona, secondo il quale per il ripristino della tenuta degli argini maestri occorre intervenire prima dell'arrivo della primavera. In primavera, infatti, si potrebbero verificare nuove esondazioni a seguito di piogge che peraltro, in base all'andamento meteorologico del paese, è prevedibile siano meno forti di quelle autunnali. Bisogna comunque tener conto che secondo il rapporto da me citato, la violenza dell'alluvione del novembre scorso ha indebolito gli argini dei fiumi, quasi dimezzando la loro capacità di resistenza. Occorre dunque procedere tempestivamente alla ricostruzione delle opere idrauliche e di quelle poste a difesa dei fiumi.

La seconda importante questione che intendo sottolineare riguarda l'informazione. Dal momento che in un prossimo decreto affronteremo il problema dei danni subiti dall'industria e dall'agricoltura, a mio giudizio dobbiamo tenere ben presente che siamo di fronte ad una ferita ancora aperta. Dagli ultimi dati relativi al Piemonte risulta che i lavoratori delle aziende industriali, commerciali ed artigianali colpite dall'alluvione sono 115 mila; da ciò risulta evidente come le attività produttive e in generale il tessuto economico, siano tuttora profondamente feriti. Voglio citare alcuni esempi, come quello dello storico ponte della Becca, che si trova a sud di Pavia e collega l'*hinterland* pavese con l'oltrepo pavese e con l'autostrada Torino-Piacenza. Il 23 dicembre scorso, dopo le verifiche effettuate dall'impresa Geosonda di Roma, tale ponte è stato riaperto alle sole autovetture le quali lo percorrono alternati-

vamente in un senso o nell'altro, consentendo così ai pendolari di spostarsi tra le due sponde del fiume Po. Ciò nonostante, la regione Lombardia, la provincia di Pavia e i comuni interessati non sanno ancora se il ponte sia in grado di reggere, se i piloni siano sicuri o se sarà necessario costruire un nuovo ponte. In sostanza, tali enti vengono lasciati in una situazione di totale incertezza. Lo stesso discorso vale per altri ponti che assicurano il collegamento di attività industriali, commerciali e agricole di vitale importanza. In provincia di Cremona, a Montodine, per esempio, è crollato un ponte sull'Adda e si sta costruendo un ponte di barche; anche in questo caso occorre procedere in tempi rapidi, ma non si può trattare della scelta definitiva.

Vi sono, dunque, ferite ancora aperte, rispetto alle quali ogni giorno devono essere fornite adeguate informazioni. Credo che il nuovo Governo debba costituire, accanto al comitato ministeriale, una specie di osservatorio permanente, che sia in grado di fornire quotidianamente una risposta alle questioni poste dagli enti locali e dalle regioni.

Gli articoli 3 e 4 del decreto-legge in esame — e mi avvio a concludere —, così come modificati dal Senato, affrontano alcune questioni di grande importanza. A seguito delle modifiche apportate per la prevenzione delle piene e per il loro controllo, nonché per la difesa degli assetti idrogeologici e per la limitazione dei possibili danni, le regioni, insieme con l'atorità di bacino, provvedono a definire entro 30 giorni i criteri per la ricostruzione. Dobbiamo sapere che una serie di criteri nuovi potrebbero comportare una modifica nell'impostazione dell'intervento del magistrato del Po. In Lombardia, in Emilia e nel Veneto vi sono comuni e frazioni che da centinaia di anni sono situati in golene, al di là dell'argine maestro, e che contano centinaia e centinaia di abitanti. In questo caso, o si potenziano gli argini consortili (che spesso sono privati o riconducibili agli enti locali) quasi a livello di quelli maestri, con grandi finanziamenti pubblici, a difesa delle comunità locali, oppure si deve addirittura cambiare la linea degli argini maestri. Non possiamo pensare di deportare o spostare insediamenti abitativi situati en-

tro la golena o l'alveo del fiume principale da centinaia di anni; si richiede allora una grande innovazione in termini di opere pubbliche e di interventi correttivi. Non possiamo limitarci a sperare che la prossima alluvione si verifichi fra trent'anni!

PRESIDENTE. Colleghi Bellei, Visco, Di Muccio: vi prego!

MARCO PEZZONI. Piccoli comuni nella provincia di Cremona, San Daniele Po e Motta Baluffi, hanno frazioni di un centinaio di abitanti, come ad esempio Sommo con Porto e Solarolo che si trovano nella situazione citata. Non è accettabile che occorranza decenni, in base alla vecchia legge, per ottenere dallo Stato la possibilità di correggere la linea degli argini maestri o per potenziare gli argini golenali. Si tratta di tante questioni specifiche e concrete che fanno capire come la modernità debba comportare anche conoscenza e capacità di porre in essere un intervento flessibile. Per questo viene richiesto un modello istituzionale flessibile, di tipo federalista nel governo della valle padana.

Vi è poi la questione annosa, in base alla quale si ritiene che la navigazione del fiume Po sia alternativa al suo ripristino ambientale. Non è così; anzi, la bacinizzazione del fiume Po sarà probabilmente richiesta per motivi igienici e sanitari, per la rottura di falde a causa delle recenti alluvioni, per la diminuita possibilità di irrigare la valle padana. Gli ultimi dati ci fanno prevedere che nei prossimi dieci anni il fiume Po subirà un radicale abbassamento dell'alveo di magra. Attenzione, allora. Per evitare tutto questo il magistrato del Po e le strutture regionali devono cominciare a prendere in considerazione interventi idraulici tesi a potenziare l'alveo medio del fiume, ad usare le golene per farlo respirare. Dobbiamo però sapere che l'intervento finanziario richiesto è di migliaia di miliardi ogni anno e che in Europa, dopo il piano Delors, non possiamo non capire che la modernizzazione delle reti di trasporto transeuropee e delle realtà regionali locali, le grandi operazioni infrastrutturali, devono assolutamente sposarsi con un nuovo modello di sviluppo.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1995

Dopo l'alluvione si rende necessaria per la valle padana una riflessione politica per una sorta di *new deal* dell'area per comprendere le cause ed intervenire affiancando ambiente e modernizzazione, senza farsi tagliare fuori dall'Europa, signor sottosegretario, dal piano Christophersen. A livello comunitario vengono infatti finanziati per migliaia di miliardi il Rodano, il Reno ed i grandi fiumi europei, mentre noi italiani rinunciamo ancora una volta a batterci sulla questione di un intervento per il fiume Po. Si tratta di vecchie contrapposizioni e credo che, partendo dall'alluvione e dalle necessità del post-emergenza, si debba cogliere l'occasione per iniziare a rimodellare una parte dello Stato e delle istituzioni, per dare maggiore spazio alla conoscenza scientifica, agli uffici tecnici che devono conoscere il territorio per poterlo governare.

Con questo spirito nei prossimi mesi il Parlamento dovrà tornare sulla questione e farsi osservatore attento di quanto avviene, dando però sempre più spazio alle voci ed all'intraprendenza delle popolazioni locali, nonché al nuovo disegno programmatico che dalle province, dai comuni e dalle regioni padane può venire. Si darà così finalmente vita ad un nuovo dialogo tra il Governo centrale, il Parlamento e le realtà regionali e locali, che in fondo chiedono un assetto istituzionale nuovo per meglio prevenire, governare ed intervenire nelle occasioni che si presentano, dando comunque una svolta alle politiche territoriali, fluviali, urbanistiche e di prevenzione dei rischi che esistono sempre anche nelle società più perfette. Occorre però essere sempre più modernamente attrezzati e capaci di governare democraticamente il territorio e la natura.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Bonomi.

GIUSEPPE BONOMI, Relatore. Rinuncio alla replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

STEFANO AIMONE PRINA, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Il Governo raccomanda l'approvazione del provvedimento.

PRESIDENTE. Avverto che, come già preannunciato, si passerà ora al successivo punto dell'ordine del giorno, per consentire nel frattempo al Comitato dei nove di completare l'esame degli emendamenti al disegno di legge di conversione n. 1763.

Avverto altresì che, dovendosi procedere nel prosieguo della seduta a votazioni che avranno luogo mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso di venti minuti previsto dal comma 5 dell'articolo 49 del regolamento.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 novembre 1994, n. 659, recante interventi urgenti per il risanamento e l'adeguamento dei sistemi di smaltimento delle acque usate e degli impianti igienico-sanitari dei centri storici e nelle isole dei comuni di Venezia e di Chioggia (1705) (Ore 11,40).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 novembre 1994, n. 659, recante interventi urgenti per il risanamento e l'adeguamento dei sistemi di smaltimento delle acque usate e degli impianti igienico-sanitari dei centri storici e nelle isole dei comuni di Venezia e di Chioggia.

Ricordo che nella seduta del 6 dicembre 1994 la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 659 del 1994, di cui al disegno di legge di conversione n. 1705.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali. Informo che il presidente del gruppo parlamentare progressisti-federativo ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del comma 2 dell'articolo 83 del regolamento.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Cavaliere.

ENRICO CAVALIERE, *Relatore*. Il provvedimento in esame reitera una serie di decreti-legge non convertiti in legge per scadenza dei termini costituzionali, riproponendo il testo elaborato dall'VIII Commissione della Camera durante l'esame dei precedenti decreti-legge 30 maggio 1994, n. 327, e 30 settembre 1994, n. 560.

La nuova stesura recepisce, infatti, tutte le modifiche introdotte dalla Commissione al testo del precedente decreto relativamente allo slittamento al 31 dicembre 1994 della data ultima della prevista integrazione del piano regionale di risanamento delle acque con le disposizioni per gli impianti di trattamento degli scarichi superiori a cento abitanti equivalenti (articolo 1, comma 3); alla previsione dell'accordo tra il ministro dell'ambiente e quello dei lavori pubblici, previo parere della regione Veneto, per l'aggiornamento dei valori limite degli effluenti degli impianti (articolo 2, comma 1); all'introduzione di un ulteriore periodo transitorio di sei mesi per la prevista sospensione dell'esecuzione degli sfratti al fine di evitare un ulteriore spopolamento delle città della laguna, che si ripercuoterebbe con gravi conseguenze sulle già precarie condizioni di tutela del patrimonio artistico ed ambientale.

In particolare, all'articolo 1, attraverso una riformulazione dell'articolo 10 della legge n. 71 del 1990 e con lo scopo di rivedere e favorire le procedure amministrative già in corso per l'operazione di risanamento degli scarichi idrici nella laguna veneta, si prevede l'elaborazione, da parte dei comuni di Venezia e Chioggia, di progetti di fognatura e di depurazione delle acque usate, provenienti non soltanto dai centri storici, ma anche dalle isole e dai litorali del Lido e di Pellestrina e da Treporti. Questi progetti si prospettano ad integrazione del «Piano per la prevenzione dell'inquinamento e del risanamento delle acque del bacino idrografico immediatamente sversante nella laguna di Venezia» e secondo gli obiettivi previsti dall'articolo 5 della direttiva 91/271/CEE per le «aree sensibili».

Per effetto dell'allargamento dei limiti del

territorio interessato ai progetti di fognatura, potranno godere dei contributi di cui al comma 4 dell'articolo 1, previsti per l'esecuzione delle opere di risanamento degli impianti igienico-sanitari, abitanti ed aziende anche al di fuori dei centri storici di Venezia e di Chioggia, ma nei limiti dell'area lagunare.

Risulta già scaduto il termine ultimo, fissato per il 30 novembre 1994, per la presentazione, da parte degli enti e delle aziende non serviti da pubblica fognatura, del piano di adeguamento degli scarichi al comune competente mentre, in sede di discussione del provvedimento in Commissione, è stato previsto lo slittamento, al 1° gennaio 1996, della data di completamento dei lavori al fine di sopperire alle difficoltà che potrebbero riscontrare le imprese locali per la realizzazione delle opere.

Sono stati corretti i criteri preferenziali per la concessione dei contributi da parte del sindaco, collegandoli al rischio per l'inquinamento e quindi, oltre alla completa esecuzione degli interventi, alla particolarità del caso e all'urgenza per l'esecuzione delle opere; sono state sancite norme relative al completamento delle opere, alla sospensione di procedimenti penali per i reati di scarico ed al rilascio delle relative sanatorie.

Inoltre, durante l'esame del decreto-legge in Commissione sono stati inseriti alcuni articoli aggiuntivi che intendono, da una parte, limitare la competenza della commissione per la salvaguardia di Venezia alle aree situate all'interno della conterminazione lagunare e, dall'altra, sottrarre alla competenza della stessa commissione il parere sulle opere edilizie di minore entità con lo scopo di sbloccare i constatati fenomeni di lunghe attese per la realizzazione di tali opere e facilitare l'emissione del parere occorrente per le grandi opere.

L'articolo 2 prevede l'aggiornamento, da parte del ministro dell'ambiente, di concerto con il ministro dei lavori pubblici, e sentita la regione Veneto, dei valori limite della tabella allegata al decreto del Presidente della Repubblica n. 962 del 1973. Detto articolo, altresì, demanda al magistrato delle acque le competenze per il rilascio dell'autorizzazione per gli scarichi delle sostanze

pericolose nelle aree interne alla conterminazione lagunare mentre, allo scopo di prevenire il sorgere di discriminazioni nel territorio regionale, distingue nettamente gli scarichi direttamente sversanti all'interno della conterminazione lagunare dagli scarichi ricadenti nel territorio scolante della laguna, per i quali si applicano le ordinarie procedure di autorizzazione previste dalla normativa statale e regionale vigente.

L'articolo 3 introduce alcune modifiche alla disciplina della legge n. 360 del 1991 in materia di sospensione degli sfratti. Si prevede la sospensione dell'esecuzione degli sfratti fino al 14 maggio 1995 e l'esercizio del diritto di prelazione anche da parte del comune e indipendentemente dal fatto che il conduttore rientri o no nelle condizioni per l'assegnazione di un alloggio di edilizia residenziale pubblica, precisando l'ambito territoriale di applicazione di tali disposizioni, e ridefinendolo...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Cavaliere.

Prego i colleghi Roscia, Vido e Solaroli di non dare le spalle alla Presidenza.

ENRICO CAVALIERE. Ridefinendo tale ambito — dicevo — al centro storico di Venezia e di Chioggia, alle isole della laguna, ad eccezione del Lido (visto il preminente carattere turistico dell'isola) ed al litorale di Pellestrina.

Bisogna precisare che tale delimitazione territoriale è scaturita non dalla volontà di penalizzare il rimanente territorio comunale di Venezia e di Chioggia ma, al contrario, dalla fondata convinzione che l'estensione di tali disposizioni su tutto il territorio comunale potrebbe causare il blocco totale del mercato immobiliare e gravi discriminazioni sul territorio nazionale, data l'esigenza di una complessiva messa a fuoco della problematica sugli sfratti; problematica, quest'ultima, che presenta indubbiamente una connotazione nazionale. Riconoscendo il fenomeno isolato della laguna di Venezia come unico al mondo per le sue ben note caratteristiche intrinseche e dunque degno di migliori e più particolari valutazioni sia a livello nazionale che internazionale, è stato

giudicato opportuno equiparare il rimanente territorio comunale al resto del territorio nazionale.

Inoltre, vengono introdotte anche per il comune di Chioggia le facilitazioni già riconosciute per il comune di Venezia per i concorsi pubblici, atti a ricoprire i posti vacanti delle piante organiche comunali, riservati al personale di ruolo in servizio al 31 dicembre 1992, e si autorizzano impegni di spesa quindicennali per gli interventi di salvaguardia della laguna di competenza dei comuni di Venezia e di Chioggia.

Per quel che riguarda il procedimento per l'istituzione del Parco naturale del delta del Po, è stata rivista, all'articolo 4, la data per il suo perfezionamento e si è provveduto al suo slittamento fino al 31 dicembre 1995 per consentire la preparazione delle strutture, per dare tempo alla popolazione di accettare con gradualità ed il meno dolorosamente possibile un tale regime vincolistico e, non ultimo, per corrispondere all'attesa di una nuova imminente disciplina di pianificazione del territorio entro cui fare rientrare anche le problematiche dei parchi.

L'articolo 5 restituisce maggiore autonomia agli enti locali, ritenendosi oramai superata la partecipazione statale all'organizzazione delle aziende interessate agli interventi di recupero nei comuni di Venezia e di Chioggia.

Costituisce novità al testo del provvedimento l'inserimento dell'articolo 6, che autorizza la spesa di cinque miliardi per il 1994, per il Ministero dell'ambiente, ai fini del finanziamento delle iniziative riguardanti il coordinamento ed il controllo degli interventi di riequilibrio idrologico e di salvaguardia della laguna e del bacino scolante.

Auspico quindi una rapida conversione in legge del provvedimento, per consentire la realizzazione degli interventi di disinquinamento della laguna di Venezia.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

GIANFRANCO MICCICHÈ, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione.* Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1995

GIULIANO GODINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

GIULIANO GODINO. Sulla preannunciata inammissibilità di miei emendamenti.

PRESIDENTE. Onorevole Godino, siamo in sede di discussione sulle linee generali; lei potrà chiedere la parola al momento opportuno, qualora la Presidenza dovesse dichiarare l'inammissibilità di taluni suoi emendamenti.

PRESIDENTE. La prima iscritta a parlare è l'onorevole Lenti. Ne ha facoltà.

MARIA LENTI. Signor Presidente, il decreto-legge n. 569, pur ridotto di una parte, non assimilabile alle altre, a nostro parere è ancora disomogeneo ed in contrasto con il disposto della legge n. 400 del 1988.

Le questioni affrontate dal decreto — che reca interventi per lo smaltimento delle acque usate e per l'adeguamento degli impianti igienico-sanitari sono tali da richiedere non provvedimenti di urgenza ma una legislazione ben definita, tanto più che Venezia e la sua laguna sono una realtà delicata, bella, da risanare e da salvaguardare.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di fare silenzio, soprattutto ai banchi del Comitato dei nove e del Governo!

MARIA LENTI. Passando ora al merito del decreto-legge, ricordo che l'articolo 1 sostituisce l'articolo 10 del decreto-legge n. 16 del 1990. L'elaborazione dei progetti di fognatura e di depurazione delle acque spetta ora ai comuni di Venezia e di Chioggia ed i progetti devono essere approvati dalla regione Veneto, previo parere dell'apposita commissione istituita per la salvaguardia di Venezia. Già qui ci sembra che vi sia un grosso appesantimento: perché tale procedura non appare più certa e chiara ma, al contrario, più tortuosa di quella prevista nel decreto che citavo prima, che affidava direttamente alla regione Veneto, di concerto con gli enti locali interessati, la responsabilità...

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego di prendere posto e di consentire all'onorevole Lenti di proseguire il proprio intervento.

Riprenda pure, onorevole Lenti.

MARIA LENTI. Tenta di farlo, Presidente.

Dicevo che la normativa precedente affidava direttamente alla regione Veneto, di concerto con gli enti locali interessati, la responsabilità della progettazione esecutiva delle fognature dei centri storici e delle isole dei comuni di Venezia e di Chioggia. La triangolazione oggi prevista differenzia le responsabilità. È difficile sostenere che ciò appianerà la situazione, in quanto finora vi sono stati problemi, pur in presenza di disposizioni più semplici ed attuabili.

All'articolo 1, ancora, il comma 3 è palesemente in contraddizione con l'assunto principale del comma 1, sulla base del quale i progetti dovranno essere elaborati in modo da realizzare gli obiettivi fissati per le aree sensibili dall'articolo 5 della direttiva 91/271 della CEE. Esso stabilisce, nella sostanza, che la qualità delle acque nelle aree sensibili debba essere peggiore di quella definita dal decreto del Presidente della Repubblica n. 962 del 1973, nel senso che i limiti fissati dal decreto presidenziale possono essere derogati.

A noi sembra una disposizione assurda, signor Presidente, colleghe e colleghi, ancor più se si riflette sul fatto che i limiti previsti dalla normativa CEE richiamata sono ben più stringenti, anche se non ancora in vigore (dovrebbero entrarvi tra breve).

Ci sembra infine grave l'ulteriore proroga concessa al comma 5 alle imprese artigiane e produttive. Già il decreto-legge n. 16 del 1990 stabiliva il da farsi in attesa delle cosiddette «fognature dinamiche»: non si è fatto neppure questo. Le imprese artigiane e produttive non hanno rispettato la legge ed hanno riversato in laguna quando, come e meglio hanno ritenuto di fare. Ma il fatto che i comuni e la regione abbiano mancato ai loro doveri non ha nulla a che vedere con gli obblighi cui erano tenute queste imprese, per le quali appunto si prevedeva una situazione transitoria.

Perché allora a chi ha male operato deve essere concesso altro tempo? Perché conti-

nui ad agire contro la legge, che poi significa contro i nostri beni ambientali e contro le risorse del nostro territorio, e perché continui a disperdere i fondi in risanamenti peraltro impossibili? Sono chiaramente domande retoriche perché l'articolo è a nostro parere un coacervo di contraddizioni e nasconde — si fa per dire — la volontà di non far nulla e di continuare ad incidere pesantemente e in negativo sulla laguna di Venezia, se non addirittura di distruggerla.

Non è diverso l'articolo 4. Da anni ed anni ci si batte per proteggere il delta del Po, per fare di questo delicatissimo sistema naturale un punto nodale, espressione delle necessità ambientaliste e della sensibilità dell'Italia. Oggi invece si propone di perfezionare il procedimento per l'istituzione del parco naturale interregionale del delta del Po entro un termine che si sa già che non verrà rispettato: il 31 dicembre 1995. Non è un termine tale da obbligare gli attuali amministratori veneti ad intervenire, dal momento che il loro mandato scadrà prima, nella primavera prossima. Non solo: il termine non potrà essere rispettato nemmeno dai successori degli attuali amministratori proprio per la brevità del tempo intercorrente fra la loro elezione e la scadenza fissata dall'articolo 4. Per tali ragioni, fissare la data del 31 dicembre 1995 significa voler prendere in giro il Parlamento e voler far credere che esso non sappia distinguere le finzioni dalla realtà. Anche noi, in origine avevamo proposto una data più ravvicinata, ma le varie reiterazioni del provvedimento ci hanno indotti a ritirare gli emendamenti.

In conclusione, signor Presidente, si tratta di un decreto-legge che lega insieme speciosamente problemi tra loro molti diversi, e lo fa con l'obiettivo di contrastare l'esodo di abitanti ed imprese dai centri storici interessati. Già l'equiparazione è sospetta, per lo meno dal punto di vista ambientale; in ogni caso non vedo come questo obiettivo possa essere raggiunto con normative così ostili al risanamento della laguna di Venezia. Per tale motivo invito sin d'ora i colleghi a fare attenzione ed a votare gli emendamenti di cui sono prima firmataria.

La situazione dell'emergenza abitativa per gli sfratti è stata nel periodo gennaio-luglio

1994 della seguente entità: centro storico, 267; Lido, 61; terra ferma, 667; per un totale di 995 sfratti previsti, da realizzare con l'ausilio della forza pubblica. Se ne deduce che la tensione abitativa insiste su tutto il territorio comunale; anzi, il litorale del Lido, che non sarebbe contemplato nel decreto-legge al nostro esame, registra la tensione più forte. Infatti, i dati degli sfratti esecutivi preventivati per i primi quattro mesi del 1994 erano i seguenti: Venezia città storica, 161, con un rapporto di 1 per 454 abitanti; litorale Lido, 51, con un rapporto di 1 per 381 abitanti; terra ferma, 362, con un rapporto di 1 per 541 abitanti. Per valutare appieno tali dati, si consideri che gli sfratti sopraindicati sono quelli effettuati con l'ausilio della forza pubblica, cui si devono aggiungere tutti quelli più o meno concordati.

Alcuni nostri emendamenti scaturiscono dunque dall'accertamento della necessità di eventuali sfratti.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, capisco la necessità di riprendere i rapporti interrotti per un po' di tempo, ma mi pare che stiamo esagerando!

MARIA LENTI. L'attestazione della necessità del proprietario di rientrare in possesso dell'alloggio si basava, prima del decreto-legge 30 maggio 1994, n. 327, sulla produzione di un semplice atto notorio. Tale prassi impediva qualsiasi intervento di verifica dello stato di necessità e otteneva l'effetto di trasformare automaticamente migliaia e migliaia di sfratti per finita locazione in sfratti di supposta necessità. Numerosissimi sono stati i casi denunciati di false attestazioni da parte dei proprietari.

In realtà, l'alloggio, una volta liberato con lo sfratto — magari con l'ausilio della forza pubblica e spesso a fronte di situazioni umane disperate e di grave tensione — rimane vuoto, per poi essere venduto o di nuovo locato a condizioni vantaggiose e spesso a non residenti. Lo stesso comune di Venezia — vi sono atti in proposito — per i casi che riguardano abitazioni i cui inquilini siano in possesso dei requisiti per l'assegnazione di un alloggio pubblico, ha denunciato alla

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1995

magistratura gli autori del falso atto notorio. Riteniamo tuttavia che non si tratti di un problema o di un fenomeno che possa essere affrontato con il ricorso alla magistratura. A nostro avviso, occorrerebbe introdurre un meccanismo snello grazie al quale sia possibile verificare l'esistenza dello stato di necessità del proprietario prima di procedere allo sfratto; una misura del genere rappresenterebbe una garanzia anche per i proprietari i quali, in reale stato di necessità, vengono però danneggiati dalle false dichiarazioni di necessità.

Con un nostro emendamento chiediamo, inoltre, che l'inquilino sia garantito nel diritto di prelazione almeno per un periodo limitato e nell'ambito territoriale di applicazione della legge speciale per Venezia, anche sulla base della legge n. 360 del 1991. Se tale diritto non viene esercitato dall'inquilino, chiediamo che il comune di Venezia e quello di Chioggia possano subentrare nell'esercizio della prelazione. Considerato che gli sfratti sono all'incirca 7 mila nella sola città storica, avanziamo tale proposta per avere di fatto uno strumento — sempre in via temporanea — che dia all'ente locale la facoltà di inserirsi realmente sul mercato della compravendita. Tale emendamento, mentre può produrre il risultato di calmierare...

PRESIDENTE. Onorevole Mussi, lei sta terminando il suo intervento, che dura da tempo...?!

MARIA LENTI. Dicevo che tale emendamento, una volta approvato, se da una parte può produrre il risultato di calmierare un mercato sottoposto a tutte le tensioni che nascono dal fatto che le abitazioni di Venezia vengono vendute dalle agenzie immobiliari di tutto il mondo, dall'altra sortirebbe un effetto di blocco nel momento in cui venissero precisati modi e tempi entro i quali andrebbe esercitato o lasciato cadere il diritto di prelazione del comune.

Sarebbe a nostro avviso necessario che, nel momento in cui il comune decide di avvalersi del diritto di prelazione, l'acquisto del bene immobile ad uso abitativo da parte dell'ente locale possa avvenire in deroga

all'autorizzazione prefettizia di norma richiesta, la cui concessione, per evidenti ragioni di iter burocratico, richiede un'attesa di diversi mesi, tale da porre automaticamente il comune al di fuori del mercato della compravendita che si muove con tempi molto celeri.

Concludo così questo mio intervento, nel quale ho anche inteso indicare la linea sulla quale si muovono i nostri emendamenti.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Vigneri. Ne ha facoltà.

ADRIANA VIGNERI. Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, il provvedimento al nostro esame — che giunge, se non sbaglio, alla sua quarta reiterazione e che è stato in precedenza approvato nelle diverse versioni soltanto da una o dall'altra Camera — pur presentando elementi di una qualche disorganicità di contenuti, tuttavia contiene una serie di positive disposizioni riguardanti problemi specifici dei comuni di Venezia e Chioggia e, più in generale, della Laguna, che a tutt'oggi non sono affrontati da una legislazione organica per l'ambiente veneziano.

Dico questo perché mi sembra importante mettere in rilievo l'opportunità che il Parlamento riaffronti in modo più meditato e complessivo il tema della legislazione speciale per Venezia, ripensando a molte delle cose che sono state considerate degne di una legislazione appunto speciale e quindi diversa da quella ordinaria — probabilmente eliminandole — ma anche corrispondendo alle esigenze proprie di un particolare tessuto urbano e naturale quali la laguna di Venezia ed i suoi insediamenti. Senza quindi rinnegare le ragioni della specialità della legislazione per Venezia, occorre eliminare quanto in essa risulta eccessivamente oneroso, dettagliato e centralistico.

Il testo che abbiamo sotto gli occhi e che chiediamo venga approvato — confidando che anche il Senato faccia lo stesso entro il termine di decadenza — risolve alcuni problemi, quali quelli attinenti agli scarichi, per i quali era necessario prevedere soluzioni, formule tecniche e progettazioni caso per caso. Esso contiene inoltre alcune norme in

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1995

materia di diritto di prelazione, mentre non prevede quello che avremmo voluto fosse previsto in tema di sfratti: in questo momento vi sono zone del territorio penalizzate come quelle del centro storico in senso stretto (parlo del Lido) e che non beneficiano della possibilità di proroga degli sfratti stessi.

Il decreto inoltre presenta ulteriori miglioramenti, a frutto del lavoro parlamentare e degli emendamenti approvati dalla Commissione ambiente. Mi riferisco ad esempio alla vicenda che riguarda la Edilveneziana e la Edilchioggia, due società per azioni che hanno il compito di realizzare la ristrutturazione degli edifici dei centri storici di Venezia e Chioggia. Sono aziende che erano state previste nel 1973 — sono passati più di vent'anni — e che hanno una configurazione di carattere nazionale nella quale si inserisce l'intervento dello Stato, della regione e del comune, secondo un disegno — probabilmente quello dell'epoca — nel quale le partecipazioni statali nazionali sarebbero dovute intervenire anche nei lavori pubblici di questo particolarissimo genere, relativi cioè al risanamento ed al recupero degli edifici di carattere storico e comunque preesistenti.

Riteniamo che tale impostazione sia oggi arretrata e gravemente penalizzante per l'autonomia comunale in una materia per la quale è giusto che la responsabilità principale ricada sui comuni interessati, cioè Venezia e Chioggia. Desidero mettere in evidenza che il nuovo testo afferma il principio — profondamente diverso dal precedente — che la prevalenza nella partecipazione azionaria nelle due società Edilveneziana ed Edilchioggia spetta ora ai comuni di Venezia e Chioggia, in modo da estromettere una partecipazione sostanzialmente prevalente di enti diversi da quelli locali (lo Stato da un lato e la regione dall'altro).

Questa innovazione non potrà che avere effetti positivi dal punto di vista dell'assunzione di responsabilità gestionali da parte del comune. Le società per azioni Edilveneziana ed Edilchioggia devono pertanto configurarsi come strutture operative dei comuni.

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego!

Onorevole Castellaneta!

Onorevole Pecorario Scanio!

Consentiamo alla collega di svolgere il suo intervento!

ADRIANA VIGNERI. Accanto all'innovazione che ho ricordato se ne profilano altre, riguardanti la facilitazione dei trasferimenti di immobili allorché avvengano a favore del comune e quest'ultimo li destini a finalità di residenza. È noto infatti che a Venezia esiste un problema del tutto particolare relativamente alla popolazione residente. Qui non si tratta di prevedere diritti di prelazione, la proroga degli sfratti o altre normative speciali in odio alla proprietà privata, ma di far fronte ad un'esigenza piuttosto complessa e che cercherò di sintetizzare. Il mercato degli immobili in ambito veneziano non ha una dimensione locale o anche nazionale, ma addirittura internazionale: questo significa che l'acquisizione della proprietà degli immobili (*Alcuni deputati del gruppo della lega nord conversano ad alta voce*)...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego! Non costringetemi a richiamarvi all'ordine!

ADRIANA VIGNERI. Dicevo che, in realtà, l'acquisizione di un semplice contratto di affitto rappresenta un traguardo difficilmente raggiungibile a causa di una concorrenza internazionale che rende i prezzi inaccessibili. Questa è la ragione per cui abbiamo sempre chiesto che fosse predisposta una normativa specifica per il ripopolamento di Venezia o la conservazione della popolazione residente, che rappresenta un elemento essenziale per la stessa sopravvivenza della città, per evitare che essa si riduca soltanto ad un luogo di turismo internazionale.

Alla luce delle considerazioni svolte devo dire che il testo in discussione non ci soddisfa completamente. Tuttavia, le novità in esso contenute formano in ogni caso una base sulla quale sarà possibile introdurre ulteriori miglioramenti, nella direzione di una nuova legislazione organica per Venezia che riordini la materia e stabilisca quali aspetti debbano essere disciplinati attraverso una legislazione speciale e quali invece

debbano essere invece rimessi alla legislazione ordinaria.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cecconi. Ne ha facoltà.

UGO CECCONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge in discussione reitera precedenti decreti ed ha recepito tutte le modifiche introdotte in Commissione.

PRESIDENTE. Onorevole Burani Procaccini, la prego di consentire al collega di svolgere il suo intervento.

Continui, onorevole Cecconi.

UGO CECCONI. Le norme alle quali mi riferisco riguardano sostanzialmente: lo slittamento al 31 dicembre 1994 del termine per la integrazione del piano regionale di risanamento delle acque con le disposizioni per gli impianti di trattamento degli scarichi superiori a cento abitanti equivalenti; l'accordo fra ministro dell'ambiente e ministro dei lavori pubblici, previo parere della regione Veneto, per l'aggiornamento dei valori-limite degli effluenti degli impianti di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 962 del 1973; l'introduzione di un ulteriore periodo transitorio di sei mesi per la sospensione degli sfratti, per non aggravare le già precarie condizioni di tutela del patrimonio artistico ed ambientale (per la conservazione del quale, ovviamente, l'uomo stanziato *in loco* costituisce l'elemento principale). Vengono inoltre favorite le procedure amministrative in corso per il risanamento degli scarichi idrici nella laguna con l'elaborazione di progetti di fognatura e di depurazione delle acque non solo dei centri storici, ma anche delle isole e dei litorali del Lido, di Pellestrina e di Treporti, ad integrazione del piano di prevenzione e risanamento delle acque del bacino che confluisce nella laguna, secondo gli obblighi della direttiva CEE n. 271 del 1991.

L'ampliamento dei limiti territoriali di intervento per i progetti di fognatura consentirà pertanto l'accesso ai contributi; sono stati corretti i criteri preferenziali per la loro concessione, regolando e sanzionando i reati

di scarico e le relative sanatorie. Un elemento importante del decreto-legge è contenuto nell'articolo 3, che modifica la disciplina degli sfratti di cui alla legge n. 360 del 1991, sospendendoli fino al 14 maggio 1995. Si prevede anche — ecco il punto più qualificante, sul quale successivamente interverrò — l'esercizio del diritto di prelazione da parte del comune nell'ambito dei centri storici di Venezia e Chioggia e delle isole della laguna, ad eccezione del Lido e del litorale di Pellestrina.

Intendo manifestare la nostra opinione circa l'inserimento in una legge nazionale, quale senza dubbio è un decreto-legge, di interventi nei centri storici al fine di arrestarne il degrado ambientale. Più correttamente tali interventi si sarebbero potuti effettuare con provvedimenti di carattere urbanistico di competenza dell'ente locale, che conosce la situazione socio-economica, ambientale e del patrimonio urbanistico e, pertanto, può agire più congruamente. A nostro modesto avviso, se non si tiene presente il carattere del tutto particolare della condizione socio-economica, storica, culturale ed ambientale in senso lato di Venezia e Chioggia non si può correttamente pianificare e legiferare in materia. Lo strumento legislativo per intervenire nel centro storico di Venezia e Chioggia già esiste: è la legge per Napoli, che conteneva determinate previsioni per questa città, stante la situazione di degrado urbanistico e sociale, l'estremo affollamento delle superfici abitative, un anomalo innalzamento dei canoni abitativi e soprattutto dei valori immobiliari (tale senza dubbio è la situazione del centro storico di Venezia e Chioggia). Si consentiva allo Stato, quindi alla mano pubblica, un corretto e in sostanza culturalmente appropriato intervento nel tessuto urbanistico.

Il solo esercizio del diritto di prelazione riservato ai comuni di Venezia e Chioggia (tra l'altro, notoriamente da esercitare con la storica cronica carenza di fondi dei bilanci comunali) a nostro avviso non pare il modo più congruo per risolvere il problema dal punto di vista socio-economico.

Inoltre, l'istituzione del parco naturale del Delta del Po è stata prorogata al 31 dicembre 1995. In Commissione si è discusso di tale

proroga e da qualche parte politica è stata criticata; noi l'abbiamo accettata con molta serenità, perché occorre consentire la predisposizione di strutture che realizzino il doveroso e necessario colloquio con le popolazioni in vista dell'introduzione graduale del regime vincolistico previsto, in via preliminare, dall'adozione delle misure di salvaguardia. Se infatti la legge non tiene conto della realtà, molte volte diventa o una sterile grida manzoniana oppure qualcosa di peggio: viene disattesa, il che rappresenta la fine più ignobile ed ingloriosa delle cattive leggi o delle leggi mal fatte. Senza l'informazione e la collaborazione delle popolazioni interessate, qualunque progetto di istituzione di parchi naturali è destinato a fallire, venendo meno il presupposto giuridico della *opinio iuris*, cioè della convinzione da parte del cittadino della giuridica obbligatorietà dei comportamenti sanciti dalla norma, che fa accettare con serenità e piena coscienza civica lo spirito e la lettera della legge.

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia!

Onorevole Mussi, lei oggi diffonde il verbo?!

Prosegua, onorevole Cecconi.

UGO CECCONI. Un richiamo storico, che costituisce il supporto di ciò che in termini di realtà noi affermiamo, è la vicenda degli incendi boschivi. Le statistiche, quindi i numeri, l'*eventus docet*, l'esperienza — abbiamo la garbatissima onorevole Fumagalli Carulli, che conosce molto bene il problema — ci dicono che l'incidenza statistica degli incendi boschivi dolosi — come afferma molto chiaramente il titolare della direzione generale delle foreste, dottor Alessandrini — è nettamente prevalente nelle aree boschive protette rispetto a quelle non protette. È un dato che deve far riflettere il corpo legiferante quando introduce norme che vincolano e limitano gli interessi e i diritti delle popolazioni coinvolte. Senza una corretta informazione democratica e, soprattutto, la giusta contemperazione degli interessi delle popolazioni, qualunque legge — come dicevo — o è una grida manzoniana o, peggio, è una disposizione che viene disattesa e disapplicata.

A nostro avviso, una legge speciale sarebbe stata più adatta per Venezia e per le aree contermini, in quanto tali realtà costituiscono un *unicum* speciale, ineguagliabile, mirabile sotto il profilo storico, ambientale ed artistico, che avrebbe meritato certamente una trattazione sistematica e culturale più organica e più approfondita; il che avrebbe potuto essere, appunto, solo con una legge speciale.

Ci rendiamo perfettamente conto che, dal punto di vista ambientale, l'ambiente lagunare — bellissimo, che richiama struggenti tramonti sulla laguna — presenta bassi fondali, con uno scarso ricambio di ossigeno tra acqua e ambiente, nel quale tutto ciò che viene scaricato rimane, poiché la capacità di biodegradazione è più limitata di quella di altri ambienti naturali. Basti pensare al fenomeno dell'anossia: l'eutrofizzazione lagunare è determinata dallo scarico non solo biologico, ma soprattutto chimico, che mette in competizione la flora con la fauna; la flora sottrae ossigeno, l'anossia determina una carenza di questo elemento nell'ambiente e quindi assistiamo alle periodiche morie di pesci, che vengono a galla ormai non più liberi di guizzare. Il tutto ricorda un po' il paesaggio lagunare, che già è triste di per sé, di *Morte a Venezia* di Thomas Mann.

Venezia, onorevoli colleghi, meriterebbe una trattazione sistematica, specifica e precisa. Tuttavia, al momento abbiamo a che fare con un decreto-legge il quale può essere considerato, pur nella sua limitatezza, un corretto strumento giuridico in termini di urgenza e di necessità che dunque, anche se non esaurisce e non risolve compiutamente il problema trattato, a nostro avviso merita di essere approvato (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale-MSI*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Cavaliere.

ENRICO CAVALIERE, *Relatore*. Rinuncio alla replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1995

STEFANO AIMONE PRINA, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Il governo, signor Presidente, si limita a raccomandare l'approvazione del provvedimento.

PRESIDENTE. Avverto che si riprenderà ora l'esame del punto 1 dell'ordine del giorno.

Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 1763.

PRESIDENTE. Comunico che la Commissione bilancio ha espresso il seguente parere:

PARERE FAVOREVOLE

sul testo a condizione che il comma 5 dell'articolo 12-bis sia riformulato nel senso indicato dall'emendamento Formenti 12-bis.3, con la precisazione, peraltro, che l'onere e la copertura siano riferiti al 1995 e al bilancio 1995-1997 e che l'intero ammontare degli oneri pari a 10,2 miliardi sia coperto con l'utilizzo dell'accantonamento relativo al Ministero del tesoro del capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero stesso;

PARERE FAVOREVOLE

sull'emendamento Formenti 12-bis.3 a condizione che sia riformulato nel modo appena indicato;

PARERE CONTRARIO

sugli emendamenti Muzio 2.6, 3.2 e 4.7, Odorizzi 4.2, Muzio 6.2, 6.3, 6.4, 6.5, 6.6, 6.7, 6.8, 6.9, 6.11, 6.12, 6.13, 6.14, 6.15, 6.16, 6.19, 6.18, 6.21 e 6.22, Sandrone 10.2, Gerbaudo 10.3 e 10.4, Muzio 10.5, Gerbaudo 12-bis.1, Scalia 12-bis.2 e Sandrone 14-bis.2, in quanto recanti oneri non quantificati o non coperti, oppure recanti copertura non corretta;

NULLA OSTA

sui restanti emendamenti ed articoli aggiuntivi.

Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato.

Avverto che gli emendamenti e gli articoli aggiuntivi presentati sono riferiti agli articoli del decreto-legge nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato.

Avverto altresì che non sono stati presentati emendamenti riferiti all'articolo unico del disegno di legge di conversione (*per gli articoli, gli emendamenti e gli articoli aggiuntivi vedi l'allegato A*).

Comunico che è pervenuta dal Senato la rettifica di un errore materiale contenuto nel testo trasmesso da quel ramo del Parlamento. All'articolo 14-bis, commi 1, 2 e 3, la parola «*t-bis*» è pertanto sostituita dalla parola «*l-bis*».

Avverto altresì che la Presidenza non ritiene ammissibile, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 8, del regolamento, l'emendamento Pepe 1.1, recante l'estensione a determinati comuni del Mezzogiorno delle provvidenze previste nel decreto-legge n. 646 del 1994 a favore dei comuni dell'Italia settentrionale colpiti dagli eventi alluvionali della prima decade del mese di novembre 1994.

Avverto infine che l'emendamento Formenti 12-bis.3 è stato ritirato dal presentatore.

Passiamo agli interventi sul complesso degli emendamenti ed articoli aggiuntivi riferiti agli articoli del decreto-legge.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Garra. Ne ha facoltà.

GIACOMO GARRA. Signor Presidente, il mio intervento mira ad evitare un ulteriore imbarbarimento della legislazione. Non sfuggirà che all'articolo 15, comma 2, si dispone la deroga di un istituto di giustizia amministrativa qual è quello del potere di inibizione dell'esecuzione degli atti impugnati ritenuti illegittimi.

Chiedo allora al relatore: che senso ha l'esclusione del rimedio giurisdizionale amministrativo regionale?

PRESIDENTE. Onorevole Garra, stiamo discutendo sul provvedimento recante misure per le zone colpite dalle alluvioni.

GIACOMO GARRA. Certo.

PRESIDENTE. A quale disposizione specifica si sta riferendo, onorevole Garra?

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1995

GIACOMO GARRA. All'articolo 15, comma 2, ultimo periodo, del decreto. La disposizione in parola contiene un dettato che, anche dal punto di vista delle locuzioni adoperate, rappresenta certamente un contributo all'imbarbarimento della legislazione.

Mi spiego. Vi è una possibile lettura del significato dell'ultimo periodo del comma 2 dell'articolo 15, e cioè l'introduzione soltanto per questa ipotesi, in deroga al principio del doppio grado di giurisdizione, del principio della giurisdizione unica, della tutela cautelare di unico grado. Questa può essere una delle possibili interpretazioni della dizione «sede giurisdizionale amministrativa regionale».

In poche parole, si tenderebbe ad evitare la tutela dei tribunali amministrativi regionali, ammesso che la locuzione che ho testè segnalato abbia e voglia avere un significato tecnico-giuridico. Allora, si potrebbe dire che è consentito soltanto il rimedio cautelare proposto in un unico grado davanti al Consiglio di Stato, cancellando dal panorama degli organi di tutela della giustizia amministrativa i tribunali amministrativi regionali. Questa è una possibile chiave di lettura.

Ove, invece, l'aggettivo «regionale» fosse il risultato di una svista, *obiter dictum*, ancora più grave diverrebbe il *vulnus* alla giustizia amministrativa. Vorrei ricordare che nell'arco di tempo compreso fra il 1925 e il 1945 era stato trovato un modo per sottrarre gli atti della pubblica amministrazione ...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Garra, ma vorrei che i colleghi seguissero con attenzione il delicatissimo problema che lei sta ponendo e che riguarda i rapporti tra giurisdizione, amministrazione e cittadini.

Prosega pure, onorevole Garra.

GIACOMO GARRA. In quell'epoca, dicevo, il legislatore ricorreva ad una definizione precisa: quando riteneva che un determinato provvedimento fosse un atto politico, ammetteva anche che esso potesse essere sottratto alla tutela giurisdizionale.

Non voglio dire che l'ultimo periodo del comma 2 dell'articolo 15 sia il risultato di

una frettolosa stesura, di una frettolosa redazione della norma; dico solo che ancora più grave diventa il *vulnus* ai principi della Costituzione se l'aggettivo «regionale» risulta essere il frutto di una svista e se, *demblée* l'intera tutela giurisdizionale amministrativa viene prevista per gli atti ai quali fa riferimento la normativa dell'articolo 15. In sostanza, gli atti del prefetto e quelli del Ministro dell'interno diventerebbero provvedimenti non suscettibili di tutela giurisdizionale, limitatamente alla richiesta che il cittadino può rivolgere al giudice amministrativo allo scopo di ottenere la sospensiva dell'atto impugnato.

A questo punto credo non rientri nelle mie facoltà presentare un emendamento in proposito tuttavia, nulla vieterebbe al rappresentante del Governo o allo stesso relatore di eliminare una locuzione così infelice. E se di errore linguistico si tratta, lo stesso Presidente della Camera — previo accertamento che l'aggettivo «regionale» è solo una svista — potrebbe porvi rimedio in sede di coordinamento formale del testo.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Garra. Faccio però presente, affinché i colleghi abbiano chiaro il quadro di riferimento, che le sue osservazioni si riferivano al comma 2 dell'articolo 14-*bis* e non dell'articolo 15. Devo dire, onorevole Garra, che l'abuso della sospensiva da parte dei tribunali amministrativi regionali porta poi proprio a questi effetti.

Nessuno altro chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti e articoli aggiuntivi riferiti agli articoli del decreto-legge, chiedo al relatore di esprimere il parere della Commissione su tali emendamenti e articoli aggiuntivi.

GIUSEPPE BONOMI, *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione esprime parere contrario sugli emendamenti Muzio 1.2 e 2.3, parere favorevole sull'emendamento Muzio 2.4 e invita i presentatori a ritirare l'emendamento Cherio 2.1 altrimenti il parere è contrario. Il parere è contrario sugli emendamenti Domenico Basile 2.2, Muzio 2.5, 2.6 e 2.7, mentre è favorevole sull'emendamento Muzio 3.1. Invito i presentato-

ri a ritirare l'emendamento Muzio 3.2, altrimenti il parere è contrario; esprimo parere favorevole sugli emendamenti Muzio 4.3 e 4.4 e parere contrario sull'emendamento Muzio 4.5.

Invito i presentatori a ritirare l'emendamento Odorizzi 4.1, altrimenti il parere è contrario. La Commissione esprime parere contrario sull'emendamento Muzio 4.6, invita i presentatori a ritirare l'emendamento Odorizzi 4.2 (altrimenti il parere è contrario) ed esprime parere favorevole sull'emendamento Muzio 4.7, nonostante su di esso la Commissione bilancio si sia espressa in senso contrario. La Commissione esprime altresì parere contrario sugli emendamenti Muzio 5.1, 5.2, 5.3, 6.1, 6.2, 6.3, 6.4, 6.5, 6.6, 6.7, 6.8, 6.9, 6.11, 6.12, 6.13, 6.14, 6.15, 6.16, 6.19, 6.18 e 6.20.

Nonostante il parere contrario della Commissione bilancio, esprimo parere favorevole sull'emendamento Muzio 6.21, proponendo peraltro di riformularlo nel senso di sostituire le parole: «lettera e)» con le parole: «lettera c)».

La Commissione esprime parere contrario sull'emendamento Muzio 6.22 e invita i presentatori dell'articolo aggiuntivo Lenti 7.01 a ritirarlo (altrimenti, il parere è contrario) e a trasfonderne il contenuto in un ordine del giorno

La Commissione esprime parere favorevole sugli emendamenti Muzio 9.1 e Gerbaudo 10.1 e parere contrario sugli emendamenti Sandrone 10.2, Gerbaudo 10.3 e 10.4, Muzio 10.5, sugli identici emendamenti Sandrone 10.6 e Gerbaudo 10.7 e sull'emendamento Gerbaudo 10.8.

La Commissione accetta l'emendamento 12.2 del Governo, esprime parere contrario sull'emendamento Muzio 12.1 e invita i presentatori a ritirare gli identici emendamenti Gerbaudo 12-bis.1 e Scalia 12-bis.2, altrimenti il parere su di essi è contrario.

Raccomando l'approvazione dell'emendamento 12-bis.4 della Commissione ed esprimo infine parere favorevole sull'emendamento Formenti 14-bis.1 e parere contrario sull'emendamento Sandrone 14-bis.2 e sull'articolo aggiuntivo Muzio 16.01.

PRESIDENTE. Il Governo?

STEFANO AIMONE PRINA, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Signor Presidente, il Governo raccomanda l'approvazione del suo emendamento 12.2 ed accetta l'emendamento 12-bis.4 della Commissione. Concorda, quanto al resto, con il relatore, anche per quanto riguarda l'invito al ritiro di taluni emendamenti: invito che, ove non fosse accolto, darebbe luogo ad un parere contrario sugli stessi.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento Muzio 1.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(E' respinto).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Muzio 2.3.

BRUNO SOLAROLI. Chiedo la votazione nominale, Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene; onorevole Solaroli.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Muzio. Ne ha facoltà.

ANGELO MUZIO. Desidero solo evidenziare ai colleghi presenti in aula, giacché non siamo stati presenti in molti alla discussione generale, che all'articolo 2 è istituito un comitato che si occupi dell'alluvione. Al di là del voto che esprimeremo, intendiamo evidenziare con questo emendamento l'importanza dell'autorità di bacino e rafforzarne il ruolo. È chiaro che operando in tale direzione si modificherebbe il senso del comitato e del decreto stesso, ma intendiamo sottolineare che, in un bacino in cui si verifichi un'alluvione, è l'autorità di bacino che dovrebbe essere preposta al controllo e alla discussione di merito su quanto accade. Rischiamo altrimenti un accentramento, altro che federalismo!

Segnalo tale questione all'Assemblea affinché se ne tenga conto nel porre in essere provvedimenti che rischiano di non rispondere alle esigenze della periferia.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Prego i colleghi di lasciare libero il banco del Governo.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1995

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Muzio 2.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	474
Votanti	302
Astenuti	172
Maggioranza	152
Hanno votato sì	44
Hanno votato no	258

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Muzio 2.4, accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	464
Votanti	457
Astenuti	7
Maggioranza	229
Hanno votato sì	451
Hanno votato no	6

(La Camera approva).

Onorevole Cherio, accoglie l'invito a ritirare il suo emendamento 2.1?

ANTONIO CHERIO. Sì, signor Presidente, lo ritiro.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Cherio.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Domenico Basile 2.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	460
Votanti	450
Astenuti	10
Maggioranza	226
Hanno votato sì	47
Hanno votato no	403

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Muzio 2.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	457
Votanti	447
Astenuti	10
Maggioranza	224
Hanno votato sì	193
Hanno votato no	254

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Muzio 2.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	456
Votanti	442
Astenuti	14
Maggioranza	222
Hanno votato sì	191
Hanno votato no	251

(La Camera respinge).

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1995

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Muzio 2.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	454
Votanti	304
Astenuti	150
Maggioranza	153
Hanno votato sì	52
Hanno votato no	252

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Muzio 3.1, accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	457
Votanti	449
Astenuti	8
Maggioranza	225
Hanno votato sì	443
Hanno votato no	6

(La Camera approva).

Onorevole Muzio, accoglie l'invito a ritirare il suo emendamento 3.2?

ANGELO MUZIO. Invito i colleghi a compiere una riflessione sulle questioni relative all'IVA. Con riferimento ai cittadini, alle imprese ed alle pubbliche amministrazioni il problema è stato già affrontato in altri provvedimenti. Il carattere agevolativo previsto dal decreto-legge n. 646 fa sì che venga differito il pagamento delle imposte al 30 aprile e per l'ICI al 5 maggio. L'agevolazione che il provvedimento comporta consiste

quindi nel differimento del pagamento delle imposte, mentre nel caso di altre calamità verificatesi nel nostro paese la misura agevolativa interveniva sull'IVA. Ad esempio, le prefetture hanno ricevuto cento miliardi da utilizzare per l'acquisto dei mezzi di primo soccorso sui quali è stata fatta pagare l'IVA. È evidente, allora che i miliardi stanziati non sono più cento: entrano dalla porta, ma alcuni di essi escono dalla finestra per ritornare nelle casse dello Stato. Proprio per evitare operazioni demagogiche dell'esecutivo, chiediamo che il finanziamento previsto dallo Stato venga effettuato correttamente, che cioè venga sancito il carattere agevolativo dell'IVA, nel senso di renderne possibile la deduzione. Ciò vale per gli acquisti operati dall'amministrazione pubblica, per i lavori edili per il ripristino degli immobili danneggiati e per l'acquisto di beni necessari al ritorno alla vita normale.

Un provvedimento di questo tipo fu adottato in occasione delle calamità che colpirono l'Irpinia e la Valtellina. Esso ha un carattere davvero agevolativo in quanto consente ai cittadini e alle imprese, ai commercianti e ai piccoli artigiani di non versare allo Stato le risorse disponibili (per poi magari richiederle come rimborso danni), ma di utilizzarle nei primi interventi per il ritorno alla normalità.

Chiedo ai colleghi di riflettere su queste argomentazioni approvando il mio emendamento 3.2 che consentirebbe un intervento immediato mediante risorse che, altrimenti, i cittadini dovrebbero versare allo Stato.

PRESIDENTE. Onorevole Muzio, lei insiste, dunque, per la votazione del suo emendamento 3.2...

ANGELO MUZIO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Qual è, in tal caso, il parere del relatore?

GIUSEPPE BONOMI, *Relatore*. Il parere è contrario.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamen-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1995

to Muzio 3.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	440
Votanti	324
Astenuti	116
Maggioranza	163
Hanno votato sì	88
Hanno votato no	236

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Muzio 4.3, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	429
Votanti	425
Astenuti	4
Maggioranza	213
Hanno votato sì	421
Hanno votato no	4

(La Camera approva).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Muzio 4.4, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	429
Votanti	426
Astenuti	3
Maggioranza	214
Hanno votato sì	425
Hanno votato no	1

(La Camera approva).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Muzio 4.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	429
Votanti	415
Astenuti	14
Maggioranza	208
Hanno votato sì	165
Hanno votato no	250

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Muzio 4.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	437
Votanti	428
Astenuti	9
Maggioranza	215
Hanno votato sì	70
Hanno votato no	358

(La Camera respinge).

Onorevole Odorizzi, accoglie l'invito a ritirare i suoi emendamenti 4.1 e 4.2?

PAOLO ODORIZZI. Li ritiro entrambi, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Odorizzi.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Muzio 4.7, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1995

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	433
Votanti	427
Astenuti	6
Maggioranza	214
Hanno votato sì	424
Hanno votato no	3

(La Camera approva).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Muzio 5.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Muzio. Ne ha facoltà.

ANGELO MUZIO. La questione è già stata sollevata, come principio, in un emendamento precedente. Qui si tratta di intervenire nel merito, stabilendo che spetta all'autorità di bacino fissare gli obiettivi degli interventi. Proprio in considerazione delle alluvioni che si sono verificate nel corso degli ultimi anni e delle cause che abbiamo tentato di individuare nel corso della discussione generale sul provvedimento, si pone il problema di come dar vita davvero al necessario intervento dell'autorità di bacino, soggetto che non deve essere un semplice interlocutore, ma deve essere tale da determinare gli obiettivi. Non si può stabilire che gli obiettivi vengono definiti da un altro soggetto, per esempio il comitato di cui all'articolo 2. Non va infatti dimenticato che anche la confusione dei ruoli ha determinato le situazioni che hanno favorito il disastro. Applicare la legge n. 183 del 1989 vuol dire non essere sordi e ciechi di fronte ai problemi che sono emersi. L'autorità di bacino deve funzionare, deve poter dire la sua sugli obiettivi di merito. A tal fine intervengono anche le regioni interessate considerato l'asse di scorrimento dei fiumi.

Se non applicassimo una legge dello Stato che ha innovato profondamente per quanto riguarda gli interventi relativi ai fiumi, incidendo anche su competenze proprie del Ministero dei lavori pubblici, del magistrato del Po e così via, non prenderemmo adeguatamente in considerazione un elemento fondamentale della situazione emersa durante l'alluvione verificatasi nel Piemonte. Mi rife-

risco alla mancanza di coordinamento tra i diversi livelli istituzionali, alla mancanza di coordinamento con la protezione civile e con le prefetture e così via. L'obiettivo è quello di far sì che l'autorità di bacino sia l'autorità fondamentale in materia e che sulla base degli obiettivi fissati dalla stessa si provveda ai necessari interventi previsti appunto nel provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Turroni. Ne ha facoltà.

SAURO TURRONI. Presidente, colleghi, intervengo per annunciare il voto favorevole sull'emendamento 5.1 del collega Muzio. L'articolo 5, purtroppo, così recita: «Per gli interventi da realizzare nel periodo di emergenza, il Comitato di cui all'articolo 2 e le amministrazioni interessate possono operare sentita l'Autorità di bacino, per quanto di competenza, in deroga alle norme vigenti, ivi comprese quelle di contabilità». Ebbene, se non prevedessimo che il comitato in questione deve operare sulla base dei principi e degli obiettivi stabiliti dall'autorità di bacino, ci troveremmo di fronte ad interventi tesi a riparare disastri dovuti alla cattiva gestione del territorio ma realizzati in modo ancora peggiore rispetto a quelli del passato che sono stati la causa dei disastri medesimi.

Sono inorridito, perché ancora una volta si prevede in un provvedimento a carattere straordinario una deroga alle norme vigenti, comprese quelle che riguardano la contabilità generale dello Stato. Simili disposizioni dovrebbero scomparire definitivamente dalla nostra legislazione, non dovremmo mai più sentirne parlare. È per questo che mi sembra necessario introdurre all'interno dell'articolo 5 il richiamo di cui all'emendamento 5.1 del collega Muzio.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Muzio 5.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1995

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	392
Votanti	384
Astenuti	8
Maggioranza	193
Hanno votato sì	171
Hanno votato no	213

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Muzio 5.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	383
Votanti	252
Astenuti	131
Maggioranza	127
Hanno votato sì	40
Hanno votato no	212

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Muzio 5.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	382
Votanti	251
Astenuti	131
Maggioranza	126
Hanno votato sì	31
Hanno votato no	220

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Muzio 6.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Scalia. Ne ha facoltà.

MASSIMO SCALIA. Presidente, la posizione che intendo manifestare riguarda quasi tutti gli emendamenti riferiti all'articolo 6, fatta eccezione per l'emendamento Muzio 6.21, sul quale la Commissione ha espresso parere favorevole.

L'articolo 6 — lo dico per ricordarlo a tutti noi — riguarda una serie di provvedimenti quali la sospensione di termini relativi ad adempimenti tributari e contiene disposizioni sui trasferimenti erariali ai comuni alluvionati, su adempimenti documentali e certificativi, sul differimento di adempimenti tributari per soggetti che non abbiano subito danni rilevanti, sulla proroga dei termini di scadenza dei titoli di credito e di altri atti esecutivi.

Gli emendamenti riferiti all'articolo 6 sono stati tutti presentati dal gruppo di rifondazione comunista. Su molti di essi il nostro parere sarebbe favorevole; tuttavia riteniamo prioritaria l'esigenza di pervenire al più presto alla votazione del decreto-legge e di garantire la certezza del diritto. Tali emendamenti invece generano situazioni che, come abbiamo avuto modo di verificare in Commissione, spesso non trovano un adeguato chiarimento e producono incertezza nella fase dell'applicazione. Chiediamo pertanto ai colleghi del gruppo di rifondazione comunista di ritirarli e di trasferirne il contenuto (almeno per una parte di essi) in ordini del giorno, sui quali potremmo dare un giudizio favorevole. Avendo tuttavia ritirato tutti i nostri emendamenti per i motivi già illustrati in sede di discussione sulle linee generali e ritenendo che quelli riferiti all'articolo 6, ove approvati ed integrati nel provvedimento, produrrebbero situazioni di scarsa coerenza, esprimeremo su di essi, se non saranno ritirati, un voto contrario, salvo naturalmente — ripeto — che per l'emendamento Muzio 6.21, sul quale la Commissione, come ho già avuto modo di dire, ha espresso parere favorevole.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamen-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1995

to Muzio 6.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	374
Votanti	360
Astenuti	14
Maggioranza	181
Hanno votato sì	28
Hanno votato no	332

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Muzio 6.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Muzio. Ne ha facoltà.

ANGELO MUZIO. Non si tratta di caparbia: ho ascoltato l'intervento dell'onorevole Scalia, ma il problema che abbiamo di fronte — eviterò di soffermarmi su una serie di emendamenti che riguardano complessivamente l'articolo 6 — è affrontato dal decreto-legge 30 agosto 1993, n. 331, che riguarda l'armonizzazione di disposizioni in materia di imposte, in particolare sull'IVA.

Si tratta di normative fiscali già approvate in occasione di altre calamità naturali. Colleghi, ove vi fosse la disponibilità del Governo ad accogliere un ordine del giorno in questo senso, noi stessi ci impegneremo a lavorare in sede di esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 691, attualmente in discussione presso la Commissione ambiente del Senato, la materia venga riordinata secondo principi di equità. Si tratta infatti di una questione complessa che, una volta risolta, potrebbe agevolare sia le piccole e medie imprese, sia l'agricoltura. Tale complesso di norme è volto a mettere a disposizione delle imprese o dei cittadini determinate risorse al fine di realizzare le ricostruzioni necessarie. Non ci sono cittadini di serie B; non ci sono solo il terremoto dell'Irpinia o l'alluvione del genovese del 1992 e del 1993: i cittadini sono tutti

uguali tra loro. Di conseguenza le norme agevolative devono valere per tutti i cittadini italiani. Per tali ragioni, sono favorevole ad accogliere la proposta dell'onorevole Scalia qualora vi sia la disponibilità da parte del Governo a tener conto delle mie richieste.

PRESIDENTE. Onorevole Asquini, l'onorevole Muzio ha posto la seguente questione: vi sarebbe una differenza di trattamento fiscale tra i cittadini e le aziende delle zone dove si sono verificati altri disastri naturali e quelli dei territori cui si è verificato il disastro del mese di novembre 1994. In particolare, in questo caso non sarebbe stata prevista una serie di agevolazioni fiscali. Se il Governo fosse d'accordo, l'onorevole Muzio ed il suo gruppo potrebbero ritirare gli emendamenti all'articolo 6 e proporre un ordine del giorno volto ad impegnare il Governo a riordinare la materia in modo equanime in occasione dell'esame del provvedimento attualmente all'esame del Senato.

Onorevole Asquini, ha dunque facoltà di parlare per fornire questa risposta.

ROBERTO ASQUINI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Non si tratta tanto di effettuare una possibile parificazione delle condizioni fiscali dei cittadini e delle aziende delle zone in cui si è verificato il disastro del novembre scorso con quelle previste in occasione di altri disastri, ma soltanto di fissare un'ulteriore proroga dei termini per i provvedimenti da adottare al fine di affrontare, in generale, la situazione che si è venuta a determinare.

Nulla esclude che, nel complesso, la situazione possa essere migliorata (è un fatto fuori discussione). Va, per altro, puntualizzato che sono già state previste delle dilazioni che riteniamo congrue sia per gli interessati, sia sotto il profilo della possibilità di gestire la situazione con maggiore equità possibile. Lo ripeto: è chiaro che è sempre possibile apportare dei miglioramenti, ma occorre puntualizzare che in realtà non si tratta di un miglioramento, bensì di una semplice proroga per uno o due mesi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1995

dichiarazione di voto l'onorevole Scalia. Ne ha facoltà.

MASSIMO SCALIA. Signor Presidente, vorrei far presente al Governo che la questione sollevata dal collega Muzio non rientra nella fattispecie cui ha fatto riferimento il collega Asquini, bensì in quella più particolare del rimborso IVA. Nella discussione che si è svolta in Commissione si è parlato di ridurre l'IVA al 4 per cento. Invece, l'ipotesi di procedere ad un rimborso dell'IVA, come negli altri casi ricordati dall'onorevole Muzio, è una possibilità che si sarebbe dovuta prendere attentamente in considerazione.

Del resto, se vi è l'impegno di rinviare la trattazione di una serie di problemi analoghi a questi all'esame del provvedimento n. 691, attualmente al vaglio del Senato, credo che il Governo — che sollecito in tal senso — possa risolvere in termini positivi la questione. Pertanto, a fronte dell'impegno del Governo ad accettare un ordine del giorno che tratti tutte le questioni cui abbiamo fatto riferimento, gli emendamenti in questione potrebbero essere ritirati.

La risposta del sottosegretario Asquini è stata di carattere generale e non è entrata nel merito di proposte precise come quella del rimborso IVA, pure ventilata in Commissione alla quale in quella sede mi pare fosse contrario.

Da tali considerazioni scaturisce la necessità di un ordine del giorno, sempre che i colleghi del gruppo di rifondazione comunista-progressisti lo vogliano presentare e sempre che il Governo assuma un atteggiamento di maggiore disponibilità diretto a recepire il contenuto delle proposte avanzate in Commissione.

ANGELO MUZIO. Signor Presidente, vorrei far solo presente che mi ero già dichiarato disponibile a ritirare tutti gli emendamenti presentati dal mio gruppo all'articolo 6 qualora si fosse recepita la proposta avanzata dal collega Scalia.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole rappresentante del Governo di fornire gli ulteriori chiarimenti richiesti.

ROBERTO ASQUINI, *Sottosegretario di*

Stato per le finanze. Vorrei innanzitutto precisare che vi sono tre tipi di emendamenti riferiti all'articolo 6: alcuni di pura proroga di termini, uno sul quale il relatore ed il Governo hanno espresso parere favorevole ed altri che prevedono un'agevolazione per l'IVA.

PRESIDENTE. Onorevole Asquini, mi scusi se la interrompo.

Prego i colleghi di non allontanarsi dall'aula poiché, dovendo noi oggi esaurire l'esame del provvedimento, se dovesse mancare il numero legale non faremmo altro che allungare i tempi dei nostri lavori.

Prosegua pure, onorevole Asquini.

ROBERTO ASQUINI, *Sottosegretario di Stato per le finanze.* Il problema dell'IVA si configura nella seguente maniera: al di là della necessaria copertura finanziaria che riguarda il nostro Stato, vi sono talune disposizioni comunitarie che potrebbero contrastare con nuove norme agevolative. Il Governo dunque, pur comprendendo lo spirito con il quale vengono avanzate tali proposte, deve tenere comunque presente il necessario rispetto delle normative dell'Unione europea. Da questo punto di vista, è evidente come le possibilità di accoglimento di un eventuale ordine del giorno siano necessariamente condizionate al pieno rispetto delle normative in questione.

PRESIDENTE. Onorevole Asquini, mi pare che lei voglia intendere che il Governo potrebbe impegnarsi, nei limiti posti dagli indirizzi europei. È questo il senso della sua precisazione?

ROBERTO ASQUINI, *Sottosegretario di Stato per le finanze.* Più o meno!

ANGELO MUZIO. È il senso della certezza che non c'è!

PRESIDENTE. La certezza non è di questo mondo!

ROBERTO ASQUINI, *Sottosegretario di Stato per le finanze.* In ogni caso, non ho il testo dell'ordine del giorno.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1995

ANGELO MUZIO. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANGELO MUZIO. Signor Presidente, le chiedo, se sia possibile sospendere l'esame...

PRESIDENTE. Onorevole Muzio..!

ANGELO MUZIO. Il «più o meno» non ci fa decidere nel senso proposto. Questo intendo dire.

PRESIDENTE. Il «più o meno» è il limite del buon senso.

GIUSEPPE BONOMI, *Relatore*. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE BONOMI, *Relatore*. Dopo aver ascoltato gli interventi testé svolti, vorrei rilevare che non vi è dubbio che ci si debba attenere al rispetto delle direttive CEE. Chiedo semplicemente al Governo di tener conto — a proposito dell'orientamento da esprimere in questo momento occorre peraltro considerare che l'ordine del giorno non è stato ancora formulato — che ci troviamo in una situazione di emergenza e che, pertanto, l'applicazione di una normativa eccezionale non credo possa essere considerata una aperta e palese violazione delle direttive CEE.

PRESIDENTE. Ritengo, a questo punto, che non essendovi obiezioni, si possano accantonare i restanti emendamenti riferiti all'articolo 6 del decreto-legge, onde consentire all'onorevole Muzio di formulare un ordine del giorno sul quale il Governo potrà successivamente pronunciarsi. Vi sarà così modo di meglio individuare le possibili soluzioni.

(Così rimane stabilito).

Passiamo pertanto alla votazione dell'articolo aggiuntivo Lenti 7.01.

Chiedo ai presentatori se aderiscono al-

l'invito rivolto loro dal relatore e dal Governo a ritirarlo ed a trasferirne il contenuto in un ordine del giorno.

MARIA LENTI. Sì, signor Presidente, aderiamo a tale invito.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Lenti. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Muzio 9.1, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	336
Votanti	335
Astenuti	1
Maggioranza	168
Hanno votato sì	333
Hanno votato no	2

(La Camera approva).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Gerbaudo 10.1, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	335
Votanti	330
Astenuti	5
Maggioranza	166
Hanno votato sì	329
Hanno votato no	1

(La Camera approva).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Sandrone 10.2.

GIUSEPPE BONOMI, *Relatore*. Chiedo di parlare per modificare il parere precedentemente espresso.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1995

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE BONOMI, *Relatore*. Desidero spiegare i motivi del parere negativo precedentemente espresso. Il decreto in questione, proprio perché motivato da un'estrema necessità ed urgenza e dall'esigenza di disciplinare le modalità di riparazione dei danni ed il ripristino delle condizioni di normalità nelle zone di cui trattasi, affronta materie certamente disomogenee.

Esso è stato assegnato in sede referente — io credo giustamente — alla VIII Commissione, che si occupa in prevalenza di problemi attinenti all'assetto del territorio ed alla realizzazione di opere pubbliche. È però evidente che affronta anche altre materie: abbiamo appena finito di parlare di temi fiscali, mentre negli emendamenti che stiamo per esaminare la tematica è quella agricola.

Il parere contrario che avevo espresso faceva riferimento a quello — ugualmente contrario — della Commissione bilancio la quale, utilizzando una clausola di stile, aveva sostenuto che gli emendamenti Sandrone 10.2 e Gerbaudo 10.3 e 10.4 recavano oneri non quantificati, non coperti oppure aventi una copertura non corretta.

Ci tenevo a dirlo perché, modificando il parere espresso, mi rimetto all'Assemblea per quanto riguarda gli emendamenti Sandrone 10.2, Gerbaudo 10.3 e 10.4.

PRESIDENTE. Sta bene onorevole relatore.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gerbaudo. Ne ha facoltà.

GIOVENALE GERBAUDO. Signor Presidente, vorrei sottolineare l'importanza di questi emendamenti. Se essi non fossero accolti — lo dico al Governo ed al relatore — le aziende agricole non potrebbero fruire degli interventi a sostegno della ricostruzione.

Di fatto si applicano i parametri previsti dalla legge n. 185, che non sono idonei ad effettuare una valutazione dei danni alluvionali, come ho già detto in precedenza. Tali parametri sono stati individuati per eventi di altro genere (grandinate, siccità), e calcolano i danni in base ai frutti pendenti. Questi

ultimi non esistono nelle campagne nel mese di novembre; ciò nonostante le aziende agricole sono state danneggiate nelle abitazioni, nelle stalle, nei macchinari e nelle scorte, aspetti che non concorrono a formare i parametri di valutazione per il risarcimento dei danni.

Insisto quindi per l'approvazione dell'emendamento Sandrone 10.2 e dei miei emendamenti 10.3 e 10.4; altrimenti — lo ripeto — le imprese agricole sarebbero escluse dall'erogazione dei risarcimenti.

PRESIDENTE. Il Governo ha nulla da aggiungere?

ROBERTO ASQUINI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo conferma il suo parere contrario.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Sandrone 10.2 non accettato dal Governo e sul quale la Commissione si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	333
Votanti	329
Astenuti	4
Maggioranza	165
Hanno votato <i>si</i>	258
Hanno votato <i>no</i>	71

(La Camera approva).

Dichiaro così assorbiti gli emendamenti Gerbaudo 10.3 e 10.4.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Muzio 10.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1995

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	334
Votanti	225
Astenuti	109
Maggioranza	113
Hanno votato sì	54
Hanno votato no	171

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Sandrone 10.6 e Gerbaudo 10.7, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	343
Votanti	223
Astenuti	120
Maggioranza	112
Hanno votato sì	50
Hanno votato no	173

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Gerbaudo 10.8.

GIOVENALE GERBAUDO. Chiedo di parlare per motivarne il ritiro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVENALE GERBAUDO. Signor Presidente, dal momento che per ottenere lo scopo che la nostra modifica si propone è sufficiente l'effettiva applicazione della legge n. 97 — che prevede misure di questo tipo per le zone montane — ritiro il mio emendamento 10.8, riservandomi di trasferirne il contenuto in un ordine del giorno che mi auguro il Governo voglia accogliere.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Gerbaudo.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 12.2 del Governo, accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	339
Votanti	336
Astenuti	3
Maggioranza	169
Hanno votato sì	335
Hanno votato no	1

(La Camera approva).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Muzio 12.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	335
Votanti	225
Astenuti	110
Maggioranza	113
Hanno votato sì	56
Hanno votato no	169

(La Camera respinge).

Chiedo ai presentatori degli identici emendamenti Gerbaudo 12-bis.1 e Scalia 12-bis.2 se accettino l'invito al ritiro loro rivolto.

MASSIMO SCALIA. Accetto di ritirare il mio emendamento, signor Presidente, dal momento che la sostanza della nostra proposta viene recepita da un emendamento della Commissione.

GIOVENALE GERBAUDO. Anch'io ritiro il mio emendamento, signor Presidente.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1995

PRESIDENTE. Sta bene, onorevoli colleghi.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 12-bis.4 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	343
Votanti	342
Astenuti	1
Maggioranza	172
Hanno votato sì	342

(La Camera approva).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Formenti 14-bis.1, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	331
Votanti	330
Astenuti	1
Maggioranza	166
Hanno votato sì	323
Hanno votato no	7

(La Camera approva).

L'emendamento Sandrone 14-bis.2 è concluso.

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Muzio 16.01.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Muzio. Ne ha facoltà.

ANGELO MUZIO. Signor Presidente, colleghi, il Senato ha già previsto un certo intervento del Governo, per il 1995, mediante uno stanziamento di 30 miliardi da reperire

sul fondo costituito dagli articoli 47 e 48 della legge n. 222 (quota di pertinenza dello Stato dell'8 per mille delle dichiarazioni dei redditi). Naturalmente, non si vuole mettere in discussione la norma che prevede la scelta del cittadino del soggetto al quale devolvere questa frazione di risorse, ma occorre fare chiarezza su un punto: se chiedessimo ai cittadini del nostro paese dove siano andate a finire le risorse reperite mediante l'8 per mille, nessuno sarebbe in grado di rispondere. Noi proponiamo che per il 1994 ed il 1995 le risorse indirizzate allo Stato mediante la sottoscrizione dell'8 per mille siano finalizzate al recupero dell'attività industriale delle imprese e delle altre attività produttive, al pagamento dei danni ai cittadini, in sostanza, a tutte le misure necessarie per tornare alla normalità.

Ci sembra un'operazione di trasparenza, che pone il problema di attivare altre risorse, oltre a quelle di cui all'emendamento Formenti poc'anzi approvato e a quanto previsto nel testo licenziato dal Senato. Si tratterebbe poi, se così volesse il Ministero delle finanze — vedremo quale sarà l'orientamento del nuovo Governo — di fissare un indirizzo per le risorse stesse.

Sarebbe opportuno che i cittadini sapessero che con la sottoscrizione dell'8 per mille a favore dello Stato le somme disponibili servono a far fronte alle necessità degli alluvionati, al ripristino della normalità. Siamo convinti che in tal modo si darebbe una risposta reale, vera ed efficace ai problemi esistenti.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Muzio 16.01, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	311
Votanti	300
Astenuti	11
Maggioranza	151

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1995

Hanno votato sì 144
Hanno votato no 156

Sono in missione 10 deputati.

(*La Camera respinge.*)

Riprendiamo l'esame degli emendamenti precedentemente accantonati all'articolo 6.

ROBERTO ASQUINI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO ASQUINI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Preannuncio che il Governo accetterà come raccomandazione l'ordine del giorno che recepisce il contenuto degli emendamenti all'articolo 6, predisposto dagli onorevoli Pistone e Muzio, purché nello stesso sia inserito il richiamo al rispetto delle esigenze di copertura.

PRESIDENTE. Si tratterebbe, dunque, di far riferimento alle esigenze del bilancio dello Stato.

ROBERTO ASQUINI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Certamente: il riferimento dovrebbe essere alla clausola: «in considerazione delle esigenze del bilancio dello Stato».

ANGELO MUZIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANGELO MUZIO. Annuncio il ritiro dei miei emendamenti 6.2, 6.3, 6.4, 6.5, 6.6, 6.7, 6.8, 6.9, 6.11, 6.12, 6.13, 6.14, 6.15, 6.16, 6.19, 6.18, 6.20 e 6.22. Mantengo dunque solo il mio emendamento 6.21, accettato dalla Commissione e dal Governo ed aderisco, per esso, alla riformulazione proposta dal relatore.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Muzio.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Muzio 6.21, accettato dalla Commissione e dal Governo, nel testo riformulato.

(*Segue la votazione.*)

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti 314
Votanti 313
Astenuiti 1
Maggioranza 157
Hanno votato sì 313

Sono in missione 10 deputati.

(*La Camera approva.*)

Poiché il disegno di legge consta di un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

Sono stati presentati gli ordini del giorno Cherio ed altri n. 9/1763/1, Camoirano ed altri n. 9/1763/2, Valensise ed altri n. 9/1763/3 (*nuova formulazione*), Magda Negri ed altri n. 9/1763/4, Muzio n. 9/1763/5, Pistone e Muzio n. 9/1763/6 e Gerbaudo n. 9/1763/7 (*vedi l'allegato A*).

Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

STEFANO AIMONE PRINA, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Il Governo accetta gli ordini del giorno Cherio ed altri n. 9/1763/1 e Camoirano ed altri n. 9/1763/2; accetta come raccomandazione gli ordini del giorno Valensise ed altri n. 9/1763/3 (*nuova formulazione*) e Magda Negri ed altri n. 9/1763/4; accetta altresì l'ordine del giorno Muzio n. 9/1763/5.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Pistone e Muzio n. 9/1763/6, il Governo ribadisce il parere precedentemente preannunciato dal sottosegretario Asquini.

PRESIDENTE. Onorevole Aimone Prina, ricordo che vi è anche l'ordine del giorno Gerbaudo n. 9/1763/7, del quale do lettura:

«La Camera,

tenuto conto dei gravi danni causati dagli eventi alluvionali del novembre 1994, che hanno messo in crisi le comunità locali situate in zone montane,

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1995

impegna il Governo

con riferimento ai plessi scolastici esistenti alla data dell'evento alluvionale e ricadenti nei comuni individuati ai sensi dell'articolo 1, comma 1, a dare un'applicazione non restrittiva per la durata di cinque anni alle norme di cui all'articolo 5, comma 6, della legge 30 dicembre 1991, n. 412, consentendo il mantenimento delle classi di scuola elementare e media dell'obbligo anche in difetto dei "quozienti tendenziali" stabiliti dalla legge».

Qual è il parere del Governo?

STEFANO AIMONE PRINA, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Il Governo lo accoglie come raccomandazione.

ANGELA NAPOLI. Chiedo di parlare per avere una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANGELA NAPOLI. Vorrei chiedere al Governo per quale motivo abbia accolto solo come raccomandazione l'ordine del giorno Valensise ed altri n. 9/1763/3 (*nuova formulazione*), poiché si tratta di un ordine del giorno molto importante. Noi ci rendiamo conto che il provvedimento che stiamo per approvare è di estrema necessità ed urgenza e per tale motivo è da noi pienamente condiviso sia per il contenuto sia per la formulazione del testo. Tuttavia, conoscendo la situazione di alcune zone dell'Italia, in particolare del Mezzogiorno (la Calabria, la Puglia ed altre), non possiamo esimerci dall'impegnare formalmente il Governo affinché presti la dovuta attenzione nei confronti di quelle regioni. Chiediamo, dunque, che il nostro ordine del giorno sia accolto dal Governo, il quale con ciò assumerebbe un impegno formale, non solo una raccomandazione (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*).

PRESIDENTE. Onorevole Aimone Prina, dopo l'intervento dell'onorevole Napoli la sua sensibilità è scossa...?

STEFANO AIMONE PRINA, *Sottosegretario*

di Stato per i lavori pubblici. Signor Presidente, la mia sensibilità è scossa; tuttavia il Governo non può che accogliere l'ordine del giorno come raccomandazione, per il fatto che i danni non sono ancora stati quantificati e non vi è una precisa casistica dei medesimi. Pertanto non è possibile per il Governo accettare *tout court* un ordine del giorno sulla base del quale dovrebbe impegnarsi ad attuare opportune misure di sospensione e di fiscalizzazione degli oneri, senza sapere a quali settori gli stessi si riferiscano.

Ribadisco quindi che il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Valensise ed altri n. 9/1763/3 (*nuova formulazione*).

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole sottosegretario.

Chiedo ora ai presentatori dell'ordine del giorno Cherio ed altri n. 9/1763/1 se insistano per la votazione.

ANTONIO CHERIO. No, signor Presidente, non insistiamo per la votazione.

PRESIDENTE. Ne prendo atto.

Chiedo ai presentatori dell'ordine del giorno Camoirano ed altri n. 9/1763/2 se insistano per la votazione.

MASSIMO SCALIA. Non insistiamo per la votazione, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ne prendo atto.

Chiedo ai presentatori dell'ordine del giorno Valensise ed altri n. 9/1763/3 (*nuova formulazione*) se insistano per la votazione.

ANGELA NAPOLI. Sì, signor Presidente, insistiamo per la votazione.

PRESIDENTE. Pongo pertanto in votazione l'ordine del giorno Valensise ed altri n. 9/1763/3 (*nuova formulazione*), accettato come raccomandazione dal Governo.

(Segue la votazione).

Poiché i deputati segretari non concordano sull'esito della votazione e me ne hanno

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1995

fatto espressa richiesta, ai sensi del comma 1 dell'articolo 53 del regolamento, dispongo che si proceda alla controprova mediante procedimento elettronico, senza registrazione di nomi.

(L'ordine del giorno è respinto).

ANGELA NAPOLI. Voi progressisti, andate a dirlo in Calabria!

PRESIDENTE. Onorevole Magda Negri, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1763/4?

MAGDA NEGRI. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ne prendo atto.

Onorevole Muzio, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1763/5?

ANGELO MUZIO. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ne prendo atto.

Chiedo ai presentatori se insistano per la votazione dell'ordine del giorno Pistone e Muzio n. 9/1763/6, la cui formulazione tiene conto delle esigenze a suo tempo poste dal rappresentante del Governo.

GABRIELLA PISTONE. No, signor Presidente, non insistiamo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto.

Onorevole Gerbaudo, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1763/7?

GIOVENALE GERBAUDO. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ne prendo atto.

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

La Presidenza autorizza la pubblicazione, in calce al resoconto stenografico della seduta odierna, del testo delle dichiarazioni di voto dei deputati Camoirano, Bolognesi, Cherio e Vietti, che ne hanno fatto richiesta.

Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

GIUSEPPE BONOMI, *Relatore*. Chiedo di parlare ai sensi del comma 1 dell'articolo 90 del regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE BONOMI, *Relatore*. Signor Presidente, a nome del Comitato dei nove debbo sollevare alcuni problemi legati al coordinamento formale del testo.

All'articolo 5, là dove viene introdotto un termine perentorio per il rilascio di autorizzazioni o l'espressione di pareri, si legge: «In caso di mancata risposta da parte dell'amministrazione competente entro il suddetto termine, il parere o l'autorizzazione si intendono concessi». Considerato che il verbo «concedere» può essere ovviamente riferito solo all'autorizzazione e non al parere, forse varrebbe la pena di modificare il testo dal punto di vista formale; pertanto, all'articolo 5, comma 1-ter, del decreto-legge, le parole: «il parere o l'autorizzazione si intendono concessi», devono essere sostituite dalle seguenti: «il parere si intende reso in senso favorevole o l'autorizzazione si intende concessa».

Inoltre, all'articolo 12, comma 1, a mio avviso manca una virgola. Pertanto, dopo le parole: «anche se già arruolati ed in servizio», deve essere aggiunta una virgola.

PRESIDENTE. Ritengo che, non essendovi obiezioni, le correzioni di forma proposte dal relatore possano intendersi accolte.

(Così rimane stabilito).

Prima di passare alla votazione finale chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, così rimane stabilito.

(Così rimane stabilito).

Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 1763, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1995

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

S. 1170. — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 novembre 1994, n. 646, recante interventi urgenti a favore delle zone colpite dalle eccezionali avversità atmosferiche e dagli eventi alluvionali nella prima decade del mese di novembre 1994» (approvato dal Senato) (1763):

Presenti	319
Votanti	193
Astenuti	126
Maggioranza	97
Hanno votato sì	192
Hanno votato no	1

(La Camera approva).

Convalida di deputati.

PRESIDENTE. Comunico che la Giunta delle elezioni, nella seduta del 20 dicembre 1994, ha verificato non essere contestabili le seguenti elezioni nei collegi uninominali e, concorrendo negli eletti le qualità richieste dalla legge, ha deliberato di proporle la convalida:

I Circoscrizione — Piemonte 1

Collegio uninominale n. 1:

Lelio Lantella

Collegio uninominale n. 2:

Diego Novelli

Collegio uninominale n. 3:

Marco Rizzo

Collegio uninominale n. 4:

Fausto Bertinotti

Collegio uninominale n. 5:

Luigi Giugni detto Gino

Collegio uninominale n. 6:

Edro Aldo Umberto Colombini

Collegio uninominale n. 7:

Alessandro Meluzzi

Collegio uninominale n. 8:

Furio Gubetti

Collegio uninominale n. 9:

Pier Corrado Salino

Collegio uninominale n. 10:

Michele Giuseppe Vietti

Collegio uninominale n. 11:

Antonio Cherio

Collegio uninominale n. 12:

Salvatore Toti Musumeci

Collegio uninominale n. 13:

Riccardo Sandrone

Collegio uninominale n. 14:

Paolo Mammola

Collegio uninominale n. 15:

Luciano Violante

Collegio uninominale n. 16:

Luca Basso

Collegio uninominale n. 17:

Roberto Ceresa

Collegio uninominale n. 18:

Alida Benetto Ravetto

Collegio uninominale n. 19:

Lucio Malan

VI Circoscrizione — Trentino Alto Adige

Collegio uninominale n. 1:

Pietro Mitolo

Collegio uninominale n. 2:

Siegfried Brugger

Collegio uninominale n. 3:

Karl Zeller

Collegio uninominale n. 4:

Johann Georg (Hans) Widmann

Collegio uninominale n. 5:

Elisabetta Bertotti

Collegio uninominale n. 6:

Sergio Chiesa

Collegio uninominale n. 7:

Paolo Odorizzi

Collegio uninominale n. 8:

Rolando Fontan

XIII Circoscrizione — Umbria

Collegio uninominale n. 1:

Fabrizio Felice Bracco

Collegio uninominale n. 2:
Ferdinando Adornato

Collegio uninominale n. 3:
Mauro Agostini

Collegio uninominale n. 4:
Valter Veltroni

Collegio uninominale n. 5:
Maria Rita Lorenzetti

Collegio uninominale n. 6:
Paolo Raffaelli

Collegio uninominale n. 7:
Giuseppe Giulietti

XX Circoscrizione — Campania 2

Collegio uninominale n. 3:
Mario Gatto

Collegio uninominale n. 4:
Lorenzo Diana

Collegio uninominale n. 8:
Alberto Simeone

Collegio uninominale n. 9:
Mario Clemente Mastella

Collegio uninominale n. 12:
Alberta De Simone

Collegio uninominale n. 13:
Ferdinando Schettino

Collegio uninominale n. 15:
Francesco Calvanese

Collegio uninominale n. 16:
Felice Scermino

Collegio uninominale n. 19:
Teodoro Stefano Tascone

Collegio uninominale n. 21:
Vincenzo Mattina

XXII Circoscrizione — Basilicata

Collegio uninominale n. 1:
Magda Cornacchione

Collegio uninominale n. 2:
Donato Antonio Pace

Collegio uninominale n. 3:
Luigi Porcari

Collegio uninominale n. 4:
Francesco Michele Barra

Collegio uninominale n. 5:
Valerio Mignone

Do atto alla Giunta di queste comunicazioni e dichiaro convalidate le suddette elezioni.

**Per la risposta scritta
ad una interrogazione (ore 13,30).**

SIMONETTA MARIA FAVERIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SIMONETTA MARIA FAVERIO. Signor Presidente, intervengo per sollecitare la risposta ad una mia interrogazione rivolta il 20 novembre scorso ai ministri di grazia e giustizia e degli esteri sul caso di Maria Gabriella Guarino, condannata a venti anni di prigione in Perù. È una storia nota a tutti, tornata tra l'altro alla ribalta grazie ad un servizio del TG3 mandato in onda domenica scorsa.

Sollecito la risposta alla mia interrogazione per due motivi. Innanzitutto per una questione di principio: non è possibile tollerare da parte di un paese civile come il nostro che in qualunque parte del mondo un essere umano — indipendentemente dalle sue responsabilità — venga giudicato da tribunali che lasciano perplessità, fossero anche minime, sull'applicazione del diritto. Ripeto: non è possibile tollerare che un essere umano venga condannato senza che siano rispettate le regole e le garanzie del diritto.

Con la mia interrogazione chiedo pertanto che si faccia tutto il possibile affinché non resti alcun dubbio — e in questa vicenda ve ne è più d'uno — sull'operato della giustizia peruviana.

In secondo luogo, non possiamo dimenticare una nostra connazionale; non possiamo dimenticare alcun connazionale in difficoltà in un paese straniero che non sia in grado di garantire la massima trasparenza ed imparzialità ed una certezza del diritto al di là di ogni ragionevole dubbio.

PRESIDENTE. Onorevole Faverio, la ma-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1995

teria da lei trattata è particolarmente importante. La Presidenza ha preso atto della questione, e dell'importanza della materia, ed assicura che interesserà il Governo.

Sull'uso dei telefoni cellulari in aula (ore 13,33).

ORESTE ROSSI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORESTE ROSSI. Intervengo, Presidente, solo per presentare la richiesta, indirizzata al Presidente della Camera e sottoscritta da circa duecento colleghi, di immediata riattivazione dei telefoni cellulari isolati.

Do lettura di tale richiesta: «Data l'impossibilità per i rappresentanti della Repubblica di rimanere isolati dal mondo esterno per l'intera durata dei lavori in aula, i sottoscritti deputati chiedono l'immediata riattivazione dei telefoni cellulari isolati. In alternativa, chiedono l'immediata installazione di apparecchi telefonici situati in ogni banco».

Ribadisco che la richiesta è stata sottoscritta da circa duecento colleghi appartenenti a tutte le forze politiche.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Oreste Rossi. Comunicherò al Presidente la richiesta di cui ha dato lettura, anche se ormai, come lei sa, vi sono molti luoghi, anche meno importanti della Camera dei deputati, in cui non è consentito l'uso dei telefoni cellulari.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 18 gennaio 1995, alle 9:

1. — Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 novembre 1994, n. 660, recante interventi urgenti in materia di trasporti e di parcheggi (1706).

Relatori: Gibelli, per la VIII Commissione; Ravetta, per la IX Commissione.

2. — Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 novembre 1994, n. 659, recante interventi urgenti per il risanamento e l'adeguamento dei sistemi di smaltimento delle acque usate e degli impianti igienico-sanitari dei centri storici e nelle isole dei comuni di Venezia e di Chioggia (1705).

Relatore: Cavaliere.

3. — Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento sul disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 28 dicembre 1994, n. 723, recante disposizioni urgenti in materia di differimento di termini previsti da disposizioni legislative (1829).

Relatore: Reale.

4. — Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 novembre 1994, n. 661, recante riordino delle funzioni in materia di turismo, spettacolo e sport (1712).

Relatori: Ciocchetti, per la VII Commissione; Chiesa, per la X Commissione. (Relazione orale).

5. — Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 novembre 1994, n. 663, recante misure urgenti a sostegno del settore della produzione ittica, colpito dalla recente emergenza ambientale (1714).

Relatore: Fonnesu. (Relazione orale).

6. — Discussione dei disegni di legge:

S. 667. — Ratifica ed esecuzione del Trattato di amicizia e collaborazione tra la Repubblica italiana e la Romania, fatto a Bucarest il 23 luglio 1991 (*Approvato dal Senato*) (1456).

Relatore: Menegon. (Articolo 79, comma 6, del regolamento).

S. 594. — Ratifica ed esecuzione del Protocollo sulla protezione ambientale al Trattato antartico, con annessi ed atto finale, fatto a Madrid il 4 ottobre 1991 (*Approvato dal Senato*) (1458).

Relatore: Menegon.

(Articolo 79, comma 6, del regolamento).

S. 803. — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo fra il Governo della Repubblica italiana e l'Organizzazione delle Nazioni Unite per lo sviluppo industriale sulle disposizioni amministrative per il Centro internazionale per la scienza e l'alta tecnologia, con scambio di lettere, fatto a Vienna il 9 novembre 1993 (*Approvato dal Senato*) (1669).

Relatore: Morselli.

(Articolo 79, comma 6, del regolamento).

S. 804. — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di cooperazione per prevedere, prevenire e mitigare le catastrofi naturali e tecnologiche tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica di Malta, fatto a Palermo l'11 marzo 1994 (*Approvato dal Senato*) (1670).

Relatore: Stornello.

(Articolo 79, comma 6, del regolamento).

7. — *Discussione delle richieste di deliberazione in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione:*

Nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Vittorio Sgarbi per il reato di cui agli articoli 595, secondo e terzo comma, del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione col mezzo della stampa) (Doc. IV-ter, n. 11).

Relatore: Ciruzzi.

Nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Roberto Menia per il reato di cui all'articolo 594 del codice penale (ingiuria) (Doc. IV-ter, n. 13).

Relatore: Paggini.

8. — *Dimissioni del deputato Marilena Marin.*

DICHIARAZIONI DI VOTO FINALI DEI DEPUTATI MAURA CAMOIRANO, MARIANA BOLOGNESI, ANTONIO CHERIO E MICHELE VIETTI SUL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE N. 1763.

MAURA CAMOIRANO. Gli accadimenti del novembre 1994 sono stati da notevole peso in termini di vittime e di danni; questo dimostra come sia necessaria una diversa e più rispettosa considerazione dei problemi del territorio e come appaiano ormai indifferibili azioni di risanamento e di correzione di danni derivati da un uso improprio dello stesso. Ciò soprattutto ai fini di una attenta prevenzione di nuove tragedie, prevenzione che consenta di contenere, per quanto più possibile, ogni fattore di rischio futuro a danno delle popolazioni ed a danno dell'economia.

Più volte, come progressisti, siamo intervenuti in quest'aula su questa esigenza. Abbiamo sottolineato l'esigenza di una corretta attuazione della legge n. 183 del 1989 per la tutela del territorio; abbiamo sollevato i limiti della legge n. 225 del 1992 di protezione civile che hanno indotto, nel corso dell'alluvione del 1994, lo stesso sottosegretario alla protezione civile a dire che esistono anelli deboli nel coordinamento delle azioni. Gli eventi di Piemonte e Liguria dimostrano che gli anelli deboli sono stati molteplici, ad esempio per il divario che è esistito tra previsione dei fenomeni e l'allerta delle popolazioni. Già in occasione della dichiarazione sull'alluvione ligure del 1992 chiedemmo da parte del Governo una verifica dell'attuazione delle leggi che ho citato: tale richiesta non ha mai avuto esito.

Certo, viviamo una fase politica convulsa ed una situazione economica precaria, ma tutto il tema della protezione civile e del territorio devono acquisire un maggior peso nella generale considerazione del Governo e nella dialettica tra il Governo stesso ed il Parlamento. Per quanto ben costruito, infatti, nessun provvedimento di legge *a posteriori* riesce a tenere conto dei drammi e delle complessità che l'evento calamitoso comporta. Come cittadini abbiamo assistito a tali drammi, e come parlamentari progressisti siamo stati sul territorio per renderci conto

La seduta termine alle 13,40.

di tali situazione ed abbiamo ascoltato i rappresentanti dei comitati degli alluvionati.

Per quanto concerne il provvedimento al nostro esame c'è la difficoltà, riscontrata anche in Commissione, di non avere un quadro complessivo degli interventi. Siamo infatti davanti ad un provvedimento parziale, il n. 646, oggi al nostro esame, e ad un altro provvedimento, il n. 691 del 1994, attualmente all'esame del Senato. Tutto ciò ha impedito un esame completo dei provvedimenti disposti dal Governo per le zone colpite. E questo è un primo motivo per l'astensione del gruppo progressista federativo.

L'altro motivo è dato dal fatto che — pur risultando opportunamente emendato dal Senato, particolarmente per quanto concerne il ruolo delle regioni, precisi compiti per le autorità di bacino, criteri certi per una ricostruzione compatibile con le esigenze della natura e del territorio, la prima parte del decreto, articoli da 1 a 6 — dall'articolo 6 al termine del provvedimento permangono problemi che possono apparire parziali o difficilmente applicabili.

L'astensione, tra l'altro, consente la conversione del decreto in tempi certi, rispondendo a quella che, indubbiamente, è la prima esigenza dei cittadini così duramente provati: avere una prima risposta in tempi accettabili perché ciò, tra l'altro, può riaprire un rapporto di fiducia tra cittadini e istituzioni.

MARIDA BOLOGNESI. La vicenda degli interventi del Governo Berlusconi per soccorrere le zone colpite dalla tragica alluvione d'inizio novembre costituisce uno dei tanti esempi, ma fra i più tragici e clamorosi, di cui sono costellati i sette mesi di quello che avrebbe dovuto essere il nuovo miracolo italiano.

Ma, se per i soccorsi immediati, il Governo, ed in particolare l'onorevole Fumagalli Carulli, ha cercato di appellarsi all'imprevedibile e all'imponderabile, tale appello non è certo possibile quando ci troviamo di fronte ad atti legislativi di diretta emanazione del Governo e quindi non propriamente ascrivibili ad un destino cinico e baro.

Pressapochismo e confusione sono stati dunque una costante dell'azione del Gover-

no e lo dimostra la storia del decreto oggi in esame in sede di conversione; infatti, dapprima fu emanato il decreto-legge n. 624, che lo stesso ministro Maroni definì al Senato, nella riunione della XIII Commissione del 7 dicembre, «lacunoso ed imperfetto»; fu quindi riscritto integralmente nella versione che oggi è in discussione dopo le profonde modifiche del Senato, per giungere poi ad un ulteriore decreto sulla stessa materia, il decreto-legge n. 691 attualmente al Senato.

L'accorpamento fra i due decreti sarebbe stato a questo punto, dopo tanti pasticci, un atto dovuto e riparatore (si potevano inserire sgravi IVA o la possibilità di indirizzare l'8 per mille alle zone alluvionate), poiché il disastro è stato di tale entità da richiedere un intervento politico organico che sapesse far fronte all'emergenza ambientale ed economico-sociale, nonché impostare, per il prossimo futuro sia una politica di prevenzione sul piano del dissesto idrogeologico che una iniziativa finalizzata ad una stabile ripresa economica e occupazionale per ripristinare e rilanciare le attività industriali, agricole, commerciali colpite, nonché ricostruire le infrastrutture andate distrutte nei giorni dell'alluvione.

Ci troviamo invece stretti, oggi, tra le esigenze di urgenza e la necessità di quell'organicità che sola può evitare provvedimenti scordati e contraddittori, e quindi talvolta persino dannosi. L'azione del Governo, la sua mancata volontà di procedere all'accorpamento dei decreti inerenti la materia ci pone così, ancora una volta, di fronte ad un provvedimento parziale ed inadeguato ai bisogni di quelle popolazioni e ciò nonostante che il Senato abbia corretto alcuni aspetti preoccupanti e gravi del decreto originario. Mi riferisco, in particolare, all'esasperato centralismo che poneva nelle mani di un comitato di ministri la gestione delle risorse per la ricostruzione, senza tenere conto né degli enti locali né delle autorità di bacino, ad una estensione del campo di utilizzo delle risorse disponibili alle infrastrutture irrigue ed ai servizi pubblici di trasporto urbano, alla riparazione, oltre che alla realizzazione, di opere di consolidamento del dissesto idrogeologico ed assetto idraulico, ivi comprese le reti irrigue di bo-

nifica e di scolo della rete idrografica. Mi riferisco all'assunzione, almeno formale, del parametro della «prevenzione» ai fini della definizione dei criteri e dei limiti per gli interventi di ricostruzione e ripristino, all'eliminazione dello scandalo delle concessioni a privati dell'estrazione di materiale litoide ai fini del presunto «autofinanziamento» delle opere di sistemazione idraulica del bacino del Po, affidando così al mercato ed a interessi speculativi, al di fuori di un piano di risanamento basato su criteri scientifici, un'opera fondamentale per evitare in futuro simili disastri. Ed ancora taluni miglioramenti si sono visti sul piano degli ammortizzatori sociali e degli interventi di natura fiscale: ma tutto ciò è ancora gravemente insufficiente.

Vi è innanzitutto un serio problema di risorse di qualità, prima ancora che di quantità: come è possibile, ad esempio, utilizzare i fondi stanziati dalla legge n. 471, e non ancora spesi, per rifondere i danni dell'alluvione del 1993, come denuncia il consiglio provinciale di Genova in un suo ordine del giorno, zona colpita in maniera cronica da simili eventi? Certo, l'attuale formulazione elimina lo scandalo della completa cassazione degli interventi previsti dalla legge n. 471 del 1994, ma rimangono tuttavia, incertezza ed ambiguità, mentre permane lo sconcerto per un Governo che non solo ha pensato, ma ha attuato per decreto, una cosa simile: meno male che qualcuno, nell'interesse del paese, ha remato contro. Ma le esigenze della tutela ambientale, dell'economia e dell'occupazione, hanno bisogno di ben altro. La specifica gravità della situazione piemontese richiederebbe, per quell'area del paese, una legislazione speciale per interventi mirati, anche di tipo fiscale, tali da rilanciare l'economia, e non solo di ristabilire, qualora mai fosse possibile, la situazione precedente. La Commissione finanze approvò in tal senso all'unanimità una risoluzione di cui il Governo, con la consueta attenzione al ruolo del Parlamento uscente, non ha voluto tenere alcun conto.

Ma l'episodio della sistemazione idraulica e del ripristino di sezioni di deflusso dei corsi d'acqua del bacino del Po, affidati ai commercianti di ghiaia, la dice lunga sulla visio-

ne miope, per non dire di peggio, di questo Governo, non tanto dissimile però, in particolare, da quelli del CAF in materia di tutela dei suoli e dei bacini idrogeologici. Qui torna in campo una questione forse risibile per politici ed uomini di governo abituati a misurare ogni attività umana con il metro del profitto e della speculazione, quella del rapporto fra economia ed ambiente, fra occupazione ed attività socialmente utili sottratte, in termini diretti, alla logica di mercato. Qui non ci vogliamo misurare sul terreno di quelle che qualcuno potrebbe definire utopie, ragionamenti fatti tenendo la testa per aria; no, si tratta di applicare le leggi dello Stato, di risparmiare, attraverso la prevenzione e la manutenzione, migliaia di miliardi. Si tratta, in altri termini, di applicare quelle attività di pianificazione e programmazione previste dalla legge n. 183 del 1989 e mai attuate compiutamente sotto le spinte degli speculatori, dei tangentisti e dei palazzinari di ieri e di oggi. È su queste cose che misureremo anche il prossimo Governo come chiunque crede di governare sulla pelle dei cittadini.

Riconoscendo la necessità di risposte, anche parziali ed insufficienti, noi ci asterremo su questo provvedimento.

Il voto di rifondazione comunista è oggi un voto di denuncia e di allarme. Molto di più, l'abbiamo detto, si poteva fare. Con i colpi ed i richiami all'urgenza, non solo non si risolve il problema del dissesto idrogeologico del nostro paese, ma non si riportano alla normalità le zone colpite, tracciando una prospettiva di sviluppo e di prevenzione. Con l'urgenza, non si capisce come sviluppo, occupazione, difesa del suolo e dell'ambiente siano strettamente intrecciate e chiedano politiche attive e finanziamento. Una astensione, la nostra, che chiede quindi una visione «altra» delle risposte ai problemi del paese.

ANTONIO CHERIO. Il decreto oggi all'esame dell'Assemblea è sicuramente uno dei provvedimenti più attesi dall'opinione pubblica dell'Italia settentrionale. Con questa legge, infatti, il Parlamento si impegna a dare una precisa e decisiva risposta nei confronti di una delle più gravi catastrofi che

hanno colpito il nostro paese. È la risposta di un paese civile, di una nazione solidale e democratica, ad una calamità che ha colpito milioni di suoi cittadini.

Non è il caso di ricordare in questa sede che dietro ad ogni parola di questo provvedimento ci sono casi umani, sofferenze, popolazioni colpite ed imprese decimate. Le tristi cronache di quei giorni rimarranno, purtroppo, indelebilmente impresse nei nostri ricordi.

Il decreto che ci apprestiamo a convertire in legge, tecnicamente riguarda le misure urgenti predisposte in favore delle zone dell'Italia centro-settentrionale colpite dalle eccezionali avversità atmosferiche verificatisi nella prima decade del novembre scorso. Tale decreto rappresenta un primo concreto riscontro alle drammatiche esigenze che si sono venute a creare sul territorio, e per questo motivo il gruppo di forza Italia ne ritiene indispensabile oggi l'approvazione.

Al di là delle questioni di merito (si ritiene infatti che il decreto in oggetto rappresenti un intervento soddisfacente ed efficace, grazie anche agli emendamenti apportati dal Senato e poi dalla Camera), la pressante perentorietà dei termini (la scadenza dello stesso è fissata per il prossimo 23 gennaio) induce a pensare che l'iter legislativo, con il rinvio al Senato del presente provvedimento, potrebbe produrre il superamento del tempo utile e, quindi, la decadenza del decreto. Se tale malaugurata eventualità dovesse verificarsi, invitiamo fin d'ora il Governo a reiterare lo stesso, accogliendo tutti gli interventi migliorativi che le due Camere hanno apportato.

In questa sede è comunque doveroso constatare che i casi di emergenza e di calamità naturale sono ormai, purtroppo, sempre più numerosi e che le loro periodiche cadenze sono tali da escludere che possano essere definiti «eventi imprevedibili». Da ciò la necessità di una forte azione di sostegno nei confronti di queste regioni così profondamente colpite, che si impenni su un serio progetto di risistemazione dell'assetto territoriale (con particolare riguardo alla sicurezza delle popolazioni e delle attività insediate) e che contenga gli elementi essenziali per il rilancio dell'economia del territorio.

Concludo preannunciando, conseguentemente, il voto favorevole del gruppo di forza Italia alla conversione in legge di questo decreto.

MICHELE VIETTI. I danni conseguenti alle precipitazioni verificatesi in alcune regioni dell'Italia settentrionale hanno assunto una dimensione tale da determinare lo stato di emergenza in vaste aree del Piemonte e della Liguria. Con il provvedimento in esame il Governo ha inteso intervenire nelle zone disastrose con prontezza di mezzi e con misure urgenti. Le risorse disponibili da utilizzare ammontano complessivamente a 3 mila miliardi di lire di cui 1.100 miliardi costituiti da nuovi fondi reperiti sulle somme accantonate nei fondi speciali del bilancio dello Stato, 100 miliardi reperiti dal fondo di solidarietà nazionale in agricoltura e 1.800 da mutui della Cassa depositi e prestiti già destinati alle calamità naturali. Suscita però qualche perplessità, sotto il profilo costituzionale, il nuovo testo dell'articolo 2 che sostituisce il comitato dei ministri originariamente previsto con un comitato composto dal ministro dell'interno, che lo presiede, e dai rappresentanti delle regioni interessate. A tale proposito è da osservarsi come i comitati dei ministri siano organi del Governo che possono essere integrati con alcuni soggetti esterni ma la cui presidenza deve essere in ogni caso rappresentativa del Governo nel suo insieme. Non esistono invece nella prassi costituzionale, esempi di organi di Governo che siano in qualche modo subalterni a strutture rappresentative di diversi centri di occupazione costituzionale, come appunto le regioni.

Nel comitato esiste inoltre una confusione e contraddizioni di ruoli tra Governo e regione, in quanto un organo che sembrerebbe di Governo, perché presieduto dal ministro dell'interno, è composto in prevalenza da presidenti di regioni. Nel suo complesso comunque il decreto in questione prevede un preciso rispetto, in ordine alle domande per la riparazione dei danni, del ruolo dei comuni, delle regioni, come del magistrato del Po e della autorità di bacino. Si ritiene in concreto e dal punto di vista politico assolutamente indifferibile l'attuazione di u-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1995

na efficace azione sinergica di tutti gli organismi che hanno operato ed operano sul territorio piemontese e sugli altri territori alluvionati, per esercitare finalmente gli imprescindibili momenti della previsione e prevenzione.

Ciò significa, con riferimento alle esperienze di paesi stranieri nei quali il concetto della sicurezza e della protezione civile è tenuto in ben più alta considerazione, dover affiancare, con compiti di integrazione e coordinamento, organismi di altissimo prestigio e comprovate capacità operative di provenienza non necessariamente pubblica.

In questo momento occorre dare un segnale politico forte che, accanto alla doverosa gestione dell'emergenza, per la prima volta in Italia un Governo si attiva affinché gli eventi calamitosi che potranno verificarsi

nel futuro vengano previsti con tempestività, gli effetti negativi mitigati e le cause più macroscopiche rimosse. È sulla scorta di queste considerazioni che dichiaro il voto favorevole del gruppo del centro cristiano democratico all'approvazione del decreto-legge n. 646 del 1994.

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA
DOTT. VINCENZO ARISTA*

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MARIO CORSO*

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 19,30.*

PAGINA BIANCA

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1995

VOTAZIONI QUALIFICATE
EFFETTUATE MEDIANTE
PROCEDIMENTO ELETTRONICO

-
- F = voto favorevole (in votazione palese)
C = voto contrario (in votazione palese)
V = partecipazione al voto (in votazione segreta)
A = astensione
M = deputato in missione
T = Presidente di turno
P = partecipazione a votazione in cui è mancato il numero legale

Le votazioni annullate sono riportate senza alcun simbolo.

Ogni singolo elenco contiene fino a 34 votazioni.

Agli elenchi è premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto, il risultato e l'esito di ogni singola votazione.

PAGINA BIANCA

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1995

*** ELENCO N. 1 (DA PAG. 7444 A PAG. 7460) ***							
Votazione		OGGETTO	Risultato				Esito
Num.	Tipo		Ast.	Fav.	Contr.	Magg.	
1	Nom.	ddl 1763 - em. 2.3	172	44	258	152	Resp.
2	Nom.	em. 2.4	7	451	6	229	Appr.
3	Nom.	em. 2.2	10	47	403	226	Resp.
4	Nom.	em. 2.5	10	193	254	224	Resp.
5	Nom.	em. 2.6	14	191	251	222	Resp.
6	Nom.	em. 2.7	150	52	252	153	Resp.
7	Nom.	em. 3.1	8	443	6	225	Appr.
8	Nom.	em. 3.2	116	88	236	163	Resp.
9	Nom.	em. 4.3	4	421	4	213	Appr.
10	Nom.	em. 4.4	3	425	1	214	Appr.
11	Nom.	em. 4.5	14	165	250	208	Resp.
12	Nom.	em. 4.6	9	70	358	215	Resp.
13	Nom.	em. 4.7	6	424	3	214	Appr.
14	Nom.	em. 5.1	8	171	213	193	Resp.
15	Nom.	em. 5.2	131	40	212	127	Resp.
16	Nom.	em. 5.3	131	31	220	126	Resp.
17	Nom.	em. 6.1	14	28	332	181	Resp.
18	Nom.	em. 9.1	1	333	2	168	Appr.
19	Nom.	em. 10.1	5	329	1	166	Appr.
20	Nom.	em. 10.2	4	258	71	165	Appr.
21	Nom.	em. 10.5	109	54	171	113	Resp.
22	Nom.	em. 10.6 e 10.7	120	50	173	112	Resp.
23	Nom.	em. 12.2	3	335	1	169	Appr.
24	Nom.	em. 12.1	110	56	169	113	Resp.
25	Nom.	em. 12-bis.4	1	342		172	Appr.
26	Nom.	em. 14-bis.1	1	323	7	166	Appr.
27	Nom.	em. 16.01	11	144	156	151	Resp.
28	Nom.	em. 6.21	1	313		157	Appr.
29	Nom.	ddl 1763 - voto finale	126	192	1	97	Appr.
* * *							

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1995

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 29 ■																														
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29		
ACIERNO ALBERTO	C	F	C	C	C	C	F																								
ACQUARONE LORENZO																															
ADORNATO FERDINANDO																															
AGNALETTI ANDREA	C	F	C	C	C	C	F	C	F	F	C	C	F	C	C	C	C														
AGOSTINACCHIO PAOLO	A	F	F	A	F	A	F	A	F	F		F																			
AGOSTINI MAURO	A	F	C	F	F	A	F	A	F	F	F	C	F	F	A	A	C	F	F	F	F	A	A	F	A	F	F	F	F	A	
AIMONE PRINA STEFANO	C	F	C	C	C	C	F	C	F	F	C	C	F	C	C	C	F	F	C	C	C	F	C	F	F	C	F	F	F	F	
ALBERTINI GIUSEPPE	A	A	A	F	F	A	F	A	F	F	F	C	F	F	A	A	C	F	F	F	A	A	F	A	F	F	F	F	F	A	
ALEMANNI GIOVANNI																															
ALIPRANDI VITTORIO	A	F	C	A	C	C	F	A	F	F	C	C	F	C	C	C	C														
ALOI FORTUNATO	C	F	C	C	C	C	F	C	F	F	C	C	F	C	C	C	C	F	F	C	C	C									
ALOISIO FRANCESCO	A	F	C	F	F	A	F	A	F	F	F	C	F	F	A	A	C	F	F	F	A	A	F	A	F	F	F	F	F	A	
ALTEA ANGELO																															
AMICI SESA	A	F	C	F	F	A	F	A	F	F	F	C	F	F	A	A	C	F	F	F	A	A	F	A	F	F	F	F	F	F	
AMORUSO FRANCESCO MARIA	C	F	C	C	C	C	F	C	F	F	C	C	F	C	C	C	C														
ANDREATTA BENIAMINO																															
ANEDDA GIANFRANCO																															
ANGELINI GIORDANO	A	F	C	F	F	A	F														F	F	A	A	F	A	F	F	F	F	A
ANGHINONI UBER	C	F	C	C	C	C	F	C	F	F	C	C	F	C	C	C	C	F	F	F	C	C	F	C	F	F	C	F	F	F	
ANGIUS GAVINO	A	F	C	F	F	F	F	A	F	F	F	C	F	F	A	A		F	F	F	A	A	F	A	F	F	F	F	F	A	
APREA VALENTINA	C	F	C	C	C	C	F											F	F	F	C	C	F	C	F				F		
ARATA PAOLO	C	F	C	C	C	C	F	C	F	F	C	C	F																		
ARCHIUTTI GIACOMO																															
ARDICA ROSARIO	C	F	C	C	C	C	F	C	F	F	C	C	F																		
ARLACCHI GIUSEPPE	F	F	F	F	F	F	F	A		F	F	F	F	F	A	F	C														
ARRIGHINI GIULIO																															
ASQUINI ROBERTO	C	F	C	C	C	C	F	C	F	F	C	C	F				C	F	F	C	C				F	F	C	F	F	F	
AYALA GIUSEPPE	A	F	C	F	F	A	F	A	F	F	F	A	F	F	A																
AZZANO CANTARUTTI LUCA																															
BACCINI MARIO																				F	F	F	C	C	F	C	F	F	C	F	F
BAIAMONTE GIACOMO	F	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	C	F	C	C	C	C	F	F	F	C	C	F	C	F	F	C	F	F	F	F
BALDI GUIDO BALDO	C	F	C	C				C																							
BALLAMAN EDOUARD					C	C	F					C	F	F	A	C	C							F			F	F			
BALOCCHI MAURIZIO																															
BAMPO PAOLO	C	F	C	C	C	C	F	C	F	F		C	F	C	C	C	C	F	F	F	C	C	F	C	F	F	C	F	F	F	
BANDOLI FULVIA	A	F		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	A	C	F	F	F	A	A	F	F	F	F	F	F	F	F	
BARBIERI GIUSEPPE	C	F	C	C	C	C	C	F	F	C	C	F	C	C	C	C															
BARESI EUGENIO	C	F	C	C	C	C	F	C	F	F	C	C	F	C	C	C	C	F	F	C	C	C	F	C	F	F	C	F	F	F	

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1995

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 29 ■																													
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	
BOLOGNESI MARIDA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
BONAFINI FLAVIO	C	F	F	C	C	C	F	C	F	F	C	C	F	C	C	C	F	F	C	C	C	F	C	C	F	C	F	F	C	F
BONATO MAURO																														
BONFIETTI DARIA																														
BONGIORNO SEBASTIANO																														
BONINO EMMA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
BONITO FRANCESCO	A	C																												
BONO NICOLA	C	C	F	C	C	C	F	C	F	F	C	C	F	C	C	C	F	F	F	C	C	F	C	F	F	C	F	F	F	
BONOMI GIUSEPPE	C	F	C	C	C	C	F	C	F	F	C	C	F	C	C	C	F	F	F	C	C	F	C	F	F	C	F	F	F	
BONSANTI ALESSANDRA	A	F	C	F	F	A	F	F	F	F	F	C	F	F	A	A	C	F	F	F	A	A	F	A	F	F	F	F	A	
BORDON WILLER	A	F		F		A	A	A	F																					
BORGHEZIO MARIO	C	F	C	C	C	C	F	C	F	F	C	C	F	C	C	C	F	F	F	C	C	F	C	F	F	C	F	F	F	
BORTOLOSO MARIO																					F	C	C	F	C	F	F	C		
BOSELLI ENRICO																														
BOSISIO ALBERTO	C	F	C	C	C	C	F	C	F	F	C	C	F	C	C	C	F	F	F	C	C	F	C	F	F	C	F	F	F	
BOSSI UMBERTO																														
BOVA DOMENICO	A	F	C	F	F	A	F	A	F	F	F	C	F	F	A	A	C	F	F	F	A	A	F	A	F	F	F	F	A	
BRACCI LIA																														
BRACCI MARINAI MARIA GLORIA	A	F	C	F	F	A	F	A	F	F	F	C	F	F	A	A	C	F	F	F	A	A	F	A	F	F	F	F	A	
BRACCO FABRIZIO FELICE	A	F	C	F	F	A	F	F	F	F	F	C	F	F	A	A	C	F		F	A	A	F	A	F	F	F	F	A	
BROGLIA GIAN PIERO																														
BRUGGER SIEGFRIED	C																													
BRUNALE GIOVANNI	A	F	C	F	F	A	F	A	F	F	F	C	F	F	A	A	C	F	F	F	A	A	F	A	F	F	F	F	A	
BRUNETTI MARIO	F	F	F	F	F																									
BUONTEMPO TEODORO	C	F	C	C	C	C	F	C	F	F	C	C	F					F	F	F	C	C	F	C	F	F				
BURANI PROCACCINI MARIA	C	F	C	C	C	C	F			C		C					C	F	F	F	C	C	F	C	F	F		F		
BUTTIGLIONE ROCCO																														
CABRINI EMANUELA	C	F	C	C	C	C	F	C	F	F	C	C	F	C	C	C	F	F	F	C	C	F	C	F	F	C	F	F	F	
CACCAVALE MICHELE	C	F	C	C	C	C	F	C	F	F	C	C	F	C	C	C	F	F	F	C	C	C	F	C	F	F	C	F	F	
CACCAVARI ROCCO FRANCESCO	A	F	C	F	F	A	F	F	F	F	F	C	F	F	A	A	C	F	F	F	A	A	F	A	F	F	F	F	F	
CALABRETTA MANZARA MARIA ANNA	A	A	A	A	C	C	F	A	F	F	C	C	F	F	A	A	A	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
CALDERISI GIUSEPPE																														
CALDEROLI ROBERTO	A	F	C	F	F	A	A	C	F	F	F	C	F	C	F	A	C	F	F	F	C	C	F	F	F	C		F		
CALLERI RICCARDO	C	F	C	C	C	C	F	C	F	F	C	C	F	C	C	C	F	F	F	C	C	F	C	F	F	C	F	F	F	
CALVANESE FRANCESCO																														
CALVI GABRIELE																														
CALZOLAIO VALERIO	A	F	C	F	F	A	F	A	F	F	F	C	F	F	A	A	C	F	F		A	A	F	A	F	F	F	F	A	
CAMOIRANO MAURA	A	F	C	F	F	A	F	A	F	F	F	C	F	F	A	A	C	F	F	F	A	A	F	A	F	F	F	F	A	

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1995

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 29 ■																												
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29
DE MURTAS GIOVANNI	F	F			F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
DE ROSA GABRIELE	A	F	C	C	F	F	F	F	A	F	F	F	C	F	F	C	F	F	C	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F
DE SIMONE ALBERTA	A	F	C	F	F	A	F	A	F	F	F	F	C	F	F	A	A	C	F	F	F	A	A	F	A	F	F	F	F
DEVECCHI PAOLO	C	F	C	C	A	C	F	C	F	F	C	C	F	C	C	C	F	F	C	F	F	C	F	C	F	F	C	F	F
DEVETAG FLAVIO	C	F	C	C	C	C	F	C	F	F	C	C	F	C	C	C	F	A	F	C	C	F	C	F	C	F	C	F	F
DEVICIENTI ANGELO RAFFAELE	C	F	C	C	C	F	C	F	F	C	C	F																	
DIANA LORENZO																													
DI CAPUA FABIO	A	F	C	F	F	A	F	A	F	F	F	C	F	F	A	A	C	F	F	F	A	A	F	A	F	F	F	F	F
DI FONZO GIOVANNI								F	F	F	F															F			
DI LELLO FINUOLI GIUSEPPE	F	F	C	F	F	F	F					F	F	F	F	A	C	F		F	F	A	F	A	F	F	F	F	F
DILIBERTO OLIVIERO			F	F			F					F			F		F		F		F	F	F	F	F	F	F	F	F
DI LUCA ALBERTO	C	F	C	C	C	C	F	C	F	F	C	C	F	C	C	F	F	F	C	C	F	F	C	C	F	F	C	F	F
DI MUCCIO PIETRO	C	F	C	C	C	C	F	C	F	F	C	C	F	C	C	C	F	F	F	C	C	F	C	F	F	C	F	F	F
DI ROSA ROBERTO	A	F	C	F	F	A	F	A	F	F	F	F	C	F	F	A	A	C	F	F	F	A	A	F	A	F	F	F	F
DI STASI GIOVANNI	A	F	C	F	F	A	F	A	F	F	F	F	F	F	F	A	A	C	F	F	F	A	A	F	A	F	F	F	F
DOMENICI LEONARDO	A	F	C	F	F	A	F	A	F	F	F	F	C	F	F	A	A	C	F	F	F	A	A	F	A	F	F	F	F
D'ONOFRIO FRANCESCO																													
DORIGO MARTINO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
DOSI FABIO	C	F					C	F									C												
DOTTI VITTORIO																									F	F	C	F	F
DOZZO GIANPAOLO	C	F	C	C	C	C	F	C	F	F	C	C	F	C	C	C	F	F	F	A	A	F	C	F	F	C	F	F	F
DUCA EUGENIO	A	F	C	F	F	A	F	A	F	F	F	F	C	F	F	A	A	C	F	F	F	A	A	F	F	F	F	F	F
ELIA LEOPOLDO	A	F	C	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	A			F	F	F	A	F	F	F	F	F	F
EMILIANI VITTORIO	A	F	C	F	F	A	F	A	F	F	F	C	F	F	A	A	C			F	A	A	F	A	F	F	F	F	F
EPIFANI VINCENZO	C	F	C	C	C	C	F	C	F	F	C	C	F	C	C	C	F	F	C	C	C	F	C	C	F	C	F	F	F
EVANGELISTI FABIO	A	F	C	F	F	F	F	A	F	F	F	C	F	F	A	A	C	F	F	F	A	A	F	A	F	F	F	F	F
FALVO BENITO	C	F	C	C		C	C	F	F	C	C	F	C	C	C	C													
FASSINO PIERO FRANCO	A	F	C	F	F	A	F	A	F	F	F	F	F	F	F	F	A	F									F		
FAVERIO SIMONETTA MARIA	C	F	C	C	C	C	F	C	F	F	C	F	C	C	C	C	F	F	C	C	C	F	C	C	F	F		F	
FERRANTE GIOVANNI	A	F	C	F	F	A	F	A	F	F	F	C	F	F	A	A	C	F	F	F	A	A	F	A	F	F	F	F	F
FERRARA MARIO	C	F	C	C	C	C	F	C	F	F	C	C	F	C	C	C	F	F	F	C	C	F	C	F	C	F	F	C	F
FILIPPI ROMANO	C	F	C	C	C	C	A	C	F	F	C	C	A	A	C	C	C	F	F	A	C	C	F	C	F	F	C	F	F
FINI GIANFRANCO																													
FINOCCHIARO FIDELBO ANNA	A	F	C	F	F	A	F	A	F	F	F	F	F	F	F	A	A	C	F	F	F	A	A	F	A	F	F	F	F
FIORI PUBLIO																													
FLEGO ENZO	C	F	C	C	C	C	F	F	F	F	C	C	F	F	C	C	C	F	F										
FLORESTA ILARIO	C	F	C	C	C	C	F	C	F	F	C	C	F	C	C	C	C		F										
FOGLIATO SEBASTIANO	C	F	C	C	C	C	F	C	F	F	C	C	F	C	C	C	C	F	F	F	C	C	F	C	F	F	C	F	F

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1995

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 29 ■																												
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29
MESSA VITTORIO																													
MICCICHE' GIANFRANCO	C	F	C	C	C	C	F	C	F	F	C	C	F	C	C	C				C	C	C	F	C	F	F		F	
MICHELINI ALBERTO	C	F	C	C	C	C	F	C	F	F	C	C	F	C	C	C													
MICHIELON MAURO	C	F	C	C	C	C	F	C	F	F	C	C	F	C	C	C	F	F	C	C	C	F	C	F	F	C	F	F	F
MIGNONE VALERIO	A	F	C	F	F	A	F	A	F	F	F	C	F	F	A	A	C	F	F	F	A	A	F	A	F	F	F	F	F
MILIO PIETRO																													
MIROGLIO FRANCESCO	C	F	C	C	C	C	F	C	F		C	C	C	C	C	F	F	C	C	C	F	C	C	F	F	C	F	F	F
MIRONE ANTONINO	F	F	C	F	F	A	F																						
MITOLO PIETRO																													
MOIOLI VIGANO' MARIOLINA							F	F	F	F	C	F	F	F	A														
MOLGORA DANIELE	C	F	C	C	C	C	F	C	F	F	C	C	F	A	C	C	C	F	F	F	C	C	F	C	F	F	C	F	F
MOLINARO PAOLO	C	F	C	C	C	C	F	C	F	F		C	F		C	C	C	F	F	C	C	C	F	C	F	F	C	F	F
MONTANARI DANILO	C	F	C	C	C	C	F	C	F	F	C	C	F	C	C														
MONTECCHI ELENA	A	F	C	F	F	A	F	A	F	F	F	C	F	F	A	A	C	F	F	F	A	A	F	A	F	F	F	F	F
MONTICONE ALBERTO	A	F	C	F	F	A	F	F	F	F	F	C	F	F	A	A	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
MORMONE ANTONIO	C	F	C	C	C	C	F	C	F	F	C						F	F	C	C	C	F	C	F	F	C	F	F	F
MORONI ROSANNA																													
MORSELLI STEFANO	C	F	C	C	C	C	F	C	F	F	C	C	F	C	C	C													
MURATORI LUIGI	C	F	C																										
MUSSI FABIO	A	F	C	F	F	A	F	A	F	F	F	C	C																
MUSSOLINI ALESSANDRA																													
MUSUMECI TOTI	C	F	C	C	C	C	F	C	F	F	C	C	F	C	C														
MUZIO ANGELO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
NAN ENRICO	C	F	C	C	C	C	F	C	F		C	F																	
NANIA DOMENICO	C	C		C	C	F		F	F	C	C	F					F	F	F	F	C	F	C						
NAPOLI ANGELA	C	F	C	C	C	C	F	C	F	F	C	C	F	C	C	C	F	F	C	C	C	F	C	C	F	F	C	F	F
NAPOLITANO GIORGIO	A	F	C	F	F	A	F	A	F	F	F	C	F																
NAPPI GIANFRANCO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F																	
NARDINI MARIA CELESTE																													
NARDONE CARMINE	A	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	A	A		F		A	A	F		F	F	F	F	F	
NAVARRA OTTAVIO	A	F	C	F	F	A	F	A	F	F	F	C	F				F	F	F	A	A	F	A	F	F	F	F	F	A
NEGRI LUIGI																													
NEGRI MAGDA	A	F	C	F	F	A	F	A		F	F	C	F	F			F	F	F	A	A	F	A	F	F	F	F	F	A
NERI SEBASTIANO	C	F	C	C		C	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C	F	F	C	C	C	F	F	F
NESPOLI VINCENZO	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	C	F	C	C	C	C	F	F	C	C	C	F	C	F	F	C	F	F
NICCOLINI GUALBERTO	C	F	C	C	C	C	F	C		F	C	C	F																
NOCERA LUIGI	C	F	C	C	C	C	F	C	F	F	C	C	F	C	C														
NOVELLI DIEGO	A	F	C	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	F	A	A	C	F	F	F	A	A	F	A	F	F			

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1995

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 29 ■																												
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29
NOVI EMIDIO	C	A	C	C	C	A	A	C	A	A	C	C	A	C	C	C	C	F											
NUVOLI GIAMPAOLO														C	C	C	C	F	F	F	C	C	F	C	F	F	C	F	F
OBERTI PAOLO	C	A	A	C	C	A	F	C	F	F	C	C	F	C	C	C	F	F	F	C	C	F	C	F	F	C	F	F	
OCCHETTO ACHILLE																													
ODORIZZI PAOLO	C	F	C	C	C	C	F	C	F	F	C	C	F	C	C	C					F	C	C						
OLIVERIO GERARDO MARIO	A	F	C	F	F	A	F	A	F	F	F	C	F	F	A	A	C	F	F	F	A	A	F	A	F	F	F	F	
OLIVIERI GAETANO	C	F	C	C	C	C	F	C	F	F	C	C	F	C	C	C	F	F	C	C	C	F	C	C	F	F	C	F	
OLIVO ROSARIO	A	F	C	F	F	A	F	A	F	F	F	C	F	F	A	A	C											A	
ONGARO GIOVANNI	C	F						C					C															F	
ONNIS FRANCESCO																													
OSTINELLI GABRIELE	C	F	C	C	C	C	F	C	A	F	C	C	F	C	C	C	C	F	F	C	C	F	C	F	F	C	F	F	
OZZA EUGENIO	C	F	C	C	C	C	F	C	F	F	C		F	C	C	C	C	F	F	F	C	C	F	C	F	F	C	F	
PACE DONATO ANTONIO																													
PACE GIOVANNI																													
PAGANO SANTINO																													
PAGGINI ROBERTO																												A	
PAISSAN MAURO	A	F	C	F	F	A	F	A	F	F	F	C	F	F	A	A	C	F	F	F	A	A	F	A	F	F	F	F	
PALEARI PIERANGELO																													
PALUMBO GIUSEPPE	C	F	C	C	C	C	F	F	F	F	C	C	F					F	F	F	C	C	F	C	F	F	C	F	
PAMPO FEDELE	C	F	C	C	C	C	F	C	F	F	C	C	F	C	C	C	F	F	F	C	C	C	F	C	F	F	C	F	
PAOLONE BENITO			C	F	C	C	F	C	F	F	C	C	F	C	C	C												F	
PAOLONI CORRADO																													
PARENTI NICOLA	C		C	C	C	C	F	C	F	F	C	C	F	C	C	C	C	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	F	
PARENTI TIZIANA	C	F	C	C	C	C	F		F	F	C	C	F					F	F	F	C	C	F				F	F	
PARISI FRANCESCO	A	F	C	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	F	A	A	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
PARLATO ANTONIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
PASETTO NICOLA																													
PASINATO ANTONIO	C	F	C	C	C	C	F	C	F	F	C	C	F	C	C	C	F	F	F	F	C	C	F	C	F	F	C	F	
PATARINO CARMINE	C	F	F	C			F	C	F	F	C	C	F	C	C	C	F	F	F	C	C	C	F	C	F	F	C	F	
PECORARO SCANIO ALFONSO	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	A	C	F	F	F	F	A	F	F	F	F	F	
PENNACCHI LAURA MARIA	A	F	C	F	F	A	F	A	F		F	C	F	F	A		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
PEPE MARIO	A	F	C	F	F	A	F	F	F	F	C	C	F	F	A	A	A	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
PERABONI CORRADO ARTURO																													
PERALE RICCARDO	C	F	C	C	C	C	F	C	F	F	C	C	F	C	C	C	F	F	F	F	C	C	F	C	F	F	F	F	
PERCIVALLE CLAUDIO	C	F	C	C	C	C	F	C	F	F	C	C	F	C	C	C	F	F	F	C	C	F	C	F	F	C	F	F	
PERETTI ETTORE	C	F	C	C	C	C	F	C	F	F	F	C	F	C	C	C	F	F	F	C	C	C	F	C	F	F	C	F	
PERICU GIUSEPPE																													
PERINEI FABIO	A	F	C	F	F	A	F	A	F	F	F	C	F	F	A	A	C	F	F	F	A	A	F	A	F	F	F	F	

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1995

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 29 ■																												
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29
RIVERA GIOVANNI	A	F	C	A	F	A	F	A	F	F	C	C	F	A	A	A	C	F	F	F	A	A	F	A	F	F	F	F	F
RIZZA ANTONIETTA	A		C	F	F	A	F	A	F	F	F	C	F	F	A	A	C	F	F	F	A	F	F	A	F	F	F	F	A
RIZZO ANTONIO	C	F	C	C	C	C	F	C	F	F	C	C	F	C	C	C													
RIZZO MARCO	F	F																								F	A		
ROCCHETTA FRANCO	C	F	C	C	C	C	F																						
RODEGHIERO FLAVIO																													
ROMANELLO MARCO																													
ROMANI PAOLO	C	F	C	C	C	C	F	C	F	F	C	C	F	C	C	C	C	F	F	C	C	C	F	C	F	F	F	F	
RONCHI ROBERTO																													
ROSCIA DANIELE	C	F		C	C	C	F				C	C	C	C	F	F	F	C	C	F	C	F	F	C	F	F	F	F	
ROSITANI GUGLIELMO																													
ROSSETTO GIUSEPPE	C	F	C	C	C	C	F	C	F	F	C	C	F	C	C	C	C	F	F	F	C	C	F	C	F	F	C	F	
ROSSI LUIGI	C	F	C	C	C	C	F	C	F	F	C	C	F	C	C														
ROSSI ORESTE	A	A	A	A	A	A	A	F	F	F	A	A	F	A	A	A	A	F	F	F	F	A	F	A	F	F	F	F	
ROSSO ROBERTO	C	F	C	C	C	C	F	A	F	F	C	C	F	C	C	C	F	F	F	A	C	C	F	C	F	F	F	F	
ROTONDI GIANFRANCO	A	F	F	F	A	A	C	F	F	F	A	F	F	F	F	F					F	F	F	F	F	F	F	F	
ROTUNDO ANTONIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	
RUBINO ALESSANDRO	C	F	C	C	C	C	F	C	F	F	C	C	F	C	C	C	F	F	F	C	C	F	C	F	C	F	C	F	
RUFFINO ELVIO	A	F	C	F	F	A	F	A	F	F	F	C	F	F	A	A	C	F	F	F	A	A	F	A	F	F	F	A	
SACERDOTI FABRIZIO	C	F	C	C	C	C	F	C	F	F	C	C	F	C	C	C	F	F	F	C	C	F	C	F	F	C	F	F	
SAIA ANTONIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	
SALES ISAIA	A	F	C	F	F	A	F	A	F	F	C	F	F	A	A	C	F	F	F	A	A	F	A	F	F	F	F	A	
SALINO PIER CORRADO	F	F	C	C	C	C	F	C		F	C	C	F	C	C	C	F			F	C	C		C	F		C	F	
SALVO TOMASA	C	F	C	C	C	C	F	C	F	F	C	C	F																
SANDRONE RICCARDO																													
SANZA ANGELO MARIA	A	F	C	F	F	A	F	F	F	F	F	C	F	F	A	A	C								F	F			
SARACENI LUIGI	F	A	F	F	F	F	F																						
SARTORI MARCO FABIO	C	F	C	C	C	C	F	C	F	F	C	C	F																
SAVARESE ENZO	F	F	C	C	C	C	C	F		C	C	C															F		
SBARBATI LUCIANA	A	F	C	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	A	C										
SCALIA MASSIMO	A	F	C	F	F	A	F	A	F	F	F	C	F	F	A	A	C	F	F	F	A	A	A	A	F	F	F	F	
SCALISI GIUSEPPE	C	F	F	C	C	A	F	A	F	F	C	C	F	A	A	A	C	F	F	F	C	C	F	C	F	F	C	F	
SCANU GIAN PIERO	A	F	C	F	F	A	F	F	F	F	F	C	C	F	F	A	A	A	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
SCARPA BONAZZA BUORA PAOLO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
SCERMINO FELICE	A	F	C	F	F	F	F																						
SCHETTINO FERDINANDO	A	F	C	F	F	A		A	F	F	F	F				A													
SCIACCA ROBERTO	F	F	F	F		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F														
SCOCA MARETTA	C	F	C		C	C	F	C	F	F	C	C	F	C	C	C	C	F	F	C	C	C	F	C	F	F	C	F	

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1995

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 29 ▪																												
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29
VIETTI MICHELE	C	F	C	C	C	C	F	C	F	F	C	C	F	C	C	C	F	F	C	C	C	F	C	C	F	F	C	F	F
VIGEVANO PAOLO	C	F	C	C	C	C	F	C	F	F	C	C	F																
VIGNALI ADRIANO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
VIGNERI ADRIANA	A	F	C	F	F	A	F	A	F	F	F	A	F	F	A	A	C	F	F	F	A	F	A	F	F	F	F	F	A
VIGNI FABRIZIO	A	F	C	F	A	F	F	F	F	F	F	C	F	F	A	A	C	F	F	F	A	A	F	A	F	F	F	F	A
VIOLANTE LUCIANO	T	T	T	T	T	T	T	T	T	T	T	T	T	T	T	T	T	T	T	T	T	T	T	T	T	T	T	T	T
VISANI DAVIDE																													
VISCO VINCENZO	A	F	C	F	F	A	F	F	F	F	F																		
VITO ELIO	A	F	C	C	C	C	F	C	F	F	C	C	F																
VIVIANI VINCENZO	A	F	C	F	F	A	F	A	F	F	F	A	F	F	A	A	C	F	F	F	A	A	F	A	F	F	F	F	A
VOCCOLI FRANCESCO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A
VOZZA SALVATORE																													
WIDMANN JOHANN GEORG	C	F	C	C	A	A	F	A	F	F	A	C	F	C	C	C	C	F	F	F	C	A	F	A	F	F	A	F	F
ZACCHEO VINCENZO	C	F	C	C	C	C	F	C	F	F	C	C	F	C	C	C	C	F	F	C	C	F	C	F	F	C	F	F	F
ZACCHERA MARCO	C	F	C	C	C	C	F	C	F	F	C	C	F	C															
ZAGATTI ALFREDO	A	F	C	F	F	A	F	A	F	F	F	C	F																
ZANI MAURO	A	F	C	F	F	A	F	A	F	F	F	C	F																
ZELLER KARL	C	F	C	C	A	A	F	A	F	F	A	A	F	C	A	C	C	F	F	F	A	A	F	A	F	F	A	F	F
ZEN GIOVANNI	A	F	C	F	F	F	F																						
ZENONI EMILIO MARIA	C	F	C	C	C	C	F	C	F	F	C	C	F	C	C	C	C												
ZOCCHI LUIGI																													
